CCXXX SEDUTA

VENERDÌ 17 DICEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni permanenti:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 9166

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9136

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9165

Rimessione all'Assemblea 9166

Ritiro 9136

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » **(791-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 9137

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 9138

SELVAGGI, *relatore* 9137

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti » **(864)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 9138

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 9140

DE LUCA Angelo, *relatore* 9139

DE LUCA Luca 9140

TARTUFOLI 9140

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . *Pag.* 9153, 9154, 9155, 9159, 9164, 9170

AGOSTINO 9166

ASARO 9161

BARBARO 9155

BITOSSI 9141, 9149, 9156, 9169

CANEVARI 9158, 9159

GAVA, *Ministro del tesoro* . . 9145, 9150, 9154 9155, 9156, 9159, 9165, 9167, 9168, 9169

MANCINELLI 9157

MARZOLA 9167, 9170

MASSINI 9146, 9154, 9155

RICCIO 9155

ZOTTA, *relatore* . 9148, 9159, 9165, 9167, 9168, 9169

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 9136

Interpellanze:

Trasformazione in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 9170

Interrogazioni:

Annunzio 9172

Annunzio di risposte scritte 9137

Svolgimento:

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 9134

VALENZI 9135

Trasformazione di interrogazioni con richiesta di risposta scritta 9170

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Per l'80° compleanno del senatore G. B. Bertone:

PRESIDENTE . . . . . *Pag* 9141

Relazioni:

Presentazione 9136

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni 9177

La seduta è aperta alle ore 11.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 dicembre, che è approvato.*

Svolgimento di interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 30 novembre il senatore Valenzi presentò una interrogazione con carattere di urgenza al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla chiusura a Napoli degli stabilimenti delle Cristallerie nazionali. Il Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale si è dichiarato pronto a rispondere a questa interrogazione. Se ne dia pertanto lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quali misure intenda prendere per impedire che venga applicata la grave decisione di chiudere gli stabilimenti di Napoli delle cristallerie nazionali. Bruscamente, il 29 novembre a sera, la notizia è stata data dalla Direzione locale attraverso un manifesto affisso ai cancelli della fabbrica dopo l'uscita delle maestranze. Gli operai sono allora subito rientrati nello stabilimento ed hanno acceso i fuochi dei forni che erano stati spenti, volendo così dimostrare la loro decisione di difendere la vita di quella che è oggi la più importante industria vetraria napoletana. Si chiede di sapere che cosa intende fare il Governo per placare il panico gettato in oltre cinquecento famiglie di onesti lavoratori e l'agitazione che si è diffusa in uno dei più popolosi quartieri della città di Napoli, vittima in questi giorni di altri duri colpi al suo patrimonio industriale, già così gravemente indebolito » (494-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero è stato tempestivamente informato, sia dall'Ufficio regionale del lavoro di Napoli che dal Sottosegretario all'interno, in merito alla chiusura disposta in data 29 novembre dalla direzione della Cristalleria nazionale di Napoli. Inoltre il 2 corrente, su richiesta del Sottosegretario onorevole Delle Fave, ha avuto luogo un colloquio riservato tra quest'ultimo e il conte Visconti di Modrone, presidente della Società Richard Ginori e proprietario, mi pare, della predetta cristalleria, per esaminare la situazione di quest'ultima azienda. Il conte Visconti di Modrone ha informato il Sottosegretario che l'assemblea della Cristalleria nazionale ha disposto la liquidazione dell'azienda, per cause finanziarie ed economiche, e quindi il licenziamento di tutte le maestranze occupate. In relazione a ciò il Sottosegretario, in risposta ad una telefonata dell'onorevole Maglietta, ha comunicato a quest'ultimo che, trattandosi di chiusura di azienda, non ha alcuna veste per intervenire ufficialmente e che quindi sarebbe stato più opportuno che l'onorevole Maglietta e gli altri interroganti si fossero rivolti direttamente al Ministero dell'industria, per la eventuale azione di competenza di quest'ultima amministrazione. Risulta infine che nei giorni scorsi presso la Prefettura di Napoli ha avuto luogo un incontro tra i rappresentanti dell'azienda e quelli delle organizzazioni dei lavoratori per esaminare la situazione determinatasi per effetto della predetta chiusura della cristalleria. Nel corso dell'incontro in questione, da parte padronale si è richiesta, come condizione assoluta per l'inizio delle trattative, la cessazione dell'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze.

I rappresentanti dei lavoratori si sono riservati di far conoscere il loro pensiero in merito alla condizione di cui innanzi.

L'Ufficio del lavoro di Napoli, che segue lo sviluppo della situazione, si è riservato di in-

formare lo scrivente sulle ulteriori fasi delle eventuali discussioni che potranno svolgersi fra gli industriali e le organizzazioni dei lavoratori interessate.

Si fa riserva pertanto di altre notizie in proposito non appena e la Prefettura e l'Ufficio regionale del lavoro di Napoli avranno comunicato quali sono i risultati di questi contatti e di queste trattative, in modo da vedere che cosa può fare il Ministero del lavoro per superare questa situazione, per quanto riguarda la sua competenza, perchè noi esercitiamo tale mediazione nelle vertenze che si susseguono.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io non posso considerarmi soddisfatto della risposta, anche se mi rendo conto delle difficoltà in cui si trova il Sottosegretario a rispondere alla mia interrogazione. Vorrei osservare che, se ho insistito presso il Presidente, e mi scuso e lo ringrazio, per lo svolgimento di questa interrogazione, è stato soltanto allo scopo di far sì che il Ministero del lavoro compisse tutto il possibile per cercare di arrivare ad un accordo. Oggi, da quel che ho saputo anche da Napoli, il motivo che lei ha indicato come pregiudiziale da parte dell'azienda per arrivare ad una discussione, cioè l'occupazione da parte delle maestranze, è caduto, in quanto innanzitutto la mia interrogazione non era esatta nella sua formulazione: si trattava di un piccolo gruppo di operai che restavano nella fabbrica per tenere accesi i forni e non per occupare l'azienda. Come ella sa, nell'industria vetraria, se i forni non si mantengono accesi sono inutilizzabili per sei mesi ed oltre; e d'altra parte è un materiale prezioso che si perde, e sono molti milioni buttati via.

Vorrei a questo punto aprire una parentesi, per dire che gli operai hanno mantenuto i forni accesi a loro spese durante diciassette giorni, e soltanto due giorni fa hanno cessato di mantenerli accesi, essendosi resi conto del fatto che questa era una condizione pregiudiziale per arrivare ad una trattativa.

Ma quando, due giorni dopo l'annuncio della chiusura, alcuni rappresentanti sindacali telefonarono alla Prefettura per cercare di arrivare ad un incontro, io stesso fui testimone di una risposta che dette, per telefono, un dirigente della Prefettura, un tale signor Sannino, il quale, alle argomentazioni avanzate dai dirigenti sindacali per illustrare la giustezza della richiesta degli operai di mantenere un piccolissimo gruppo esclusivamente composto di elettricisti e di operai addetti ai forni nell'azienda, anche per non perdere settanta quintali di vetro fuso che si trovavano nei forni, ha risposto: « A voi che cosa importa? lasciate correre! ». Guardate la diversità di coscienza fra questo gruppo di operai, che non volevano sperperare un patrimonio, e questo dirigente di Prefettura; le racconto queste cose, onorevole Ministro, perchè ne possa tener conto nel caso in cui avesse occasione di trattare col Prefetto di Napoli.

Ma questa pregiudiziale ormai è caduta, perchè già da due giorni non c'è più nessuno all'interno della fabbrica; ho parlato ieri sera anche con l'onorevole Maglietta, il quale mi ha confermato tale fatto. I forni sono sciupati, comunque la condizione imposta dal liquidatore è stata osservata.

Il motivo essenziale che mi ha spinto a insistere in questa interrogazione è però che l'agitazione è molto forte a Napoli non solo per ciò che avviene alla Cristalleria nazionale, ma anche perchè si parla di licenziamenti nelle Cristallerie meridionali, e si parla di crisi molto grave in generale nell'industria vetraria italiana ed anche napoletana. Ora, questo fatto ha sollevato molte preoccupazioni; il Consiglio provinciale di Napoli, con maggioranza democristiana e monarchica, ha votato all'unanimità una mozione perchè il Governo faccia il possibile per impedire la chiusura di queste aziende, dato che la situazione economica napoletana è molto seria.

Io comprendo le sue difficoltà, onorevole Ministro, e mi rendo conto del fatto che il Ministero del lavoro ha poteri limitati in questo campo, però ella fa parte del Governo e quindi può intervenire presso il Ministero dell'industria, che mi sembra abbia preso l'iniziativa di un incontro e di alcune trattative, e può anche intervenire presso il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno, onorevole Campilli, per vedere che cosa si può fare in questo campo. Lei mi dirà che sarebbe una cosa un po' nuova;

ma io ho saputo dal giornale « Roma » del 29 ottobre, e tale notizia è confermata dal giornale « La Voce di Napoli », che il ministro Campilli si appresterebbe, a mezzo della Cassa del Mezzogiorno, a finanziare con trecento milioni uno stabilimento per la fabbricazione di ceramiche che si chiama « Sanibel » e appartiene all'industriale belga Everard. La notizia è interessante: si verrebbe così a finanziare un'industria appartenente ad un gruppo finanziario straniero. Ora, ella sa che la « Richard Ginori », oltre che essere industriale di vetri, è anche industriale di ceramica. Certo la « Richard Ginori » non merita che ci si preoccupi della sua situazione finanziaria, ma sta di fatto che si creerebbe in tal modo una concorrenza alla nostra industria. Spero che lei sia d'accordo nel riconoscere che la cosa è per lo meno strana.

Prendo pertanto atto delle sue dichiarazioni, ed insisto perchè il Ministro del lavoro presti la sua più vigile attenzione alla situazione, che si va aggravando, della città di Napoli, che è stata dallo stesso onorevole Vigorelli indicata, nella « Inchiesta sulla miseria », come una delle città d'Italia a cui maggiormente si deve provvedere.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle Elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Piemonte: Teresio Guglielmone, Antonio Bussi;

per la Regione Sicilia: Gaspare Cusenza.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiara convalidate queste elezioni.

Faccio quindi presente che la Giunta delle elezioni ha così ultimato i suoi lavori. Sono certo di intepretare il pensiero del Senato esprimendo il compiacimento per il modo altamente encomiabile con cui essa ha svolto il suo compito. (*Applausi generali*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Terracini, Boccassi e Bitossi:

« Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che, in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica » (866).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boccassi ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Modifica del regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1832, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, riguardante le scuole convitto professionali per infermiere e le scuole specializzate di medicina, pubblica igiene ed assistenza sociale per assistenti sanitari e visitatrici, del regio-decreto 21 novembre 1929, n. 2330, riguardante il regolamento per l'esecuzione del regio decreto-legge suddetto e del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, riguardante l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali » (637).

Comunico altresì che il senatore Spezzano ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Esonero dagli oneri fiscali sul canone dovuto ai Comuni dei bacini imbriferi a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (568).

Tali disegni di legge saranno quindi cancellati dall'ordine del giorno.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), il senatore Carelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Tu-

tela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini » (116).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Angelini Cesare (846); Arcudi (795); Artiaco (828); Barbaro (622, 669); Bardellini (837); Boccassi (790); Braschi (685); Buizza (745); Busoni (516, 692, 706, 770, 771, 772, 796); Cerabona (732); Cianca (747); Crollalanza (471); De Luca Angelo (803); Donini (775); Giustarini (Picchiotti) (729); Grammatico (742); Grieco (578, 785); Iorio (821); Jannuzzi (830); Lamberti (767, 782, 822); Locatelli (649, 688, 703, 718, 719, 756, 758, 787, 788, 789); Lubelli (Buglione) (465); Mancinelli (801); Mancino (858); Marzola (Merlin Angelina, Negri) (752); Mastrosimone (743, 825); Merlin Angelina (Bolognesi) (754); Minio (714); Molinari (644); Paolucci di Valmaggiore (793); Papalia (763, 764); Pelizzo (693); Pucci (455); Ravagnan (546); Riccio (812); Roffi (739, 740, 741, 778, 779); Russo Luigi (727); Russo Luigi (Messe) (728); Russo Salvatore (695); Salari (776); Spasari (781); Spezzano (773); Terragni (709); Trabucchi (775, 794); Tripepi (823); Turchi (786); Zelioli Lanzini (784); Zucca (627).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Discussione e approvazione, con modificazione, del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » (791-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che per tale disegno di legge è stata ieri approvata la procedura urgentissima; pertanto la Commissione riferirà oralmente sulla modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SELVAGGI, *relatore*. Questo provvedimento di ratifica di un decreto-legge già approvato dal Senato è stato modificato dalla Camera dei deputati, che all'articolo 2 del decreto 7 novembre 1954, n. 1026, ha soppresso, nel primo comma, la parte seconda dalle parole « qualora non possano conseguire » fino al punto. La Commissione del Senato nell'esaminare la portata e le conseguenze della soppressione si è preoccupata che siffatta concessione di contributi disposta in modo assolutamente indiscriminato possa stabilire dei precedenti ed essere invocata in casi simili, pur facendo l'augurio che casi simili non abbiano a verificarsi. La Commissione, pur accettando la soppressione fatta dalla Camera dei deputati, al fine di evitare applicazioni ed invocazioni di massima, è venuta nella determinazione di precisare i Comuni nei quali il provvedimento deve esser applicato in modo da individuare nettamente sia come principio sia come fatto l'oggetto delle provvidenze stabilite per l'integrazione dei bilanci comunali. Si propone perciò che il testo dell'articolo 2 del decreto 7 novembre 1954 sia ancora così modificato: invece di dire « all'amministrazione provinciale di Salerno e ai Comuni nei quali si è disposta la sospensione del pagamento dei tributi ai sensi dell'articolo precedente » dire « all'Amministrazione provinciale di Salerno e ai comuni di Salerno, Cava de' Tirreni, Vietri sul Mare, Tramonti, Minori e Maiori possono essere concessi ecc. ».

Inoltre la Commissione ritiene che sia opportuno aggiungere, per quanto si potesse ritenere che ciò fosse implicito, l'autorizzazione dei Comuni stessi a contrarre mutui ai sensi del decreto-legge luogotenenziale del 1945, n. 51, e quindi propone la seguente aggiunta all'articolo 2: « a favore dei predetti enti può

essere autorizzata l'assunzione dei mutui ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, per far fronte al disavanzo economico non coperto dal contributo statale ».

Su queste proposte della Commissione che precisano il provvedimento e nello stesso tempo allargano le provvidenze a favore dei Comuni stessi, la Commissione chiede al Senato la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io sono d'accordo sul testo proposto dalla Commissione: elencare tassativamente i Comuni che hanno diritto alla integrazione del bilancio signfica fare una norma soprattutto chiara sulla quale non occorre fare sforzi di interpretazione e che sarà quindi di facilissima e univoca applicazione. Sono anche d'accordo sull'aggiunta che riguarda la facoltà di contrarre mutui.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania, *con la seguente modificazione*:

« Il 1° comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

" All'Amministrazione provinciale di Salerno ed ai Comuni nei quali sia disposta la sospensione del pagamento dei tributi, ai sensi dell'articolo precedente, possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato, al fine di conseguire il pareggio economico dei propri bilanci " ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, la Commissione propone invece che il primo comma dell'articolo 2 del decreto 7 novembre 1954 sia diversamente formulato. Si dia lettura dell'emendamento della Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il primo comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

" All'Amministrazione provinciale di Salerno ed ai comuni di Salerno, Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Tramonti, Maiori e Minori possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato, al fine di conseguire il pareggio economico del proprio bilancio. A favore dei predetti Enti può essere autorizzata l'assunzione di mutui ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, per far fronte al disavanzo economico non coperto dal contributo statale " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Con la votazione di questo emendamento si intende approvato il disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti » (864)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12°C, ottenuto dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che per tale disegno di legge è stata approvata, nella seduta di ieri, la procedura

urgentissima; pertanto la Commissione riferirà oralmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve sia perchè amo esprimermi sinteticamente sia perchè la natura del provvedimento non esige una illustrazione fatta di molte parole.

Il decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, che noi siamo chiamati a convertire in legge, istituisce una imposta di fabbricazione sugli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore ai 12°C ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti ed istituisce un'eguale sovraimposta di confine per gli stessi prodotti importati dall'estero. La misura di questa imposta di fabbricazione è di 16 mila lire al quintale, ossia di 160 lire al chilogrammo. Ricorderò come da molto tempo sono immessi nel commercio e nel consumo, oltre al classico olio di oliva, anche gli olî da semi e successivamente, mediante procedimenti tecnici molto perfezionati, sono stati immessi al commercio e al consumo anche olî derivanti da grassi animali e da grassi vegetali concreti. In questi ultimi tempi si è avuta una certa preoccupazione nei riguardi di questi ultimi olî, ossia degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12 gradi centigradi, perchè se miscelati con olio di oliva ben difficilmente sono riconoscibili anche mediante un esame chimico il più perfezionato, per cui non è possibile vedere se un determinato olio di oliva è stato sostituito da qualcuno di questi olî, i quali si estraggono dalla palma, dal cocco e da altri vegetali che nella maggioranza o nella quasi totalità vengono importati perchè non si producono in Italia.

Quello che mi preme chiarire in questo momento è che la vicinanza del decreto-legge in parola con altri decreti di natura fiscale, e il fatto che il decreto stesso sia stato presentato dal Ministro delle finanze, potrebbero suscitare in noi la convinzione che il decreto-legge si proponga una finalità fiscale. Tutto questo però il legislatore non l'ha voluto perseguire. Si è preoccupato viceversa di tutelare sia il consumatore nella sua possibilità di sceverare il prodotto genuino da quello adulterato, sia di sostenere i prezzi e di tutelare quindi gli interessi dei produttori con una serie di provvedimenti di cui questo costituisce un anello. D'altra parte l'imposta di fabbricazione di 160 lire al chilogrammo è talmente elevata da far ritenere che l'attività produttiva di questi particolari olî possa essere veramente stroncata di fronte alla non convenienza economica. Quindi lo Stato praticamente non ne ritrarrebbe che limitatissimi vantaggi di natura fiscale.

Ricorderò pure come in quest'Aula, nella discussione del bilancio dell'agricoltura, avvenuta nell'ottobre del 1953, vi furono molte invocazioni per la tutela degli olî di oliva da parte di molti intervenuti nella discussione. Ricorderò che il Senato approvò un ordine del giorno a firma dei senatori Barbaro, Jannuzzi ed altri col quale si invocavano dal Governo tutti quei provvedimenti necessari sia per sostenere il prezzo dell'olio d'oliva, sia per reprimere le frodi e le eventuali adulterazioni o sofisticazioni. Il ministro Salomone diede ampie assicurazioni di intervento da parte del Governo per salvaguardare la situazione di mercato e scoraggiare l'immissione di olî da grassi animali e da grassi vegetali. Così avemmo il decreto-legge 20 novembre 1953, n. 843, al quale deve intendersi collegato il presente decreto-legge. Con esso veniva istituita una imposta di fabbricazione sugli olî e grassi animali liquidi. Recentemente abbiamo avuto il decreto per l'ammasso dell'olio e quindi una serie di provvedimenti tutti concatenati e miranti allo stesso scopo.

La giustificazione dell'adozione delle procedure del decreto-legge risiede nel fatto che bisognava operare inizialmente con estrema rapidità, sia per gli scopi da raggiungere, affinchè il provvedimento avesse la massima efficacia, e sia in vista dell'annuale normale campagna olearia. L'imposta di fabbricazione colpisce gli olî, ma un controllo rigoroso viene previsto anche sulla produzione dei grassi da cui possono derivare gli olî stessi. La legge nei suoi 40 articoli disciplina tutta la gamma delle operazioni che vanno dall'importazione delle materie prime, attraverso l'accertamento doganale, alla produzione, al trasporto e all'impiego; contiene inoltre la disciplina delle giacenze attuali e mira agli scopi più volte ri-

chiamati mediante sanzioni varie che rappresentano l'integrazione, il completamento necessario del concetto base dell'imposta di fabbricazione.

Con questi chiarimenti, che non vogliono avere la pretesa di essere completi e dettagliati ma che possono sufficientemente, a mio avviso, illuminare il Senato sulla portata del decreto-legge, invito il Senato a dare l'approvazione al disegno di legge che converte in legge il decreto richiamato e che ha già avuto l'approvazione da parte della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio l'onorevole relatore il quale, nonostante il pochissimo tempo avuto a disposizione, ha fatto una relazione così completa e documentata, che io mi ritengo senz'altro esentato dal sottolineare l'importanza di questo provvedimento. Una volta tanto non siamo in tema di nuove imposte con carattere tributario ma siamo in tema di finanza extrafiscale, cioè di strumenti tributari adoperati ad altre finalità a carattere generale economico e sociale.

Non mi resta pertanto che augurarmi che una volta tanto la finanza riesca oltremodo proficua agli onesti produttori di olio di oliva.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, riguardante l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore ai 12°C ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, l'attuale disegno di legge prevede la introduzione di una imposta di fabbricazione molto forte — si parla di 16 mila lire al quintale — sugli olî vegetali. In sostanza questo provvedimento è analogo a quello concernente l'imposta di fabbricazione sugli olii animali di cui alla proposta n. 387 della Camera dei deputati. Noi, a proposito di questo disegno di legge, facciamo osservare che già esiste il regio decreto-legge 15 ottobre 1925 il quale prevede delle pene molto forti appunto per reprimere frodi su tali prodotti agricoli. Tale decreto legge stabilisce l'obbligo di denunzia al Comune per chi fabbrica o vende olî commestibili diversi da quello di oliva, stabilisce l'obbligo di mettere in evidenza la denominazione « olio di semi » all'atto della vendita e stabilisce varie sanzioni (ammende, multe, arresti, reclusione) nei suoi articoli 48 e 63 per quanto riguarda il produttore. Se vogliamo fare la guerra a queste evasioni e a queste frodi, basterebbe presentare un disegno di legge che inasprisce le suddette pene pecuniarie in modo da ottenere dei risultati molto più vantaggiosi senza ricorrere, come si ricorre, con la conversione in legge di questo decreto-legge, ad una imposta così gravosa di fabbricazione. Pensiamo in sostanza che creare una nuova imposta di questo genere significa creare un danno per i produttori di olio di semi, olio di semi che, in gran parte, nella stragrande maggioranza, è consumato proprio dai consumatori meno abbienti.

Sono questi i motivi per cui mi dichiaro contro la conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Dichiarando che voterò a favore del disegno di legge, non posso non esprimere la mia meraviglia per le affermazioni del

collega De Luca, in quanto debbo ricordare, per avere partecipato alla discussione della legge sull'ammasso dell'olio, che anche dall'estrema sinistra vennero gli incitamenti più precisi perchè quella legge fosse approvata dall'8ª Commissione del Senato. Quindi l'ammasso dell'olio di oliva fu organizzato proprio per sollecitazione unanime di tutte le parti politiche e oggi non si fa che votare la conversione in legge del decreto-legge con il quale si provvide alla copertura, rendendo possibile quell'ammasso che fissava un intervento di lire 1500 il quintale ammassato per un totale di 600.000 quintali.

Ripeto quindi il mio voto favorevole e la mia meraviglia per l'atteggiamento non conseguente della sinistra, conforme purtroppo ad una prassi deteriore: l'opposizione ad ogni costo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Per l'ottantesimo compleanno del senatore Giovanni Battista Bertone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 17 dicembre 1874 nasceva in Mondovì uno dei più amati e autorevoli Senatori, Giovanni Battista Bertone, il quale compie oggi gli 80 anni. (*Vivissimi generali applausi*).

La carriera politica del senatore Bertone — cui l'applauso del Senato esprime tutta la simpatia e l'affetto da cui è circondato — è stata lunga, essendo egli stato, anzitutto, Sindaco della sua Mondovì, poi Deputato, Sottosegretario di Stato, Ministro del tesoro, Ministro del commercio con l'estero ed infine, attualmente, validissimo e attivissimo Presidente della più pesante delle Commissioni del Senato. (*Vivissimi applausi*).

Esprimo, quindi, al senatore Bertone, non solo l'augurio più fervido per lunghi anni di attività, ma anche i sensi della generale ammirazione, augurando a tutti i presenti di poter raggiungere gli 80 anni con la stessa freschezza e lo stesso vigore di attività fisica e mentale. (*Vivissimi, generali applausi. Moltissime congratulazioni al senatore Bertone*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il compito che siamo chiamati ad assolvere nell'esaminare nuovamente la legge delega nel testo approvato dalla Camera dei deputati è assai delicato ed impegnativo. E particolarmente delicata, consentitemi di dirlo, è la posizione in cui viene a trovarsi, oggi, il Senato dopo le varianti apportate alla legge dalla Camera dei deputati. Io sento innanzi tutto il dovere, nell'interesse della categoria dei dipendenti pubblici e nel supremo interesse del prestigio di questa Assemblea, di valutare con obbiettività la situazione reale in cui ci troviamo oggi tutti noi senatori, dopo le dichiarazioni fatte dai colleghi della maggioranza quando discutemmo la prima volta il progetto di legge. Vorrei fare osservare ai colleghi dei partiti governativi la difficile posizione in cui si sono messi per aver respinto tutti gli emendamenti migliorativi alla legge delega, alcuni dei quali, se non alla lettera almeno nella sostanza, sono stati approvati dai loro colleghi di partito alla Camera dei deputati. Dico questo con un certo rammarico, perchè in definitiva un vostro rifiuto ostinato di accogliere qualsiasi temperamento o miglioramento da apportare alla legge

delega, non può che nuocere alla fiducia che i dipendenti pubblici riponevano nella comprensione e nel giudizio indipendente del Senato della Repubblica.

Il testo di legge che ci troviamo oggi di fronte, non è quello primitivo proposto dal Governo, nè quello approvato dal Senato. Osserviamo innazitutto che per la parte economica è stata fissata una misura minima dell'aumento mensile agli impiegati ed ai pensionati mentre precedentemente il Governo, non per ragioni di copertura finanziaria, onorevole Gava, ma perchè intendeva attribuirsi esclusivamente la facoltà di stabilire i miglioramenti attraverso le leggi delegate, si era opposto a tutti i nostri emendamenti in merito al problema economico.

Per quanto riguarda poi la parte giuridica, il Governo ha dichiarato di accettare, sia pure a titolo di studio, alla Camera dei deputati, alcuni ordini del giorno, concernenti la partecipazione dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione. Viceversa, qui al Senato non fu neanche lontanamente preso in esame il problema, malgrado fosse stato da noi sollevato, dell'immissione di tutto il personale straordinario nei ruoli transitori, dell'estensione ai salariati delle provvidenze di carattere giuridico che saranno emanate.

Al Senato furono presentati alcuni di questi emendamenti, e furono drasticamente respinti senza possibilità di esame, senza neanche una parola, sia pure larvata, di accoglimento da parte del rappresentante del Governo. Probabilmente, se non fossero intervenuti alcuni strani, e comunque gravi, compromessi, il problema economico dei dipendenti pubblici avrebbe avuto una soluzione diversa alla Camera dei deputati, in quanto l'intesa proposta all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Di Vittorio tendeva a creare una Commissione che esaminasse profondamente il problema e cercasse di affrontarlo e risolverlo in una maniera più aderente ai desideri e alle volontà dei dipendenti pubblici e della maggioranza della Camera dei deputati; se non fossero intervenuti, dicevo, dei compromessi, forse oggi ci si troverebbe di fronte ad un progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati, ove sarebbe stata risolta certamente la questione della maggioranza proporzionale per i gradi e le categorie in base all'aumento minimo di 5000 lire; l'aumento degli scatti sarebbe certamente previsto, perchè così la maggioranza si era in linea di massima espressa, e tale aumento sarebbe stato portato alla misura del 5 per cento della retribuzione conglobata ogni tre anni; si sarebbe ottenuto l'aumento degli assegni familiari e l'adeguamento delle pensioni ai 9 decimi, e non, con quella formula quanto mai strana escogitata dal Ministro del tesoro, ai 9 decimi degli 8 decimi...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Settantadue centesimi!

BITOSSI. Comunque deve ammettere che è un po' strana la dizione: 9 decimi degli 8 decimi! Ora l'ha rettificata e parla con una percentuale più comprensiva, ma prima bisognava soffermarsi, per stabilire...

RICCIO. È una semplice moltiplicazione, addirittura di tavola pitagorica: 9 per 8 uguale 72!

BITOSSI. Egregio collega, per un matematico come lei tutto è facile, ma ci sono anche dei dipendenti pubblici che devono fare dei calcoli non facili, come lo sono invece per lei. Dicevo quindi che se questo non è avvenuto alla Camera dei deputati, se il problema resta ancora aperto lo si deve ad un accordo extraparlamentare intervenuto tra il Governo ed i rappresentanti di una organizzazione sindacale minatoria. Con questo accordo, che è stato giustamente definito di famiglia, il Governo ha posto il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Ci troviamo quindi di fronte, ancora una volta, ad un tentativo, purtroppo riuscito, di eludere la discussione parlamentare, di introdurre nella valutazione di un problema, che è umano, sociale e di sana amministrazione, delle ingiustificate valutazioni di partito ed obbiettivi politici. La esclusione della Confederazione generale italiana del lavoro dalle trattative con il Governo per risolvere il problema degli statali è una chiara manifestazione della volontà di impedire una soddisfacente soluzione della vertenza e di allontanare dalle trattative le organizzazioni sindacali che rappresentano autenticamente l'interesse di tutti i dipendenti pubblici. Nel calpestare so-

lennemente ogni diritto sancito dalla Carta costituzionale, diritto acquisito che da la facoltà alle organizzazioni sindacali di essere rappresentate proporzionalmente secondo la loro entità numerica in ogni trattativa, il Governo ha voluto ancora una volta mettersi al servizio non della collettività nazionale non dell'interesse dei dipendenti pubblici e del popolo italiano, ma ha seguito l'interesse esclusivo di parte, cercando di tutelare principalmente il Partito che ha la maggioranza nel Gabinetto Scelba. Nel protestare solennemente contro questa esclusione io vi invito, onorevoli colleghi, a meditare sulla gravità di questo fatto, sulla sua sostanza profondamente antidemocratica e sui pericoli e le gravi conseguenze che deriverebbero per il nostro Paese se si volesse proseguire su questa strada che non può non essere obiettivamente che quella seguita dal fascismo, a partire dall'Accordo di palazzo Vidoni e continuata poi durante il ventennio dalla dittatura mussoliniana.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* BITOSSI). Dicevo dunque che l'accordo intervenuto tra il Governo e un'organizzazione minoritaria e la questione di fiducia posta dal Governo per troncare la discussione alla Camera dei deputati, ha avuto come conseguenza che alcune delle rivendicazioni più importanti ed urgenti della categoria dei dipendenti pubblici e dei pensionati non sono state neanche poste in votazione. Non è possibile, onorevoli colleghi, che i dipendenti pubblici possano accettare uno scarto di anzianità minore di quello che è già in vigore nei settori privati, che essi possano subire ancora per uno o due anni l'iniqua condizione di inferiorità per quanto riguarda i compensi per lavoro straordinario, che i pensionati non debbano avere la pensione calcolata sui 9 decimi degli stipendi secondo un principio di prima del fascismo. D'altra parte è pacifico che i pubblici dipendenti non possono restare ancora per molto tempo privi della scala mobile che è applicata, come gli onorevoli colleghi sanno, alle retribuzioni della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani. La scala mobile è una rivendicazione fondamentale per questa categoria di lavoratori, in quanto se noi non provvederemo a proteggere la retribuzione degli statali ci troveremo ogni anno di fronte al problema dell'aumento degli stipendi. Nè si venga a dire qui che non è possibile applicare la scala mobile per delle ragioni di carattere strettamente procedurale, in quanto l'articolo 81 della Costituzione ci vieterebbe di assumere degli impegni anticipatamente, senza aver trovato la copertura. Si può trovare ugualmente la formula; si possono ugualmente presentare di volta in volta al Parlamento dei provvedimenti di legge atti a coprire gli eventuali aumenti determinati dalla scala mobile, lasciando al Parlamento stesso la facoltà di accettarli o meno. Sarà il criterio politico a determinare i parlamentari nel senso di accettare o meno gli eventuali aumenti. Essi valuteranno se venire incontro ai dipendenti pubblici con aumenti diretti della retribuzione per metterli nella condizione di continuare ad avere con i loro stipendi identico potere di acquisto che avevano prima dell'eventuale aumento del costo della vita.

D'altra parte, dicevo, è un problema così urgente, così importante quello della scala mobile che se noi non vogliamo continuare a discutere, direi quasi permanentemente, la questione dei dipendenti pubblici, dobbiamo affrontarla in maniera da poter dare soddisfazione a questa categoria di lavoratori.

Per quanto riguarda la parte giuridica, le apprensioni non sono meno gravi e giustificano il permanere dei nostri motivi di opposizione alla delega. Le modifiche ottenute nel corso del dibattito hanno indubbiamente posto alcuni limiti alla facoltà che il Governo voleva attribuirsi con la legge delega. Queste modifiche però non sono tali, specialmente per quanto riguarda le garanzie giuridiche del personale, da poter far considerare la legge delega conforme alle norme della Costituzione italiana. Le preoccupazioni, d'altronde, sono aggravate dagli evidenti indirizzi che il Governo intende seguire nella pubblica amministrazione; recenti indirizzi, che sono emersi dalle decisioni del Consiglio dei ministri, tenutosi in questi ultimi giorni. Il problema delle garanzie giuridiche non interessa soltanto i funzionari dello Stato e i dipendenti pubblici, ma il più vasto rapporto tra i cittadini e l'Am-

ministrazione dello Stato. Le decisioni del Consiglio dei ministri riguardano le disposizioni da impartire con circolare ai funzionari dello Stato per operare discriminazioni politiche a danno di cittadini e pongono il problema di questi rapporti e delle garanzie giuridiche dei funzionari dello Stato in tutta la gravità. Voi non potete, nel regolamentare la parte giuridica dei dipendenti dello Stato, considerarli fuori della Costituzione, che stabilisce che i dipenenti statali sono al servizio dello Stato e non di un Governo, per costringerli a compiere degli atti illeciti, anticostituzionali che contrastano con i loro compiti, con la loro coscienza, a danno di una parte di cittadini.

Non è possibile eludere a questo proposito una questione di fondo: quando il potere esecutivo, per colpire determinati partiti politici, esercita delle pressioni verso i funzionari per spingerli a compiere a danno di cittadini azioni che sono anticostituzionali ed illegali (come, si è constatato, sono state compiute in questi ultimi giorni alcune azioni di questo genere) oppure quando non si da la garanzia al funzionario dello Stato di resistere alle pressioni del potere esecutivo, oppure, supponiamo, alle pressioni di un singolo elemento del Governo che voglia perseguire illeciti scopi personali, evidentemente viene a mancare, onorevoli colleghi e signori del Governo, ogni base per opporre una valida resistenza all'arbitrio, alla corruzione e quindi a mantenere l'integrità morale dell'apparato statale. È assurdo parlare di indipendenza dei funzionari fino a quando questi non siano adeguatamente tutelati, non siano al di sopra di ogni fazione politica e si mettano al servizio completo ed assoluto dello Stato, interpretando ed applicando alla lettera la Costituzione che il nostro Paese si è data.

Onorevoli colleghi, per i motivi che vi ho detto, dobbiamo porci con tutta coscienza la questione se la legge risponda sia pure minimamente alle esigenze degli statali o seppure, attraverso norme generiche e formulazioni inadeguate, non sia nella sostanza contraria agli interessi non solo dei dipendenti stessi, e non pregiudichi la soluzione dei loro più importanti problemi, problemi strettamente legati a quelli della collettività nazionale. Prendiamo, ad esempio, la parte economica. Innanzi tutto è necessario che gli onorevoli colleghi tengano presente che non si tratta in effetti di concedere dei miglioramenti reali alle retribuzioni degli statali; l'attuale aumento è soltanto un doveroso adeguamento all'aumentato costo della vita verificatosi in questi ultimi anni. Si è parlato sia alla Camera dei deputati che nella recente discussione fatta alla 1ª Commissione di cifre che risultano corrisposte sotto la voce dello stipendio ai dipendenti pubblici ma che, in realtà, non sarebbero erogate a questo titolo. La questione è di una certa importanza ed è opportuno chiarirla perchè non di rado ci capita di leggere su certa stampa, cosiddetta indipendente, che le retribuzioni degli statali assorbirebbero una parte notevole del gettito delle imposte dirette e indirette. Sarà bene intanto che i colleghi senatori sappiano che sotto la voce « stipendi », vengono conglobate alcune spese che con gli stipendi degli statali nulla hanno a che vedere e che, a fine d'anno, assommano ad un totale assai rilevante. Così, ad esempio, sono compresi sotto il capitolo della retribuzione, gli stipendi (con relativa tredicesima mensilità) dei ministri e dei sottosegretari, le spese dei Gabinetti e delle Segreterie dei Ministri e dei numerosi sottosegretari, le ingentissime spese delle varie missioni in Italia e all'estero, singole o collegiali, temporanee permanenti e tante altre piccole voci che alla fine dell'anno, attraverso le diverse indennità e quote, raggiungono una cifra assai elevata e vengono incluse sotto il capitolo degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Se queste spese, che, come ho detto, nulla hanno a che vedere con gli stipendi di dipendenti pubblici, fossero state mantenute separate dal bilancio, come logica vorrebbe, non sarebbe stato necessario, come è stato già adottato in altre occasioni di concessioni di miglioramenti agli statali negli anni scorsi, di legare questi modesti aumenti a un inasprimento delle imposte indirette, con particolare riguardo ai consumi popolari. A parte la considerazione che non è giusto ricorrere con tanta leggerezza ad aumentare le imposte sui consumi popolari, sembra che questa contrapposizione sia fatta apposta per creare nell'opinione pubblica una incomprensione nei confronti delle rivendicazioni degli statali.

GAVA, *Ministro del tesoro*. La medesima accusa fu fatta alla Camera dall'onorevole Di Vittorio. Io risposi, documenti alla mano, che dopo il 1949 tutti i successivi aumenti furono fatti senza inasprimenti fiscali e che l'aumento attuale lo richiedeva data la situazione del bilancio. L'onorevole Di Vittorio disse che questa mia affermazione non era esatta. Io replicai dicendo che attendevo la dimostrazione. Poichè questa non è venuta, spero che l'onorevole Di Vittorio abbia passato a lei la documentazione.

BITOSSI. L'onorevole Di Vittorio non mi ha passato i documenti.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non poteva passarglieli. Perchè ripetere le stesse cose quando è già chiarita la situazione?

BITOSSI. Intanto lei ha già messo dei limiti perchè ha detto che dal 1949 ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Dopo l'aumento del 1949, tutti i successivi aumenti, e sono stati molteplici, non hanno importato inasprimenti fiscali (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

BITOSSI. Dicevo che l'onorevole Di Vittorio non mi ha passato i documenti, nè io ho qui la possibilità di documentare quanto dico. D'altra parte i precedenti aumenti, che sono stati pochi — perchè mi sembra che l'ultimo sia quello del 1951 o 1952 — non so se siano stati preceduti da inasprimenti fiscali, ma questi allora li hanno immediatamente seguìti.

Se io non posso documentare quanto oggi asserisco, lei non può negare che mentre alla Camera c'erano delle richieste tendenti ad aumentare il minimo garantito per i pubblici dipendenti, si è sospesa la discussione e si sono fatti due, tre, quattro Consigli dei ministri, si sono impostate nuove imposte su alcuni consumi popolari e se ne è data notizia alla pubblica opinione. Quindi se inasprimenti non si sono verificati in passato, oggi ci sono e non potete assolutamente negare la voluta coincidenza. Infatti mentre avevate più di un anno per trovare il modo di far fronte alle richieste minime degli statali, avete atteso l'ultimo momento per dare la sensazione all'opinione pubblica della stretta dipendenza dell'inasprimento delle imposte con la concessione ai dipendenti statali di un miglioramento che nella migliore delle ipotesi viene appena a coprire ciò che loro avrebbero avuto il diritto di ottenere se fosse stata applicata la scala mobile.

Se noi ci limitassimo ad approvare la legge nel testo pervenutoci dalla Camera, noi compiremmo un atto non soltanto in contrasto con la nostra coscienza ma che non potrebbe non comportare una condanna politica da parte dei dipendenti pubblici e dei pensionati. Voi ricorderete che quando esprimemmo nella prima discussione le nostre riserve sull'incostituzionalità della legge delega, da varie parti ci venne fatto presente che non era necessario andare tanto per il sottile, in quanto i dipendenti statali sollecitavano l'approvazione della legge per poter ottenere i miglioramenti economici. Gli avvenimenti ci hanno dimostrato che le cose non stanno affatto in questi termini. I dipendenti pubblici hanno perfettamente compreso i pericoli della delega generica data al Governo, specialmente per quanto riguarda la stabilità dell'impiego ed hanno mostrato la loro decisa avversione a questo disegno di legge.

Per quanto riguarda la parte economica, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, se vi lasciate indurre a seguire anche in questo settore il metodo del vivere alla giornata, caratteristica dell'attuale Governo, voi non fate una saggia amministrazione. Infatti, e ce lo dirà, me lo auguro, lo stesso onorevole Ministro, il problema che eventualmente chiuderemo oggi con l'approvazione o meno di questo disegno di legge, si riaprirà a meno di un anno da questa data, in quanto se non lo affronterà risolutamente il Governo, saremo costretti costantemente a riesaminare le retribuzioni dei dipendenti pubblici fino a quando non sarà loro concessa una retribuzione degna dell'attività che essi svolgono e dello spirito di sacrificio e dell'abnegazione che quotidianamente dimostrano al servizio dello Stato.

Io mi auguro, a nome di questa parte, che sia possibile stabilire una intesa per adeguare maggiormente la legge delega alle esigenze dei dipendenti pubblici. Se così non dovesse essere, se voi doveste mantenere lo stesso atteggiamento intransigente ed incomprensibile, dimostrato nella prima discussione tenuta in questa

Aula e nella recente discussione fatta nella 1ª Commissione, a me corre l'obbligo di avvertirvi che l'intera categoria degli statali, appoggiata dalla solidarietà attiva di tutti i lavoratori, continuerà a porre con sempre maggior forza le proprie rivendicazioni di fondo. Per nulla i dipendenti pubblici si lasceranno abbacinare da quelle poche migliaia di lire che attualmente il Governo è disposto a dare, ma lotteranno per realizzare una retribuzione sufficiente per il soddisfacimento delle loro necessità, e per avere una regolamentazione giuridica atta a garantire a tutti i dipendenti pubblici quell'indipendenza che li pone al servizio dello Stato e li libera dalle pressioni illecite, per compiere degli atti anticostituzionali.

Io mi auguro che il Senato vorrà approvare alcuni emendamenti che noi presenteremo; mi auguro che lo spirito di indipendenza del Senato vorrà far sì che siano approvati questi emendamenti. Così facendo, credete, voi farete l'interesse dei dipendenti pubbici, metterete in risalto il fatto che il Senato è veramente indipendente, garantirete ancora il suo prestigio e compirete un atto meritorio nell'interesse del Paese e della collettività nazionale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento vorrebbe essere una illustrazione di due ordini del giorno che peraltro, per la firma dell'onorevole Bitossi, non sono stati ancora presentati.

PRESIDENTE. Ne anticipi lo svolgimento; poi ci presenterà gli ordini del giorno scritti.

MASSINI. Uno degli ordini del giorno riguarda la gradualità, per gradi e qualifiche, dell'aumento dell'assegno integrativo che è stato concesso per 5.000 lire mensili. Quello che finora si sa di questa applicazione graduale purtroppo non ci lascia molto tranquilli, anzi ci fa generare delle serie preoccupazioni, perchè, se si tiene conto del grande sforzo fatto in Parlamento e fuori per strappare al Governo — credo che tale espressione sia giusta — per strappare al Governo questo impegno di 5.000 lire, noi pensiamo, e non crediamo di essere pessimisti, che nell'applicazione il Governo continuerà a mantenere quel criterio restrittivo e negativo che ha tenuto fino ad oggi, e quindi le 5.000 lire che ormai, almeno speriamo, non sono più in discussione, saranno applicate con le misure e coi metodi più restrittivi possibili; e questo noi non possiamo volerlo.

Infatti, questo disegno di legge che si discute oggi, nello scorcio del Natale 1954, ha un'origine un poco più remota, che risale cioè al marzo 1953. Penso che vi siano pochi precedenti legislativi o parlamentari di un fatto di questo genere: una legge emessa dal Governo nel marzo del 1953, discussa alla fine del 1954 e di cui ci si ripromette l'applicazione completa, niente di meno, nel 1° luglio 1956. Credo che i precedenti esempi di questa lungaggine, di questo prolungarsi nel tempo dell'applicazione di una legge a vantaggio dei pubblici dipendenti non siano molti.

E non si può dire che l'attesa degli interessati non fosse stata intensa ed anche le pressioni fatte, quando si pensi che queste cinquemila lire che, esaminate così astrattamente, potrebbero sembrare un vantaggio molto sensibile, purtroppo alla stregua di un esame obiettivo, serio e concreto, esse non lo sono. Ho avuto l'onore già nella prima Commissione di sottoporre all'onorevole Ministro e agli altri colleghi che cosa rappresentano oggi alla fine del 1954, queste cinquemila lire e che cosa rappresenteranno durante il 1955 e durante il 1956 e seguenti se, come ha detto testè l'onorevole Bitossi, non soccorrerà, anche per i pubblici dipendenti, quello strumento sia pure parzialmente difensivo che è la scala mobile per le retribuzioni dei lavoratori. E che questo sia un bisogno indispensabile, ineluttabile ormai anche per i pubblici dipendenti così come lo è stato per gli altri lavoratori, è dimostrato dalla cronaca di questi ultimi anni. Gli ultimi provvedimenti generali per i pubblici dipendenti si sono avuti con la legge n. 212 approvata nel 1952. Dopo questa data aumenti di carattere generale per i pubblici dipendenti, che io sappia, non ce ne sono stati altri. Alcune categorie, qua e là, hanno potuto arrotondare, come i pensionati e ve ne era veramente bisogno, come

per l'assistenza malattia per i pensionati, cosa che non bisogna citare a lode del Governo ma a rimprovero, perchè sono bisogni umani per danni misconosciuti e negati. Quindi non diciamo che il Governo negli ultimi anni non ha fatto che pensare ai pubblici dipendenti ed ai pensionati e che li ha colmati di assegni e di benefici. Non è così, purtroppo. I dipendenti pubblici dal punto di vista di carattere generale hanno avuto quei miglioramenti molto striminziti riconosciuti dallo stesso Governo del 1951, insufficienti anche allora; e sempre per la questione delle esigenze di bilancio per le quali non si è potuto dare di più. Ma in questo frattempo il costo della vita è aumentato. Spero che il Ministro del tesoro non chieda anche a me delle documentazioni in proposito perchè penso che, sul costo della vita, lui non ha certo bisogno di documentazione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho offerto io a lei la documentazione.

MASSINI. Tutti i settori che attualmente hanno la scala mobile dal 1951-1952 in poi hanno avuto come minimo sette o otto scatti.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è esatto.

MASSINI. Per me è esatto. I lavoratori del settore privato hanno avuto sette scatti, con una media che, oscillando ogni scatto sulle trenta lire al giorno, questi lavoratori hanno avuto un aumento di circa tremila lire mensili e quindi altrettante ne hanno perse i dipendenti pubblici Parlo di cifre medie perchè le categorie più alte hanno perso ancora di più, anche quelle bassissime hanno perso qualche centinaio di lire di meno. Non sono quindi lontano dal vero dicendo che in media i dipendenti pubblici hanno perso tremila lire al mese.

Allora le cinquemila lire tanto strombazzate oggi, vanno a compensare per circa i due terzi quello che i dipendenti pubblici dall'ultimo miglioramento ad oggi hanno perduto. (*Interruzione del Ministro del tesoro*).

La verità è, onorevole Ministro, che i dipendenti pubblici hanno perso in questi ultimi anni una percentuale sensibile del loro tenore di vita ed allora le cinque mila lire oggi, per due terzi, non sono che una parziale restituzione di quello che essi hanno perduto.

Rimangono le duemila lire. Noi non sappiamo che fine faranno anche queste duemila lire, poichè anche nel 1951 il Governo aveva promesso che, con la sua politica ed i suoi provvedimenti, il costo della vita non solo non sarebbe più aumentato, ma probabilmente sarebbe diminuito, il che purtroppo non è avvenuto. Quindi noi diciamo che, se non si avrà un provvedimento di giustizia, anche per i dipendenti pubblici, attraverso la scala mobile, anche queste altre duemila lire di aumento che oggi fanno parte di un assegno integrativo e che in un lontano domani entreranno a far parte dello stipendio, faranno rimanere scoperti in modo integrale i bisogni dei pubblici dipendenti. Se così è, bisognerà fare in modo che questa perdita sia la minore possibile.

Quando si dice che le cinquemila lire saranno corrisposte gradualmente dal grado ottavo in su, non ci si preoccupa che, specialmente nelle aziende autonome, vi sono nello stesso grado molte qualifiche con differenti retribuzioni. Perciò il mio primo ordine del giorno, firmato anche da molti autorevoli colleghi, tende a che l'applicazione graduale dell'assegno integrativo sia fatta in maniera effettivamente graduale e non rigida per una serie di qualifiche, applicando l'inizio della graduabilità degli assegni stessi soltanto verso la metà della scala gerarchica. Noi invitiamo il Senato ed il Governo ad accettare tale ordine del giorno ed a pronunziarsi esplicitamente sul sistema di gradualità con cui queste cinquemila lire saranno applicate, in modo che possano essere soddisfatte le legittime aspettative degli interessati e possa essere dissolta l'incertezza che ora esiste per l'applicazione concreta di tali assegni. Penso che su questo primo ordine del giorno non ci siano altre cose essenziali da dire e spero che il Senato potrà dare pertinentemente la sua approvazione, confortata anche dall'accettazione del Governo.

Per quel che riguarda il secondo ordine del giorno io penso che esso non abbia bisogno di una particolare illustrazione. Infatti, che cosa con esso chiediamo? Chiediamo, in fondo, che il Governo confermi, senza altre successive di-

chiarazioni dilatorie, quello che in un primo momento aveva già affermato lui stesso, cioè che gli arretrati dal 1° gennaio 1954 al 31 dicembre 1954 non si sarebbero pagati in dicembre, perchè il pagamento della tredicesima mensilità vicina a quello di questi arretrati avrebbe danneggiato il mercato nazionale. (*Cenni di dissenso del ministro Tupini*). Comunque, accettiamo per buona questa dichiarazione. Gli statali, che hanno tanti bisogni arretrati da soddisfare, li soddisferanno in due volte: una parte con la tredicesima mensilità ed una parte con gli arretrati. Ma il Governo aveva anche detto che se anche trasferiva in gennaio questo pagamento, di gennaio si intendevano i primi giorni, la prima settimana o la prima decade...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Mai detto questo.

MASSINI. Poi si è inteso parlare (il Governo non ha fatto alcuna dichiarazione ufficiale in proposito, almeno definitiva) della seconda metà di gennaio e qualche giornale ha riferito: forse anche i primi di febbraio, e non si sa davvero dove andremo a finire. Quindi, siccome il pagamento di questi arretrati del 1954 non è stato fatto a dicembre non per ragioni di bilancio, ma per ragioni chiamiamole di mercato e psicologiche, sparite queste ragioni, noi chiediamo che il Governo mantenga le sue prime dichiarazioni, le confermi e ci dichiari che per lo meno, per la prima metà di gennaio, saranno pagati gli arretrati in questione. Io penso che tutto sommato questi denari, di cui i dipendenti statali avrebbero dovuto già godere da tempo, non debbano più essere lesinati, non debbano più esser fatti vedere, come una fata morgana, da lontano. Cerchiamo di mettere in condizione i pubblici dipendenti, attraverso questi modesti arretrati, di poter coprire qualche impellente fabbisogno di loro stessi e delle loro famiglie. In questo senso raccomandiamo al Senato l'approvazione di questo secondo ordine del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZOTTA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevissima risposta è quella del relatore, il quale si sarebbe rimesso alla relazione scritta se non avesse sentito la necessità di dichiarare del tutto fantastiche ed infondate le accuse fatte dall'onorevole Bitossi al Senato. Egli ha parlato di prestigio, ha parlato di situazione difficile del Senato ed in ciò è stato guidato da una valutazione inconsiderata: il Senato avrebbe respinto delle proposte per speciosi motivi, proposte che poi sarebbero state approvate dal medesimo partito di maggioranza alla Camera, sicchè adesso il Senato dovrebbe passare la lustra su ciò che è venuto dalla Camera. Dico infondate queste affermazioni perchè non tiene presente l'onorevole Bitossi che il disegno di legge che mira a risolvere il problema degli statali contiene tre parti: una parte concernente le carriere; una parte concernente lo stato giuridico; una parte concernente il trattamento economico. Il Senato ha elaborato profondamente e modificato il disegno di legge governativo per quanto riguarda ciascuna di queste tre parti, e la Camera ha approvato integralmente il disegno di legge così come è stato elaborato dal Senato nella sua stesura per la parte relativa alla carriera e per la parte relativa allo stato giuridico. Soltanto con aria superficiale si può sottovalutare l'importanza che l'ordinamento delle carriere e l'ordinamento dello stato giuridico hano per la risoluzione del problema al quale mira la presente legge. Vero che essa suppone uno stato di soddisfazione da parte dell'impiegato, stato che può conseguirsi soltanto da una indipendenza economica che assicuri serenità di lavoro. Ma è altresì vero che, mutata profondamente la struttura dello Stato, sono mutati i rapporti tra Stato e dipendenti. Senza dunque una congrua disciplina che tenga conto di tali mutamenti, le articolazioni della vita amministrativa diventano lente e torpide, colpite da una specie di arteriosclerosi dell'organismo burocratico.

Per la parte economica, dove sono state registrate innovazioni da parte della Camera, va osservato che la tesi del Senato si appuntava sulla formazione di un sistema su base razionale, con la eliminazione delle incongruenze e

sperequazioni, attraverso il conglobamento e una tabella unica di classificazione delle retribuzioni. Va ricordato che nel momento in cui si discusse su questa base il disegno di legge, alla Camera si stavano studiando le possibilità di reperimento della somma di 80 miliardi e ancora non erano state approvate le due leggi tirbutarie sulle società e sulla pubblicità. Ne derivava che alla discussione in particolare sulla misura dei miglioramenti economici ostava l'articolo 81 della Costituzione che, come noi sappiamo per esperienza quotidiana, non consente siano indicate in una qualsiasi maniera delle forme di erogazione di denaro in un disegno di legge se non si sia prima provveduto alla copertura. La Camera si è trovata dinnanzi ad un fatto nuovo: cioè il fatto che le due leggi tributarie intanto erano qui state approvate. Si è quindi posto il problema della misura dei miglioramenti, problema che non poteva essere affrontato qui dinanzi al Senato. Vi sono state varie richieste, dalle più ampie e euforiche le quali suppongono un onere che si aggira sui 500 miliardi ad altre che hanno avuto un aspetto di concretezza ed hanno reso possibili i contatti con i deputati sindacalisti che se ne rendevano promotori. È un aspetto nuovo che si inserisce nella forma costituzionale della legiferazione. Non se ne meravigli, onorevole Bitossi, anzi mi sorprende che proprio ella, che è rappresentante di un sindacato, voglia contestare questa forma di intervento dei sindacati nell'attività legislativa, quasi sconfessando la funzione del sindacato che ella rappresenta.

BITOSSI. Lei non dice una cosa esatta e questa è troppo grossa. (*Commenti*).

ZOTTA, *relatore*. Onorevole Bitossi, che cosa intende dire quando parla di inesattezze?

BITOSSI. Lei ha detto che si meraviglia che io non voglia il metodo di far discutere i sindacati con il Governo, ed avrebbe ragione, ma il fatto è che il Governo non ha discusso con i sindacati, ha discusso con una persona politica rappresentante di un solo organismo sindacale. Quindi è in contrasto con la Costituzione che prevede che le trattative debbano essere fatte con tutte le organizzazioni sindacali, proporzionalmente rappresentate.

ZOTTA, *relatore*. Onorevole Bitossi, prima di tutto la invito ad essere molto più calmo e sereno nelle discussioni parlamentari perchè non è educato usare certi termini. Poi lei ha detto che sono avvenute delle discussioni extra parlamentari. Ora io le rispondo che ci sono state richieste di vari sindacati; quelle che hanno consentito una discussione ed hanno portato di fatto al risultato odierno, sono le richieste della C.I.S.L.

BITOSSI. Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Zotta, chiuda la digressione e ritorni all'argomento.

ZOTTA, *relatore*. Io non intendo adesso scendere nei dettagli, questo lo farà il Ministro con i dati a sua disposizione. Intendo solo mettere in evidenza il fatto nuovo che si è presentato dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che ha consentito la modifica della legge, che sarebbe avvenuta in questa stessa sede se noi avessimo avuto la possibilità di discutere sui fondi, che invece allora non erano ancora stati reperiti. È su questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole Bitossi e debbo dire che è stata inopportuna la sua accusa quando ha parlato di prestigio dell'Assemblea e di carenza di autonomia da parte del Senato.

Ora la Commissione si è trovata di fronte a questo fatto nuovo, le maggiori somme reperite, la necessità di dover rimandare il criterio del conglobamento, per consentire il minimo delle 5 mila lire da corrispondere a tutti gli impiegati. È una situazione che la Commissione ha voluto vagliare, considerando che, se si dovesse insistere sul concetto del conglobamento immediato, la somma reperita attraverso i noti provvedimenti tributari non sarebbe più sufficiente. La Commissione, pur tenendo ferma la necessità e l'utilità del concetto di un sistema razionale che miri ad eliminare per sempre tutte le forme di sperequazione e di incongruenza, ritiene che attualmente sia accettabile il disegno di legge negli emendamenti formulati dalla Camera, in attesa che, attraverso un maggior incremento di gettiti,

si possa in una prima fase ottenere un conglobamento parziale col primo luglio 1955 ed in un momento successivo col primo luglio 1956 ottenere il conglobamento per intero, salvaguardando così le due esigenze che la Commissione ha sempre messo in risalto, quella di assicurare un minimo vitale a tutte le categorie di impiegati, di qualunque grado, e quella di garantire l'esigenza della gerarchia attraverso una gradualità che distanzi in modo congruo l'uno dall'altro impiegato, in maniera da assicurare la scelta dei migliori nell'amministrazione statale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Spero anch'io di essere molto breve, anche perchè la distribuzione del discorso pronunziato alla Camera mi sembra che renda obbligatoria la discrezione e mi conceda l'esonero dal trattare tutte le questioni generali.

BITOSSI. Trattandosi del Senato, non ne vale la pena.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Senato aveva discusso a fondo il disegno di legge nella prima tornata. È questa la ragione per cui, in ossequio alle leggi di economia che sono nostre ed anche vostre, non dobbiamo ripetere cose dette. Tratterò viceversa le questioni particolari, che sono state qui sollevate, per chiarire alcuni punti e per rispondere anche alla pervicace posizione polemica su cui per alcune questioni gli esponenti dell'opposizione, nonostante i chiarimenti dati, si sono mantenuti.

Questione delle trattative extra parlamentari, ossia ferita al prestigio del Parlamento. Ho già detto anche in Commissione all'onorevole Bitossi come andarono le cose. Quando noi ci trovammo, alla ripresa parlamentare di quest'autunno, a dover discutere della presente legge dinanzi alla Camera, i vari sindacati avevano presentato le loro tesi. I sindacati della C.I.S.L. avevano espresso l'esigenza della decorrenza dal primo gennaio 1954 dell'aumento di un assegno minimo personale netto di cinquemila lire e dell'immediata attuazione del conglobamento.

Era intervenuto nel frattempo un aumento del costo della vita, che il Governo ha registrato e del quale non le chiede la documentazione all'onorevole Massini. È risaputo che dal luglio, quando il Senato approvò questo disegno di legge, all'autunno il costo della vita è aumentato di alcuni punti e quindi il Governo si è fatto immediatamente carico della nuova situazione economica ed ha sentito con particolare sensibilità la ragione della richiesta dei sindacati, di fronte alla quale si mostrò immediatamente favorevole alla concessione di un aumento più sensibile di quello previsto al tempo della discussione qui in Senato.

Non si potevano però concedere entrambe le cose, cioè l'aumento economico nel minimo delle cinquemila lire nette ed il contemporaneo conglobamento, così come era previsto nel disegno di legge approvato dal Senato.

È evidente che in questa situazione il Governo ha desiderato trattare con gli esponenti sindacali, che rappresentavano larghi interessi di categoria e che più si avvicinano al suo punto di vista; non con le organizzazioni sindacali come tali, ma gli esponenti parlamentari, come ha detto l'onorevole Bitossi, delle organizzazioni sindacali; ed è cosa che fanno tutti i Governi democratici, i quali cercano di prendere contatto con le correnti, con gli esponenti, con i rappresentanti degli interessi della propria maggioranza, per cercare il punto di intesa in ordine ai provvedimenti governativi da emanarsi.

Da che mondo è mondo, tranne che nei regimi dittatoriali e totalitari, si è fatto sempre così e si farà così anche in avvenire.

Perchè non si è trattato con gli esponenti della C.G.I.L. e di altre organizzazioni? Ma è evidente: i punti di vista erano così distanti, distanti a centinaia di miliardi, per cui era perfettamente inutile aprire scambi di vedute su basi che erano inattuali e che non avrebbero potuto portare ad una conclusione.

Sta di fatto che, con le intese corse con gli esponenti della maggioranza, si è trovato il punto di convergenza delle varie esigenze su questa base: dare immediatamente, in correlazione all'aumentato costo della vita, l'aumento degli assegni economici; non abbandonare la riforma fondamentale per cui era stata prevista e voluta dal Governo e dal Parlamento

la legge delega, ma rinviare l'attuazione del conglobamento gradualmente in due o tre fasi, a seconda che si tratti dei pensionati o degli impiegati in attività di servizio.

È quello, onorevole Bitossi, che si è fatto; il punto d'intesa e d'equilibrio è stato raggiunto, io ritengo, con soddisfazione delle categorie impiegatizie, che hanno notato lo sforzo del Governo, e con soddisfazione dell'opinione pubblica, che ha visto come il Governo si sia mantenuto fermo sul principio fondamentale ispiratore della sua legge, che era quello di pervenire al riordinamento radicale di tutto l'assetto economico delle categorie impiegatizie.

La scala mobile. Onorevole Bitossi, è proprio necessario che noi ritorniamo alle polemiche? Alla Camera dei deputati, ho sentito il dovere di dare una risposta ragionata e circostanziata all'onorevole Di Vittorio che aveva proposto l'introduzione, per me costituzionalmente impossibile, del principio della scala mobile basandola sulla presunta correlazione con l'andamento delle imposte indirette influenzate anch'esse dall'aumento del costo della vita. Ho dato la dimostrazione che non vi è alcuna correlazione necessaria fra l'aumento del costo della vita e l'aumento delle imposte indirette, e che la scala mobile opererebbe su aree assai più vaste rispetto a quelle sulle quali operano le imposte indirette legate all'andamento del costo della vita; e mi sembrava che la risposta fosse definitiva, o mi attendevo, onorevole Bitossi, una confutazione alle argomentazioni da me svolte.

Viceversa, con desolazione del mio animo, ho assistito alla ripetizione dei soliti argomenti, che non si devono ripetere ...

MASSINI. Che saranno ripetuti fintanto che non avremo la scala mobile!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Bisogna cercare di confutare le argomentazioni: noi siamo in dialogo, siamo in polemica; non ci fermiamo su dei punti fissi, irragionevoli ossessionanti, non ci mettiamo la benda innanzi agli occhi!

BITOSSI. Ho detto come si potrebbe fare!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ed ha abbandonato con ciò stesso il principio della scala mobile, perchè, quando ha detto che si potrebbe prevedere il principio in via generale, ma che il Senato e la Camera devono essere chiamati di volta in volta a provvedere i necessari mezzi di copertura, lei ha ucciso la scala mobile, in quanto ha ucciso l'automatismo della maggiorazione della spesa.

BITOSSI. No della copertura!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Veda bene; quando il Parlamento è chiamato a votare sulla copertura, potrebbe anche negare quei mezzi di copertura che gli si propongono, ed in tal caso l'automatismo della spesa non potrebbe essere assolutamente accettato. L'automatismo della maggiorazione della spesa dovrebbe essere legato necessariamente all'automatismo del corrispondente ed equivalente aumento dell'entrata.

MASSINI. Lo stesso onorevole De Gasperi aveva accettato il principio della scala mobile ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Da allora molte cose si sono chiarite, molti termini sono stati delucidati. Da allora alle argomentazioni dei richiedenti abbiamo opposto le nostre argomentazioni che attendono ancora la confutazione.

Per quanto riguarda la misura dell'aumento, onorevole Bitossi, devo darle un punto di demerito di fronte a quello che ha detto il suo compagno e collega senatore Massini il quale è stato molto più equo e giusto. Lei dice che in effetti noi abbiamo deliberato un aumento che recupera sì e no quanto è stato perduto dai dipendenti dello Stato lungo questi ultimi due anni per mancato aumento degli stipendi in relazione all'aumento del costo della vita. Il senatore Massini ha detto che ciò non è esatto e che due terzi sono serviti al recupero e un terzo è di più.

MASSINI. Non mi faccia dire cose che non ho detto.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lei ha detto che 3 mila lire servono al recupero e che 2 mila sono un di più. Questa è un'impostazione, salvo

la misura, che può essere discussa e che contraddice l'impostazione dell'onorevole Bitossi. Ad ogni modo desidero chiarire anche dinanzi al Senato questo che è uno dei punti centrali del provvedimento governativo. Nel 1951 abbiamo avuto un aumento del costo della vita, rispetto al 1950, pari al 9,71 per cento; nel 1951 abbiamo dato un aumento medio agli statali del 10,69 per cento ai celibi e del 9,99 per cento ai coniugati. Nel 1952 abbiamo avuto un aumento del costo della vita pari al 14,37 per cento e abbiamo dato un aumento medio del 18,42 per cento ai celibi e del 16,77 per cento ai coniugati sempre rispetto al 1950. Nel 1953 abbiamo avuto un aumento del costo della vita, rispetto sempre al 1950, del 16,60 per cento e abbiamo dato un aumento del 23,65 per cento ai celibi e del 22,15 per cento ai coniugati. Nel 1954 con gli aumenti che abbiamo previsti e deliberati con l'assegno minimo netto di 5 mila lire mensili daremo un aumento medio del 39,21 per cento ai celibi e del 34,95 per cento agli ammogliati di fronte ad un aumento del costo della vita ...

BITOSSI. Ma solo sulla paga base.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Su tutto. Mentre l'aumento del costo della vita è del 19,12 per cento. Guardi che le cifre che ho dette qui le avevo già dichiarate alla Camera dei deputati. (*Interruzione del senatore Bitossi*).

Non ho detto di avere raddoppiato lo stipendio, ma di averlo aumentato in rapporto al 1950 del 39,21 per cento ai celibi e del 34,95 per cento per gli ammogliati.

MASSINI. Non è vero.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non si dica che non è vero. Bisogna dimostrarlo che non è vero. Vedo che l'argomento ha fatto breccia. Se non è vero, la invito a smentire documentalmente quello che io ho affermato. (*Interruzione del senatore Massini*).

Per quanto riguarda quella censura di carattere e di contenuto ingiurioso che era stata mossa alla Camera dall'onorevole Di Vittorio ed è ripresa qui in sordina dal senatore Bitossi circa il malvezzo del Governo di far precedere od accompagnare sempre gli aumenti degli statali da inasprimenti fiscali, per esporli al disprezzo del pubblico, ho risposto e non ho ricevuto alcuna confutazione. Ha detto il senatore Bitossi: ma questa volta lo avete fatto! È esatto, ma ciò dimostra che questa volta non potevamo fare diversamente e dimostra altresì la severità della impostazione del bilancio, severità derivata dalla linea tracciata dalla Commissione finanze e tesoro, approvata da un ordine del giorno adottato dal Senato all'unanimità e quindi anche dalla sua parte politica, onorevole Bitossi, la quale linea ha imposto al Governo di prevedere la rivalutazione delle entrate senza accantonare margini di riserva. Linea esatta che il Governo ha accettato ed a cui ha mantenuto fede ma che richiede una condotta conseguenziale fatta di disciplina nel senso di mettere il blocco a tutte le spese durante la gestione del bilancio o di provvedere, per nuove spese indilazionabili e improrogabili, i necessari mezzi di copertura. Che io sappia, i necessari mezzi di copertura non si trovano che attraverso i tributi quando si tratti di spese organiche.

BITOSSI. Ma si potevano aumentare le imposte dirette invece di quelle indirette.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Posso dire che mai come questa volta abbiamo scelto tipi di imposte che non incidono sui consumi, almeno in misura apprezzabile, ma che colpiscono viceversa le rendite di posizione, seguendo in ciò non soltanto una vostra ma anche una nostra tendenza ed un nostro indirizzo.

DE LUCA LUCA. Avete colpito le cooperative.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma quella di cui lei parla è l'imposta sulle società, che è fuori argomento, e riguarda poi non le imposte indirette bensì le imposte dirette: essa è stata approvata prima degli ultimi provvedimenti.

Rispondo adesso al senatore Massini. Egli ha presentato due ordini del giorno, dei quali uno è relativo alla graduabilità dell'assegno ed un altro al pagamento degli arretrati.

Non siamo d'accordo sul principio della graduabilità dell'assegno. Dichiaro al Senato, e confermo che ho già dichiarato dinanzi alla

Camera dei deputati, che noi spenderemo tutto quello che è stato reperito e per la distribuzione dell'assegno minimo delle 5 mila lire e per la graduabilità dell'assegno in relazione alla scala gerarchica. Quello che io non posso accettare è il mantenimento dell'attuale rapporto economico della scala gerarchica. Le ragioni, senatore Massini, le ho dichiarate alla Camera dei deputati ed ho avuto la soddisfazione che ad un certo momento l'onorevole Di Vittorio ha detto: sono d'accordo anch'io.

BITOSSI. Dipende dall'abilità del Ministro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è l'abilità del Governo ma è l'evidenza delle cose che induce a certi riconoscimenti,

PICCHIOTTI. È la geometria dell'oratoria.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Guardi, onorevole Massini: per quanto riguarda gli arretrati io desidero leggere ciò che ho già dichiarato alla Camera dei deputati: « Anche in relazione a tali fatti — concludevo — devo informare che è stato deciso di corrispondere gli arretrati derivanti dai miglioramenti economici agli statali soltanto dopo le feste natalizie per evitare le dannose conseguenze di uno straordinario addensamento di mezzi sul mercato dei consumi ». Dichiarando questo il Governo non ha voluto insinuare che gli impiegati dello Stato abbiano le saccoccie piene e che pesino troppo gli arretrati nelle loro saccoccie, ma ha inteso difendere il potere di acquisto degli aumenti ritenendo suo dovere impedire uno straordinario addensamento di mezzi in un periodo breve sul mercato, non soltanto per l'alterazione che dal punto di vista materiale questi mezzi avrebbero potuto determinare, ma soprattutto per l'alterazione, molto più profonda, che si sarebbe potuta determinare dal punto di vista psicologico. Si sa quanto la psicologia incida sull'andamento dei mercati, ed era doveroso da parte del Governo, nel momento stesso in cui prevedeva di erogare a favore degli impiegati statali dei miglioramenti, prendere i provvedimenti necessari per preservarne il potere di acquisto.

Questo chiarito, non ho alcuna difficoltà di dichiarare che è intenzione del Governo di dare gli arretrati entro il mese di gennaio o al massimo ai primi di febbraio. Sarà questione di qualche giorno, ma lei, onorevole Massini che è così sorridente, non vorrà impiccare il Governo al chiodo di un giorno più o un giorno meno.

MASSINI. Allora le feste natalizie per lei durano tre mesi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho dichiarato che probabilmente saranno pagati entro il mese di gennaio (e non sono mai venuto meno finora, grazie a Dio, alle mie dichiarazioni e ai miei impegni; sono duro a prenderli, ma pronto ad eseguirli) o al massimo nei primi di febbraio. Anche questa volta sarà mantenuto l'impegno. È evidente che dopo queste dichiarazioni che erano state precedute da quelle della Camera mi sembra che il suo ordine del giorno, onorevole Massini, non abbia più ragion di essere, altrimenti acquista valore di sfiducia ed il Governo non potrebbe accettarlo. (*Ilarità dalla sinistra; interruzione del senatore Massini*). Non accettando per vere le dichiarazioni responsabili del Ministro del tesoro, si dimostra di non credere alle sue dichiarazioni e di volerlo vincolare con un ordine del giorno che significa sfiducia e che nessun Governo potrebbe accettare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno concernente il mantenimento del rapporto, non può essere accettato per le ragioni da me dichiarate e parzialmente accolte anche dall'onorevole Di Vittorio. Con ciò mi sembra di non dover aggiungere altro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Ne sono stati proposti tre: due, sui quali ha parlato incidentalmente il Ministro del tesoro, sono stati presentati dai senatori Massini ed altri; il terzo è stato presentato dal senatore Barbaro. Si dia anzitutto lettura di quest'ultimo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato impegna il Governo ad emanare una norma che stabilisca che il personale civile dei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato in servizio alla data di entrata in vi-

gore della legge delegata, in possesso della qualifica di ex combattenti, sarà promosso anche in soprannumero e con riserva di anzianità, ai gradi 8° di Gruppo A, 9° di Gruppo B, e 11° di Gruppo C, mediante scrutinio di merito comparativo al compimento della anzianità complessiva di servizio rispettivamente di 6, 8 e 10 anni.

« Qualora il nuovo Statuto degli impiegati civili dello Stato dovesse abolire il concorso per esami per le promozioni ai predetti gradi 8°, 9° e 11° e li dovesse invece prescrivere per l'accesso ad altri gradi e qualifiche superiori, tale personale ex combattente sarà promosso a questi ultimi nuovi gradi e qualifiche, per scrutinio di merito comparativo sempre in soprannumero e con riserva di anzianità quando avrà maturato l'anzianità complessiva di servizio che sarà richiesta per poter partecipare ai relativi concorsi per titoli, per esami, e per titoli e per esami con l'abbreviazione di anni due di servizio.

« In via subordinata il Governo è impegnato ad emanare una norma che stabilisca che l'esame di concorso per la promozione ai gradi e qualifiche di cui ai commi precedenti, si riduca ad un colloquio di carattere pratico, davanti ad una apposita Commissione (che potrebbe essere il Consiglio d'Amministrazione) ».

PRESIDENTE. Debbo dire al senatore Barbaro che, mio malgrado, non posso ritenere ammissibile il suo ordine del giorno, perchè il Regolamento prescrive che, quando un disegno di legge approvato dal Senato viene emendato dalla Camera dei deputati e ritorna al Senato, questo si occupi soltanto delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

L'ordine del giorno del senatore Barbaro riguarda il comma 8 dell'articolo 2, nel quale la Camera non ha introdotto modificazioni e sul quale quindi è preclusa al Senato la discussione. Per questo motivo l'ordine del giorno del senatore Barbaro non può essere oggetto di discussione.

Si dia lettura dei due ordini del giorno, presentati dai senatori Massini, Negri, Flecchia, Bitossi, Asaro e Cianca.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato ritenuto che, per la regolamentazione dell'assegno integrativo netto mensile di almeno 5.000 lire, manca nel provvedimento di legge delega ogni indicazione circa la gradualità dell'assegno stesso; rilevata la necessità di assicurare una progressione nella misura del predetto assegno che tenga conto dell'attuale rapporto retributivo per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale; impegna il Governo a rispettare nella determinazione dell'assegno integrativo nei vari gradi, categorie e qualifiche di personale, almeno l'attuale rapporto retributivo ».

« Il Senato, ritenuto che con l'approvazione del disegno di legge-delega si rende possibile l'emanazione dei provvedimenti delegati per la parte relativa al miglioramento delle retribuzioni e delle pensioni; considerato che da anni i pubblici dipendenti attendono un provvedimento che valga a migliorare le loro attuali insostenibili condizioni di vita; rilevato che il Governo ha reiteratamente assicurato che l'approvazione della legge-delega avrebbe consentito l'immediata attuazione dei miglioramenti economici; impegna il Governo ad emanare i provvedimenti delegati di cui sopra, in modo da consentire che entro e non oltre il mese di gennaio 1955 siano corrisposte a tutti i dipendenti pubblici le competenze arretrate ».

PRESIDENTE. Domando al senatore Massini se mantiene il secondo ordine del giorno dopo le assicurazioni date dal Ministro del tesoro circa la corresponsione degli arretrati.

MASSINI. Rispondo con una modesta proposta. Se il Governo corrisponderà gli aumenti entro gennaio (senza parlare affatto di febbraio) siamo disposti a ritirare l'ordine del giorno.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Voglio pregare il senatore Massini di credere che se il Governo potrà pagare entro la fine di gennaio, pagherà senz'altro, considerato tutto e soppesato tutto, entro la fine di gennaio. Altrimenti ai primi di febbraio, cioè entro la prima decade di febbraio, il Governo pagherà.

PRESIDENTE. Il Governo dunque assume l'impegno per la prima decade di febbraio. Senatore Massini, mantiene il suo ordine del giorno?

MASSINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sul primo ordine del giorno, la Commissione si è già pronunciata negativamente. Invito ora l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho già dichiarato che non posso accettarlo.

RICCIO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Il Regolamento ci impone, quando ritorna una legge dalla Camera, di discutere solo gli emendamenti proposti dalla Camera e quegli emendamenti che venissero presentati oltre quelli della Camera solo se sono in correlazione con gli emendamenti apportati dalla Camera. Il terzo comma dell'articolo 54 del nostro Regolamento spiega meglio il secondo comma in senso limitativo. A me pare che, rifacendosi ad un altro articolo del Regolamento, se non erro il 68, che dice che gli ordini del giorno si possono presentare finchè non è chiusa la discussione generale sul disegno di legge, in questa sede noi non possiamo presentare ed approvare ordini del giorno, perchè li potremmo approvare solo se potessimo avere una discussione generale sul disegno di legge. Noi oggi, invece, riesaminiamo solo le modifiche della Camera, come « di norma » ai sensi dell'articolo 54 e quindi non possiamo discutere ordini del giorno che — ripeto — sono ammissibili solo in sede di discussione generale sul disegno di legge, il che non avviene in questa sede.

Io esprimo un avviso e richiamo il Presidente e l'Assemblea su questa mia opinione.

PRESIDENTE. Penso che si possa mettere egualmente in votazione l'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo desidera che il Senato dia il suo voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura del primo ordine del giorno presentato dai senatori Massini ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato ritenuto che, per la regolamentazione dell'assegno integrativo netto mensile di almeno 5.000 lire, manca nel provvedimento di legge delega ogni indicazione circa la gradualità dell'assegno stesso; rilevata la necessità di assicurare una progressione nella misura del predetto assegno che tenga conto dell'attuale rapporto retributivo per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale; impegna il Governo a rispettare nella determinazione dell'assegno integrativo nei vari gradi, categorie e qualifiche di personale, almeno l'attuale rapporto retributivo ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

BARBARO. La stessa procedura dovrebbe valere per il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, il suo ordine del giorno non riguarda emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati e pertanto non lo posso accettare.

Sospendo la seduta e rinvio il seguito della discussione alle ore 16,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 16,30*).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate al disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento.

Si dia lettura del numero 11) dell'articolo 2 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

11) la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito con anticipazione in base al merito, non riassorbibili e non limitati nè nel numero nè nella misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o alla categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella spettante al momento dell'avanzamento.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Ho chiesto la parola per chiedere se il Ministro vuole essere tanto gentile da spiegarci il perchè di questo emendamento. Difatti anche se non si fosse detto « non riassorbibili » non sarebbero stati ugualmente riassorbibili dato che è stato sempre fatto così. Quindi direi che è quasi inutile l'emendamento se la situazione rimane come era precedentemente almeno che da parte della Camera non si sia voluto dar consistenza ad una qualche cosa che non aveva ragione di esistere.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Mi sembra che in sostanza il senatore Bitossi abbia ragione. È stata una esigenza di « cerziorismo » giuridico, come direbbero i forensi, che ha indotto la Camera ad introdurre nel numero 11) dell'articolo 2 le parole « non riassorbibili ». Io in verità avevo già assicurato il Senato che l'anticipazione dello scatto nel nuovo sistema dell'anticipazione stessa, legata non più ad una causa estrinseca, come poteva essere il motivo demografico, ma ad una causa intrinseca cioè i meriti dell'impiegato, avrebbe escluso l'ipotesi della riassorbilità dell'anticipazione. Tuttavia la Camera di fronte alla prassi ed alle disposizioni attuali che prevedono la riassorbibilità dello scatto, per fugare ogni dubbio, ha inteso introdurre questa espressione; ed il Ministro del tesoro non aveva nessuna ragione di opporsi. Ecco il perchè dell'emendamento introdotto e sottoposto all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il numero 11) dell'articolo 2 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo quindi al numero 12) dell'articolo 2 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

12) la regolamentazione della concessione dal 1° gennaio 1954 di un assegno integrativo netto mensile non pensionabile di almeno 5.000 lire e del conglobamento, in parte a far tempo dal 1° luglio 1955 e per intero dal 1° luglio 1956, degli attuali assegni fissi in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, e la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni;

PRESIDENTE. Su questo punto è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Mancinelli, Bitossi, Marzola, Asaro, Gramegna e Agostino, tendente a sostituire il testo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 12) con il seguente:

" 12) la fissazione del trattamento economico decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività e responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assicurare una re-

tribuzione mensile in conformità della seguente tabella ed una pensione pari, per la prescritta anzianità di servizio, ai 9/10 della retribuzione stessa:

Grado IV	L.	220.000
Grado V	»	170.000
Grado VI	»	135.000
Grado VII	»	120.000
Grado VIII	»	105.000
Grado IX	»	91.000
Grado X	»	81.000
Grado XI	»	72.000
Grado XII	»	58.000
Grado XIII	»	47.000
Commessi capi	»	56.000
Primi commessi	»	50.000
Usciere capo	»	47.000
Usciere	»	44.000
Inserviente	»	42.000
Capo agente tecnico	»	50.000
Agente tecnico	»	47.000
Avventizio I categoria	»	72.000
Avventizio II categoria	»	66.000
Avventizio III categoria	»	48.000
Avventizio IV categoria	»	42.000
Professori non di ruolo	»	72.000
Maestri non di ruolo	»	57.000
Marescialli	»	58.000
Sergenti maggiori	»	49.000
Sergenti	»	46.000
Militi	»	42.000
Capo operaio	»	58.000
Operai e operaie specializzati	»	49.000
Operai e operaie qualificati	»	46.000
Operai e operaie comuni	»	44.000
Manovali	»	42.000

" Per i gradi e categorie non espressamente indicati nella tabella, la nuova retribuzione decorrente dal 1° gennaio 1954 sarà determinata secondo i rapporti retributivi esistenti al 31 dicembre 1953; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MANCINELLI. Abbiamo presentato questo emendamento per una ragione sostanziale ma anche per dare la dimostrazione che l'accusa rivolta contro di noi secondo la quale saremmo sempre in disaccordo con i Gruppi al Governo, non è esatta. Con questo emendamento noi intendiamo infatti rinnovare la dimostrazione che quando c'è un punto di convergenza nell'interesse della classe lavoratrice, noi siamo d'accordo e potremmo andare a braccetto con i Gruppi e le forze che sono rappresentati al Governo.

Questo emendamento è stato presentato con poca fortuna, alla Camera dei deputati dall'onorevole Di Vittorio e riproduce come in uno specchio il contenuto di una proposta di legge presentata dai deputati Ceccherini, De Vita, Rossi Paolo, Macrelli, Matteotti Giancarlo, Simonini, Secreto, Castellarin, L'Eltore, Martoni e Camangi, cioè da deputati che appartengono ai Gruppi che sono con grande autorità rappresentati in questo Governo.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una proposta che contiene dei miglioramenti sostanziali per i dipendenti dello Stato, i quali miglioramenti trovano il loro fondamento nelle ragioni che sono state limpidamente e con accenti di certezza esposte nella relazione dei proponenti del disegno di legge al quale mi sono richiamato, e assorbe gli articoli 12 e 13 della legge. È stato già detto che questa legge ha avuto una strada molto difficoltosa e molte remore, ed ora sta arrivando al traguardo col fiato grosso. Il testo presentato al Senato di ritorno dalla Camera dei deputati, nonostante il parere contrario già espresso in sede di Commissione dall'onorevole Ministro del tesoro, se sotto certi aspetti contiene un miglioramento, nel senso che finalmente si è concessa una cifra concreta, sia pure sotto la forma di assegno integrativo non pensionabile, d'altra parte rinviando il conglobamento di due anni provoca un peggioramento sostanziale rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati. Ma d'altra parte un peggioramento è determinato dalla Camera dei deputati per ciò che riguarda i pensionati. L'onorevole Ministro già in sede di Commissione ha ammesso essere in buona parte giusto il rilievo che io ho avuto occasione e l'onore di fare in sede di Commissione, ha aggiunto poi che, riconoscendo questo peggioramento, si provvederà con un assegno di caro-viveri che sarà in parte mantenuto. Ad ogni modo è certo che, nonostante la spiegazione elemen-

tare che l'onorevole Ministro si è sforzato di darci con tutte e quattro le operazioni, e cioè che il dieci per cento costituisce un miglioramento in confronto del regime delle pensioni precedenti fino a raggiungere il settantadue per cento, con tutto questo sforzo dell'onorevole Ministro, noi non ci siamo convinti, perchè se l'onorevole Ministro è stato d'accordo con noi nel ritenere che attualmente le pensioni costituiscono il sessanta per cento dello stipendio netto, il sedici per cento secondo le nostre cognizioni aritmetiche costituisce un ulteriore 9,60 per cento, per cui col 60 più 9,60 si arriva a 69,60 e non a settantadue o più come l'onorevole Ministro ci dice.

Forse noi non abbiamo fatto con sufficiente cura gli studi della seconda elementare dove si studiano le quattro operazioni; colpa nostra, ma il Ministro non ci ha convinto. L'emendamento che noi proponiamo tende a portare su un più alto livello i miglioramenti da concedersi ai dipendenti statali, e a risolvere anche il problema delle pensioni, per cui, qualora fosse accolto, i numeri 12 e 13 verrebbero assorbiti dall'emendamento che io propongo.

Io so quali sono state le obiezioni che con molta insistenza ha ripetuto l'onorevole Ministro del tesoro; però l'onorevole Ministro mi deve consentire che, di fronte alla sua autorità, ci sono altre autorità: c'è l'autorità di nomi che rispondono a Paolo Rossi, Simonini, Macrelli, tutta gente che può essere considerata maestra di coloro che sanno, che sono stati Ministri e potranno diventare domani Ministri del tesoro.

Ed allora il nostro dubbio è giustificato da un senso di autorità, di rispetto, di riverenza verso questi nomi i quali sono autorevolmente rappresentati nel Governo. L'onorevole Ministro dice: si sono sbagliati, e lo dice anche il collega di Gruppo e di ideali, l'onorevole Canevari; ma, onorevoli colleghi del Senato, si tratta di uno sbaglio non di mille lire, di diecimila lire, si tratta di uno sbaglio che è stato denunciato nientemeno per 350-400 miliardi, dice il Ministro del tesoro. Ma il bello è questo, che questi signori che sono stati al Governo, sono rappresentati al Governo, che sono la guida della Nazione e che hanno la grande responsabilità della vita della Nazione hanno fatto questo ragionamento: i miglioramenti che noi proponiamo ammontano a 1080 miliardi e non c'è bisogno di un soldo di nuove imposte perchè i quattrini ce li abbiamo. Così hanno detto questi signori nella loro relazione meditata, ponderata ed elaborata: « I quattrini ce li abbiamo », il Ministro del tesoro non se ne è accorto, ma noi ce ne siamo accorti e — dicono — i calcoli di redistribuzione perequata sono stati condotti sulla base delle cifre del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54 che prevede una spesa complessiva per i dipendenti dello Stato di 962 miliardi di lire, che d'altra parte è stata già superata e portata al livello di 1040 miliardi dal bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954-55.

Questi signori avevano scoperto il tesoro. Una bella lezione hanno dato al Ministro del tesoro che non se ne era accorto. Essi hanno pensato di essere ricchi, di essere ricchissimi, e hanno pensato di distribuire meglio questa ricchezza. Ora tutto questo denunzia, uscendo dall'ironia e dallo scherzo, la leggerezza con cui uomini che dovrebbero avere il senso della responsabilità e che dovrebbero avere la serietà dell'esperienza, si presentano dinanzi al Parlamento e dinanzi al Paese con un errore della portata di 300-350-400 miliardi, uomini che sono stati al Governo e che aspirano a tornare al Governo...

CANEVARI. Ma qui si fa il processo ai deputati...

MANCINELLI. ...che non sanno leggere il bilancio. Onorevole Canevari, lei si è salvato alla meno peggio l'altro giorno, non si perda l'anima oggi.

CANEVARI. Che vuol dire?

MANCINELLI. Questa è la serietà! Uomini che dovrebbero avere il senso della responsabilità e una profonda conoscenza e esperienza del lungo esercizio della vita pubblica, si presentano dinanzi al Paese, davanti al Parlamento dando la prova di sconsideratezza, avventatezza e di grande demagogia.

CANEVARI. Tanto è vero che avete fatto una proposta su questo errore.

MANCINELLI. E non si sono limitati a presentare questo progetto di legge, ma ne hanno fatto oggetto di ampia pubblicità, di ampia propaganda attraverso volantini dell'U.I.L. e della Giunta di intesa dell'Unione italiana del lavoro e sindacati autonomi.

Ma a prescindere dalle considerazioni che qualunque uomo di buon senso deve fare, nonostante le proteste dell'onorevole Canevari, sulla serietà di questa gente e sul loro senso di responsabilità, resta un dato, un fatto e cioè che nella proposta che l'onorevole Di Vittorio ha riprodotto alla Camera dei deputati e che qui noi ripresentiamo, c'è un dato ed è questo: che i proponenti social-democratici e repubblicani hanno ritenuto che misura adeguata di aumento a favore dei dipendenti dello Stato non fosse quella che poi è stata da loro stessi approvata in Assemblea, ma quella da essi fissata in una proposta di legge, perchè non è da ritenere che in questa proposta di legge, sia pure fondata sull'errore, abbiano voluto sperperare il pubblico denaro. No, essi hanno dimostrato in un documento impegnativo per i loro partiti che la misura degli aumenti sufficiente ai bisogni della vita era quella contenuta in queste tabelle. Questo riconoscimento, onorevole Canevari, non c'è protesta che possa cancellarlo, altrimenti dovremmo portare la nostra denuncia contro questi signori i quali, sia pure attraverso un errore, hanno tentato di far disperdere, con prodigalità assolutamente irragionevole, il denaro dello Stato per procurarsi un'ora di popolarità attraverso quei volantini.

PRESIDENTE. Senatore Mancinelli, la prego di smettere questa polemica, che è abbastanza imbarazzante perchè riguarda persone che non sono qui presenti.

MANCINELLI. Io non giudico sulle persone, ma sugli atti acquisiti al Parlamento. Dico comunque che c'è un punto di convergenza, che è quello delle nostre tabelle. Sarebbe giusto che l'aumento sia fissato nella misura stabilita dalle nostre tabelle ed è per questo che confidiamo nell'approvazione dell'emendamento.

CANEVARI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Signor Presidente, ella mi vorrà scusare se le ho chiesto la parola mentre tutto lasciava intravedere la necessità che si passasse con serenità alla votazione.

Si è fatto un attacco ai miei compagni di parte che coprono oggi posti di responsabilità...

PRESIDENTE. Se è per questo, non c'è fatto personale.

CANEVARI. È stato fatto anche il mio nome.

Devo far presente che in questa stessa Aula, rappresentanti di quella parte (*indica la sinistra*), in occasione della discussione di questo medesimo disegno di legge hanno fatto le proposte che stanno in questo momento al nostro esame, ossia la modifica del punto 12 dell'articolo 2. Queste proposte sono impostate sullo stesso errore nel quale sono caduti i miei amici dell'altro ramo del Parlamento. Ora, se una colpa politica si volesse muovere ai miei compagni della Camera dei deputati, la stessa colpa dovrebbe ricadere sui presentatori della modifica allorchè per la prima volta discutemmo questo disegno di legge; come su di essi dovrebbe ricadere in questo momento per la presentazione della stessa modifica del punto 12) dell'articolo 2.

Penso insomma che si dovrebbe imparare una volta per sempre a mettere da parte questo spirito di esagerata critica verso gli altri, per discutere con serenità i provvedimenti che il Governo ci presenta nell'interesse del Paese.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario, e con poche parole risponderò alle osservazioni del senatore Mancinelli relativamente alla questione delle pensioni e alla parte sostanziale del suo emendamento che è stato oggetto di una polemica ormai troppo lunga.

Per quanto riguarda le pensioni lei, onorevole Mancinelli, è espertissimo nelle operazioni di aritmetica e sa che il Ministro del tesoro nelle riunioni della Commissione ha dato atto di questa esperienza a lei, all'onorevole Gramegna e ad altri presenti. Ho chiarito che il miglioramento è effettivo e che il sedici per cento rappresenta un aumento percentuale che, all'atto del conglobamento, il 1° luglio 1956, ci costringerà, per non procedere a decurtazioni, a mantenere parzialmente in vita il caroviveri, il che significa che andremo non soltanto al settantadue per cento della pensione, ma in taluni casi arriveremo al settantacinque per cento. In tal modo andremo incontro al desiderio della Camera e dello stesso Governo e pensiamo, con l'andare del tempo, di pervenire ad una percentuale fissa che superi l'attuale stato delle cose in modo da consolidare il provvisorio nel definitivo. Si è partiti dal sessanta per cento attuale, cioè dalla corrispondenza del sessanta per cento attuale al conglobamento della retribuzione, ma ebbi modo di chiarire che il sessanta per cento non è una cifra dogmatica, e che in alcuni casi esso diventa il 61, 62 o 63, quasi mai il 59. In tal modo diventa spiegabile quanto sembrava difficile.

E veniamo alla parte sostanziale della questione. Debbo dare atto che l'emendamento oggi presentato al Senato era stato proposto alla Camera dei deputati dall'onorevole Di Vittorio, e prendeva di peso — è la verità — un disegno di legge che portava la firma degli onorevoli proponenti ricordati dal senatore Mancinelli.

Quando quel disegno di legge fu presentato ebbi dei contatti e dei colloqui e mi resi conto dell'errore da cui il disegno di legge era originato. Esso partiva peraltro da un'intenzione retta e corretta: utilizzare tutte le disponibilità di bilancio, più gli ulteriori mezzi reperiti con gli inasprimenti fiscali di questi ultimi tempi, per il riordinamento razionale del trattamento economico degli impiegati dello Stato. I proponenti ritenevano che gli stanziamenti attuali di bilancio consentissero di stornare a favore del trattamento economico alcune centinaia di miliardi che, pur venendo stanziati in bilancio, non venivano poi, a loro avviso, consumati.

Chiedevano quindi la utilizzazione di queste centinaia di miliardi per effettuare i miglioramenti risultanti nella loro tabella. L'equivoco era sorto da un errore che può capitare a coloro che non hanno dimistichezza e familiarità assidua con i documenti finanziari; i rappresentanti dei sindacati autonomi andavano a leggere il bilancio di competenza che portava i mille miliardi, e poi per accertare lo speso, anzichè attendere il consuntivo del bilancio, si riferivano al conto del Tesoro. Il conto del Tesoro non porta mai le spese delle amministrazioni autonome. I sindacalisti, che hanno ispirato il disegno di legge, prendendo come consuntivo il conto del Tesoro, avevano dimenticato le centinaia di miliardi che venivano pagate dalle amministrazioni autonome e i 150-160 miliardi che vengono pagati a titolo di quiescenza al personale collocato a riposo.

Spiegata l'origine dell'errore, gli uomini politici da galantuomini non vi hanno insistito. Ora, fu un errore aver presentato il disegno di legge, ma è diabolico insistervi dopo che l'errore è stato chiarito.

Ad ogni modo, onorevole Mancinelli, per quanto poi riguarda il merito della questione ripeterò le poche parole che ho già detto nella Commissione. Uno dei punti fondamentali, dei criteri base su cui ci siamo trovati d'accordo alla Camera con l'onorevole Di Vittorio era questo: che i livelli retributivi delle varie categorie di impiegati, pubblici e privati, dovessero essere posti su un piano di equilibrio, di modo che il trattamento ad una categoria non risultasse di danno al trattamento dell'altra categoria. Su questo principio e su questo criterio ho dimostrato che le tabelle che erano state proposte avrebbero determinato uno squilibrio tale da provocare disordine, malcontento e danno a numerose categorie.

Non voglio ripetere la dimostrazione analitica che di questa mia affermazione, non contraddetta, ho fatto alla Camera; gli onorevoli senatori che vorranno convincersi leggano a pagina 21 e 24 i dati relativi alla rivalutazione operata dallo Stato e dai privati per gli operai, impiegati inferiori e superiori e per i dirigenti, e si convinceranno che se noi avessimo i mezzi di bilancio sufficienti ad accogliere la tabella che è stata presentata, le

conseguenze sul terreno economico sarebbero così gravi, dal punto di vista dell'equilibrio delle retribuzioni, da sconsigliarne in egual misura e con uguale intensità l'integrale immediato accoglimento.

Non ho altra ragione da aggiungere contro l'emendamento proposto dall'onorevole Mancinelli. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento al numero 12 dell'articolo 2 presentato dai senatori Mancinelli ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sempre sul numero 12 un altro emendamento sostitutivo è stato presentato da parte dei senatori Asaro, Mancinelli, Bitossi, Gramegna, Marzola, Agostino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 12 con il seguente:

" 12) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954 in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività e responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assicurare:

a) un aumento minimo mensile non inferiore a lire 5.000, nette, da maggiorare per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale, rispetto al trattamento economico in atto al 31 dicembre 1953;

b) la perequazione del trattamento economico del personale attualmente inquadrato nei gruppi *B*) e *C*), al medesimo trattamento stabilito per il personale di pari grado, attualmente inquadrato nel gruppo *A*);

c) la perequazione del trattamento economico iniziale del personale non di ruolo al medesimo trattamento stabilito per il grado iniziale del ruolo organico delle corrispondenti categorie;

d) l'unificazione della misura degli assegni per carichi di famiglia, per tutte le sedi di servizio e per tutto il personale, in modo che i relativi importi non siano inferiori a quelli stabiliti con l'articolo 6 della legge 8 aprile 1952, n. 212, per le località con carovita al 120 per cento, maggiorati di almeno cinquecento lire per ciascuna persona a carico, e con diritto agli assegni anche per i familiari a carico che non siano conviventi;

e) l'aumento dei compensi di lavoro straordinario, da commisurarsi alla complessiva retribuzione, con una maggiorazione non inferiore al venti per cento per il lavoro straordinario diurno e al trenta per cento per quello notturno e festivo;

f) la determinazione del trattamento di quiescenza e previdenza in misura non inferiore ai nove decimi dell'intera retribuzione percepita all'atto della cessazione del servizio per la prescritta anzianità;

g) l'adeguamento periodico delle retribuzioni, delle pensioni e degli assegni per carico di famiglia all'andamento del costo della vita, nel senso che ad ogni uno per cento del costo-vita corrisponda un aumento dell'uno per cento delle retribuzioni e delle altre competenze ed assicurando una fascia di sicurezza non inferiore all'otto per cento per il caso di discesa dei prezzi " ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgerlo.

ASARO. Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, confesso che avrei preferito avesse avuto miglior sorte l'emendamento proposto ed illustrato dal collega Mancinelli, perchè anche se fosse vero che lo stesso sarebbe stato basato, in origine, su un errore di calcolo delle disponibilità di fondi dei bilanci da nessuno è stato detto che esso si basasse anche su un errore di calcolo di quelle che sono le esigenze e le necessità della categoria degli statali, per i quali l'emendamento proponeva un miglioramento sostanziale.

Comunque, cercherò brevemente di sostenere i motivi del mio emendamento.

Anche nella fase originaria dell'esame di questa legge io ho avuto il piacere e l'onore

di essere fra quei colleghi che si sono particolarmente interessati alla soluzione dell'aspetto economico del problema che investe la legge; mai allora abbiamo ritenuto ed avuto preoccupazione di batterci, per una causa perduta; avevamo troppa fiducia nella legittimità delle rivendicazioni della categoria e nella forza cosciente degli interessati, che queste rivendicazioni ponevano, ed a noi affidano il compito di sostenerle qui in Senato.

E mi pare, onorevoli colleghi, che la nostra fatica, in questa ed in altre sedi, non si possa dire che sia stata vana, perchè essa, alfine, anche se piuttosto tortuosamente, ha avuto i suoi frutti e ora la legge ci ritorna dall'altro ramo del Parlamento con l'accoglimento di una delle istanze che tanto calorosamente e vigorosamente erano state sostenute qui da questa parte. E non penso, onorevole Ministro, che ella possa farsi molte illusioni ritenendo che l'opinione pubblica in genere, e quella degli statali in particolare, accetti per buona la sua tesi del fatto nuovo che ha indotto il Governo a fare propria questa innovazione della legge. Si provi ad ascoltarli un po' da vicino gli statali, onorevole Ministro, e sentirà che attribuiscono poco o nessun merito alla « spontaneità » che lei più volte ha voluto affermare nei riguardi del Governo per la soluzione del problema economico degli statali.

Fatti nuovi sì ne sono avvenuti, ma non è stato quello del reperimento delle decine di miliardi derivanti dalle due leggi tributarie recentemente deliberate. Il fatto nuovo, onorevole Ministro, penso che sia da considerarsi l'energia e la ferma volontà che hanno dimostrato gli statali anche nei confronti di altre organizzazioni sindacali le quali hanno dovuto alla fine comprendere, pena la squalifica dei dirigenti, di dimostrare seriamente e onestamente che devono rappresentare gli interessi dei loro organizzati. Questo il vero fatto nuovo anzichè quello a cui allude lei. È da oltre due anni che si agita il problema dei miglioramenti agli statali; e ritengo che alla mente più ingenua sarà facile comprendere che il Governo, ma si capisce non questo Governo, se l'avesse voluto avrebbe avuto tutto il tempo necessario per studiare il reperimento dei fondi necessari alla soluzione del problema. Noi non abbiamo considerato allora inutile la nostra fatica e non la consideriamo tale neanche adesso perchè non riteniamo di batterci per una causa perduta e siamo certi che da questa fatica scaturiranno i frutti desiderati.

L'aspetto particolare della legge sottoposta al nostro esame ci consente di fare alcune considerazioni. Io desidero, così di sfuggita, osservare qual'è stata la posizione che questo Governo ha assunto tutte le volte che sono sorti problemi inerenti al trattamento economico dei cittadini italiani lavoratori. Non starò qui a citare e rievocare quali sono stati i criteri seguìti e le posizioni assunte da questo Governo, ogni qualvolta sono sorti dei problemi riguardanti i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. Dirò solo che possiamo considerare la legge delega come la prova del fuoco per dimostrare che le forze politiche espresse da questo Governo si considerano quasi con fanatismo in una posizione contrastante e di lotta spietata contro i lavoratori. Il ricorso stesso a questo strumento della delega rappresenta di per se stesso un raffinato raggiro col quale si è voluto sottrarre la categoria degli statali alla naturale legittima tutela dei loro interessi perchè, come è stato molto autorevolmente sostenuto, è una prerogativa assoluta quella del Parlamento, voluta dalla Costituzione, di risolvere i problemi che riguardano l'organizzazione della burocrazia e la regolamentazione del trattamento economico delle categorie statali.

Entrerò brevemente nel merito del mio emendamento.

Onorevole Gava, ho voluto leggere attentamente la formula che ci è venuta dall'altro ramo del Parlamento, non senza aver prima studiato la maniera brillante con la quale lei ha illustrato e spiegato il contenuto e la portata della formulazione del punto 12 dell'articolo 2. Come anche ebbi a dirle in Commissione, mi ha bene impressionato sia la fatica sia l'abilità con la quale lei sviluppa la illustrazione di questo punto della legge. Ma la spiegazione di questa sua faticosa abilità piuttosto che trovarla negli accenni che ella si è degnata di farci in Commissione, l'ho dovuto ricercare e l'ho trovata nella caratteristica formulazione stessa del punto 12.

Tale formulazione si presta facilmente, secondo il mio modesto parere, ad equivoci, e rivela proprio lo stento, la sofferenza e si può dire addirittura il tormento che ha travagliato il Governo (altro che spontaneità, altro che sensibilità, onorevole Ministro Gava!) il quale ad un dato momento si è trovato costretto, verosimilmente in una situazione di compromesso, sotto pena di un'eventuale sfiducia. Proprio nel corso di questa legge delega abbiamo dovuto fare un'esperienza che vale la pena di tener presente. A proposito della mia tesi, circa altro punto del disegno di legge, secondo cui l'ingresso in carriera avrebbe dovuto avvenire soltanto attraverso i gradi iniziali, il senatore Zotta, poichè io dicevo che il testo della legge non era sufficientemente tranquillizzante, ebbe la benevolenza di rassicurarmi affermando che quanto io desideravo fosse reso più esplicito e inequivocabile con la formulazione da me proposta, era implicito invece nello spirito e nella sostanza della formulazione originaria del disegno di legge. Invece è avvenuto, onorevole Zotta, che il caro collega Zoli, con suo disappunto, ha dovuto smentire la sua concezione, il suo giudizio, che del resto era stato quello unanime di tutta la Commissione e ha preteso sostenere la possibilità di immissione in carriera in qualsiasi grado. E si deve al fatto che sia stato affidato alla Commissione il coordinamento del disegno di legge (per rivedere eventuali lievi difetti di espressione od altro) se si è ottenuta ufficialmente in quella sede la giusta interpretazione della portata del punto che riguarda l'ingresso in carriera nel senso che io peroravo.

Anche in questa esperienza è il motivo dell'emendamento che io, assieme ad altri colleghi, ora ho avuto l'onore di presentare. L'emendamento, piuttosto dettagliato e quindi tale da esimermi da particolari illustrazioni, anzitutto nega, perchè ingiusto, il sistema della formulazione dell'articolo 12 che scagliona in tre tempi il conglobamento; anche qui sempre in maniera appariscente (e ciò ci preoccupa e ci impressiona malamente) si ostenta fissare la data del primo gennaio 1954 sulla quale abbiamo creduto ripiegare nel secondo tempo, dopo che non ci era stato possibile (col pretesto della preclusione) fermarla a quella riconosciuta giusta del 1° luglio 1953. (*Interruzione del Ministro del tesoro*).

Il testo governativo parla di concessione: concessione! Onorevole ministro Gava? Nella nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro le pare opportuno parlare di concessioni ai lavoratori, agli impiegati trattando di corrispettivo per lavoro prestato? Sarebbe una concessione caritatevole, generosa, pietosa quella del Governo a questi lavoratori i quali invece hanno diritto di trattare da pari a pari la regolamentazione del loro rapporto di lavoro e quindi della misura del compenso per l'opera da essi prestata?

Dicevo che la formulazione in sè si presta a equivoci e il mio emendamento nega giustezza alla portata di quello che ci fissa la legge, cioè il rinvio di anni del conglobamento e il suo spezzettamento in due tempi, perchè dal 18 gennaio 1954 gli statali non avrebbero il conglobamento e quindi decine di migliaia di impiegati già alle soglie delle loro possibilità di energia lavorativa non potrebbero godere i benefici di questa legge. Proprio recentemente nel comune di Marsala un povero statale mi diceva: « Onorevole, non ne possiamo più, attendo con ansia che approviate questa legge per andarmene in pensione beneficiando del contenuto di questa legge in favore di quei lavoratori che andranno a riposo, se pure avranno la possibilità di riposare ». Ebbene la legge disillude queste decine di migliaia di lavoratori, perchè il conglobamento non avverrà dal 1° gennaio 1954 e neppure, completamente, dal 1° luglio 1955. Invece col nostro emendamento noi proponiamo che sia fissato un trattamento economico decorrente dal 1° gennaio del 1954 in base ai criteri dettagliati dal primo punto dell'emendamento stesso.

Al punto *b*) io faccio particolare attenzione alla misura dell'aumento minimo che deve essere accordato, non concesso, agli statali. Qui vale una fugace considerazione su quanto ha voluto affermare il Presidente della nostra Commissione nella sua relazione. Io non so l'onorevole Zotta da dove abbia tratto ispirazione per interpretare che la graduazione deve incominciare per i gradi superiori al decimo. Sta di fatto che egli scrive: « Di que-

sto minimo beneficia il personale dal grado decimo in giù, tutti i subalterni, gli avventizi, gli impiegati dei ruoli transitori, i salariati, i sottufficiali, i graduati di truppa ». Dice poi che si tratta di 960 mila unità, il che forse a lui interessa solo per far rilevare che si tratterà di un onere annuo di 66 miliardi.

Con il nostro emendamento proponiamo invece al Governo che la graduazione deve operare fin dai gradi immediatamente superiori a quello minimo.

Col punto *c*) dell'emendamento si pone una questione che non so come mai non si riesce a considerare superata. Mi limito ad osservare che la differenza di trattamento economico a parità di grado tra il personale appartenente a diversi gruppi non può trovare motivi nè morali, nè giuridici. Infatti, se per poco teniamo conto che oggi salari e stipendi non costituiscono soltanto un compenso basato sulla resa del lavoro, ma costituiscono anche il riconoscimento a tutti i cittadini del diritto di avere mezzi necessari all'esistenza loro e delle loro famiglie, non so quante giustificazioni possano essere addotte per stabilire una diversa misura di trattamento tra personale di eguale grado dei gruppi *B* e *C* nei confronti di quello di gruppo *A*. Se fosse solo per il titolo di studio allora mi tornerebbe in mente le amenità che sono fiorite in una rivista che tanto clamore ha avuto a Roma: « Siamo tutti dottori ». Oggi giovani e valenti professionisti con rispettabile laurea partecipano a concorsi per manovali, perchè cercano lavoro, cercano di togliersi dalla disoccupazione, dalle disperate condizioni di miseria in cui versano. Anche tra il personale dei gruppi *B* e *C* vi sono numerosissimi impiegati muniti di laurea.

Con il punto *d*) del mio emendamento chiedo si consideri l'opportunità di unificare la misura degli assegni familiari per il personale statale. Si ricordino le situazioni nelle quali questi assegni sono stati istituiti; in quelle circostanze si è cercato di porre in evidenza che il costo della vita incideva occasionalmente, in considerazione di particolari situazioni, di centri in cui vivevano determinati impiegati...

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mi permetto di suggerirle di restringere un po' il suo intervento.

ASARO. Ringrazio l'onorevole Presidente della raccomandazione che mi dà, ma io penso che si tratti di questioni che debbano essere ponderate anche se io le espongo in termini assai modesti.

Sostengo dunque la necessità di equiparare il trattamento di famiglia per tutto il personale essendo venuto meno ogni motivo di differenziazione. Oggi non possiamo più, in coscienza, sostenere che la vita è più cara nei grandi centri che non nei piccoli, poichè la possibilità di trasferimento dei servizi e delle merci ha equiparato il costo della vita. Se poi si tiene conto dei fatto che nei piccoli centri spesso l'impiegato è costretto ad affrontare determinate maggiori spese nei confronti di chi vive nei grandi centri, appunto perchè nei piccoli mancano tanti servizi indispensabili e soprattutto mancano le scuole, e chi vuole mandare i propri figli a scuola deve sobbarcarsi a delle spese di gran lunga più rilevanti del collega che vive nei centri si rivelerà l'assurdo del criterio. Quindi io chiedo l'equiparazione del trattamento di famiglia.

Al punto *f*) dirò una parola sola e con particolare riferimento all'onorevole Ministro: è la questione delle pensioni. Nel mio emendamento sostengo che all'impiegato che va in pensione siano corrisposti i nove decimi di tutti gli emolumenti che percepisce mentre sta in attività di servizio. A questo proposito non ci può soddisfare la formula dei nove decimi degli otto decimi. Non dirò qui quali siano le condizioni di miseria e di stenti dei pensionati, ma desidero rilevare solo questo, che s'è voluto indicare proprio questa misura, dicendo i nove decimi di una cifra; poi si è saputo che questo *x* rappresenta gli otto decimi e dopo molti calcoli si è concluso che in definitiva si trattava del settantadue per cento. Io considero significativo, da parte dell'ideatore di questa formula, che abbia voluto darle una facciata di un numero piuttosto elevato, i nove decimi, quasi a riconoscere che il risultato sostanziale ma larvato di quello che darà la formula è insufficiente per una vita decorosa per i pensionati.

Perchè, ad esempio, invece di indicare i nove decimi degli otto decimi non si è detto i tre decimi dei ventiquattro decimi? Evidentemente perchè annunziare tre decimi avrebbe fatto un'impressione diversa. Comunque io ri-

tengo che la misura del trattamento di quiescenza debba essere di nove decimi di tutti gli emolumenti spettanti al momento di lasciare il servizio.

Concludendo voglio accennare alla questione della cosiddetta scala mobile. Il problema è molto più elevato delle mie capacità e mia competenza a risolvere. Però un fatto è vero, che tutti i motivi che sono stati addotti, come quello di non poter prevedere prima un'eventuale necessità di aumentare gli assegni di famiglia per non costituire un incentivo all'aumento del costo della vita, non convincono e non so moralmente cosa vogliono significare. Il Governo ci sta anche per vigilare e reprimere gli artificiosi aumenti del costo della vita; non è detto che il costo della vita debba aumentare solo perchè speculatori disonesti apprendano che domani, tra un mese, vi sarà un aumento dello stipendio degli impiegati. Comunque non mi hanno convinto gli argomenti del Ministro, benchè l'onorevole Gava abbia detto che le sue osservazioni abbiano potuto far ritirare un suggerimento avanzato dall'onorevole Di Vittorio. Io penso invece che, affermato il principio della automaticità, della immediatezza dell'adeguamento del trattamento economico al costo della vita, il rimedio possa consistere, per esempio, nel corrispondere, appena possibile, ma con decorrenza dalla data in cui l'aumento del costo della vita si è effettivamente verificato, la relativa maggiorazione.

Ed un punto che ho desiderato lasciare per ultimo è quello del compenso per il lavoro straordinario. Io mi guarderò bene, onorevoli colleghi, e specialmente onorevole Canevari, dal dire qui — perchè ne ho vergogna — quello che è stato osservato quando io ho sostenuto la necessità che il compenso straordinario sia moralizzato, sia reso equo, sia adeguato all'entità del lavoro straordinario che svolgono gli impiegati. Io propongo che sia data una corresponsione del 20 per cento per le ore di lavoro straordinario in giorni feriali e del 30 per cento per i lavori straordinari eseguiti in giorni festivi o in ore oltre le normali. Questo costituirebbe, come ho detto, una moralizzazione del concetto che si ha del lavoro straordinario che si ritiene affidare agli impiegati in servizio.

Dissi già che per se stesso il sistema del lavoro straordinario costituisce una forma di sfruttamento, perchè con il lavoro straordinario si impedisce la occupazione di altri lavoratori si paga meno, eludendo gli altri oneri che verrebbero al datore di lavoro se il lavoro fosse eseguito da nuovi assunti. Per questo, ripeto, per tale motivo anche morale, io sostengo nel mio emendamento che sia resa equa la retribuzione, aumentandola nelle misure già indicate.

Io desidererei che i colleghi, i quali pazientemente e benevolmente hanno voluto ascoltarmi, volessero con la stessa benevolenza considerare i motivi da me esposti e votare in favore del nostro emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del numero 12) presentato dai senatori Asaro, Mancinelli, Bitossi, Gramegna, Marzola e Agostino e non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli Enti

pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte all'Amministrazione italiana » (687);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (298);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazioni alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, relativa all'istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie » (708-*B*), d'iniziativa dei deputati Resta e Segni;

« Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore » (840);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conferimento straordinario di " Stelle al Merito del lavoro " per l'anno 1955 » (799), d'iniziativa del deputato Rubinacci.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 26, primo comma, del Regolamento, è stato richiesto da un decimo dei senatori che il disegno di legge: « Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (231-*B*), d'iniziativa dei senatori Santero e Zelioli Lanzini, già assegnato all'esame e all'approvazione della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Nomina di membri degli Uffici di Presidenza di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha nominato Segretario il senatore Locatelli e che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha nominato Vice Presidente il senatore Lamberti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge.

Sui numeri 12 e 13 i senatori Agostino, Marzola, Bitossi, Asaro, Mancinelli e Gramegna hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo dei numeri 12 e 13 con il seguente:

" la concessione dal 1° gennaio 1954 di un aumento mensile di almeno 5.000 lire nette, da maggiorare per i vari gradi, categorie e qualifiche di personale, con la conseguente determinazione del trattamento economico in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, determinando altresì in nove decimi di detta retribuzione fondamentale unica l'importo del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di svolgerlo.

AGOSTINO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, penso che nel mio emendamento vi sia qualcosa che costituirebbe, o dovrebbe costituire per noi, un punto di onore.

Questa legge sta andando avanti a tappe, a faticose tappe. Si era raggiunto un risultato, il quale doveva essere positivo e definitivo; questo: che il conglobamento, con un miglioramento sia pure implicito, dovesse, nei riguardi di tutti gli impiegati e pensionati, operare dal primo gennaio del 1954. Tutti gli interessati si erano fermati su questo punto definitivo. Si diceva: stabilite il minimo. Allora si rispose non fosse possibile. Adesso viene il minimo, ma si torna indietro in ordine a quello che doveva considerarsi definitivo: cioè a dire, che il conglobamento dovesse operare dal gennaio del 1954. Non mi riferisco tanto al nu-

mero 12 ma al numero 13 dell'articolo 2 del disegno di legge. Quegli impiegati, i quali sapevano essere imminente il loro collocamento a riposo, avevano fatto i propri calcoli. Ognuno di loro aveva detto: io andrò a riposo dopo il 1° gennaio del 1954; di modo che, attraverso il conglobamento dello stipendio, avrò la possibilità di conseguire per me e per i miei un determinato vantaggio per l'avvenire. Oggi, per effetto di questo conglobamento differito al primo luglio del 1956, tutti coloro i quali sono stati collocati a riposo o saranno collocati a riposo nel periodo che va dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1956, non potranno più contare su questo miglioramento definitivo, in ordine all'entità delle loro pensioni. Avranno, sì il 16 per cento. Ma il 16 per cento provvisorio su quello che sarà liquidato o è stato liquidato, avuto riguardo all'ultimo stipendio anteriore al collocamento a riposo; e naturalmente non potranno contare sulla misura della pensione, avuto riguardo allo stipendio conglobato. Secondo me, questo è un punto d'onore cui si viene meno da parte nostra. È inutile illudersi nei riguardi di questa categoria. Avevamo preso degli impegni precisi. Saranno tanti gli impiegati che diranno al Governo, alla maggioranza, al Parlamento, che essi sono venuti meno alla parola data. Non illustrerò più il mio emendamento, sia che abbia riguardo al numero 12, sia che abbia riguardo al numero 13. Vi dico soltanto che noi dobbiamo approvare questo emendamento, tenendo presente che il Parlamento, lo Stato debbono essere fedeli alla parola data.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario a questo emendamento. Senatore Agostino, lo Stato mantiene la sua parola data attraverso le leggi. La legge non è ancora stata approvata dal Parlamento; quando il Parlamento avrà approvato la legge, stia sicuro che esso manterrà la sua parola. In ogni modo desidero dire che i pensionati, salvo i gradi elevati, non soffriranno del nuovo sistema perchè la previsione dell'aumento del 16 per cento sull'attuale trattamento netto di pensione viene a realizzare proprio quell'impegno del Ministro del tesoro, dichiarato al Senato, di una corresponsione pari al 72 per cento della retribuzione totale e, come ho detto, in molti casi il 72 per cento si eleverà al 75 per cento. Quanto al conglobamento non è una misura abolita, è soltanto differita di un anno e mezzo senza danno economico da parte delle categorie e con l'osservanza della parola data in precedenza, anzi con un evidente miglioramento, come ha riconosciuto il suo collega di gruppo onorevole Mancinelli.

Lei è stato discreto non soltanto per la proposta, ma anche nel suo discorso ed io ho sentito il dovere di risponderle altrettanto discretamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei numeri 12 e 13 presentato dai senatori Agostino, Marzola, Bitossi, Asaro, Mancinelli e Gramegna e non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Marzola, Bitossi, Asaro, Mancinelli, Gramegna e Agostino hanno presentato un emendamento al numero 12, tendente ad aggiungere alle parole: « di almeno 5 mila lire » le altre: « da corrispondere anche con la tredicesima mensilità ».

Il senatore Marzola ha facoltà di svolgerlo.

MARZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla base del proposto emendamento sta un contenuto di equità che a nessuno può sfuggire e che conferisce, a mio parere, sostanza di legittimità alla richiesta. Infatti, più che legittime erano le aspettative venute a determinarsi nei dipendenti dello Stato in seguito all'approvazione da parte del Senato del punto 12 della legge; nè poteva essere dubbio per alcuno che, alla data del 1° gennaio, sarebbe cominciato a decorrere quel trattamento economico conglobato in una retribuzione fonda-

mentale unica. A questo avrebbe potuto aggiungersi, se mai, un aumento congruo, in relazione all'impennata del costo della vita verificatasi nell'estate scorsa, ma mai in nessun caso ci sarebbe stato qualche cosa da togliere e si sarebbe dovuto togliere.

Che cosa si voleva significare, in buona sostanza, con la locuzione ex punto 12?, che alla data del 1° gennaio 1955, una serie di miglioramenti operanti sulle quattro voci fisse (stipendio, carovita, premio di presenza o analoghi, indennità di funzione e simili), avrebbe incrementato in una certa misura la sostanza del trattamento economico. Oggi le cose si presentano al Senato molto mutate, radicalmente mutate. La schematica dell'onorevole Gava, tradotta nella nuova formulazione del punto 12, prevede infatti tre fasi o tempi di sviluppo (di cui, secondo il suo dire, l'una sarebbe la prefigurazione dell'altra) per i dipendenti dello Stato.

Al 1° gennaio 1955 non ci sarà il conglobamento, che viene rinviato ai tempi successivi: 1° luglio 1955-1° luglio 1956. Non ci sarà quindi fissazione del trattamento economico, ma regolamentazione della concessione di un assegno fisso mensile. In altre parole, e per metterla in soldoni, non ci saranno aumenti: tutte le competenze accessorie resteranno immutate e tutto si ridurrà ad un assegno di lire cinquemila graduabili ma ancora oggi non è dato di sapere in che modo e con qual criterio.

Ora è chiaro che questo mutamento della sostanza giuridica, ma soprattutto economica della norma non può non provocare disappunto, scontento, disagio nei dipendenti dello Stato. Ho detto che in previsione della fissazione del trattamento economico conglobato e degli aumenti relativi è venuta a costituirsi una situazione di legittima aspettativa che in molti casi si è concretata anche in anticipati realizzi, a vuoto purtroppo, perchè la copertura l'avete fatta mancare all'ultimo momento. Voi sapete come vanno queste cose: quando si riesce con difficoltà, in molti casi, a cucire insieme il pranzo con la cena, si vende anche qualche volta la pelle dell'orso; questo purtroppo hanno fatto molti dipendenti dello Stato in questa occasione. Si è fatto credito alle parole e all'impegno del Governo ma ancor più alla lettera e alla sostanza, anche se incompiute e imperfette, della legge. Non starò qui a discutere, o meglio a ridiscutere, onorevole Gava, sulle tre fasi di sviluppo nella nuova formulazione del punto 12 e che cosa rappresenti la soluzione escogitata per la prima di queste fasi. Indubbiamente un peggioramento, un regresso sulla precedente. Le rivendicazioni fondamentali avanzate dalla stessa C.I.S.L. erano tre e di queste la di gran lunga più importante era indubbiamente quella dell'immediato conglobamento. Non è questo però ciò di cui vi voglio parlare; voglio solo richiamare la vostra attenzione e la vostra considerazione sul contenuto di profonda, umana equità che costituisce il substrato del nostro emendamento in base al quale, poichè tutte le altre provvidenze sono venute a mancare e sono andate deluse, venga almeno corrisposta sull'assegno la tredicesima mensilità. Per questo raccomandiamo all'Assemblea l'accoglimento del proposto emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Marzola ed altri al numero 12 dell'articolo 2, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto allora ai voti il numero 12 dell'articolo 2 nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura del numero 13 dell'articolo 2 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 13) la regolamentazione della concessione dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1956, a favore dei titolari di pensioni ordinarie, di un assegno integrativo temporaneo pari al sedici per cento della pensione netta e la disciplina del nuovo trattamento di quiescenza da accordarsi dal 1° luglio 1956, con fissazione dell'aliquota della retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del predetto trattamento e di quello di previdenza, nonchè delle relative ritenute, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati parte degli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze. La stessa aliquota della retribuzione fondamentale unica dovrà essere considerata ai fini della ritenuta per l'assistenza sanitaria, del contributo per la costruzione delle case dei lavoratori, delle partecipazioni al fondo per il credito ai dipendenti dello Stato e del relativo contributo; ».

PRESIDENTE. Su questo numero è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Bitossi, Asaro, Marzola, Mancinelli, Gramegna, Agostino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire le parole: " pari al 16 per cento " con le altre: " pari al 30 per cento " ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di svolgerlo.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli senatori, penso che l'emendamento sia talmente chiaro che è inutile dare ulteriori spegazioni. La sostituzione del 16 per cento con 30 per cento vorrebbe concedere ai pensionati un'indennità particolare, in attesa di una sistemazione definitiva, molto superiore a quella che il Governo vorrebbe concedere.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, l'inventiva dell'ingegno italiano è davvero inesauribile. Il 30 per cento dell'indennità provvisoria risponde quasi alla percentuale che è stata testè bocciata. Quindi il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Agli articoli da 3 a 11 non sono stati apportati emendamenti da parte della Camera dei deputati.

Si dia ora lettura dell'articolo 12 aggiunto dalla Camera dei deputati.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 12.

Gli oneri derivanti dai provvedimenti che saranno emanati in forza della presente legge, per il periodo dal 1° gennio 1954 al 30 giugno 1955, saranno fronteggiati:

con il fondo appositamente accantonato sulle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1953-54;

con l'importo di milioni 27.500 all'uopo accantonati sul fondo globale di cui al capitolo n. 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1954-55;

con i proventi derivanti dall'applicazione dei provvedimenti fiscali concernenti la istituzione di nuove imposte sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari, l'imposta sulla pubblicità, modificazioni al regime fiscale della birra, l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati, la istitu-

zione di un'imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomerati cementizi, modificazioni alle tasse di bollo sulle carte da giuoco, l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sui gas incondensabili delle raffinerie di prodotti petroliferi resi liquidi con la compressione, variazioni alla tariffa dei prezzi di vendita al pubblico di alcuni tipi di tabacchi lavorati, modifiche alle tasse sulle concessioni governative, l'istituzione di una tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni.

Agli oneri relativi all'esercizio finanziario 1955-56 sarà provveduto a carico del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo destinato alla copertura delle spese derivanti da provvedimenti legislativi ancora in corso di perfezionamento.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 12 introdotto dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Con l'approvazione degli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati si intende altresì approvato il disegno di legge nel suo complesso.

MARZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Marzola, non avendo luogo la votazione sul complesso del disegno di legge, non le posso dare la parola.

Trasformazione di interpellanze e di interrogazioni orali in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le seguenti interpellanze e le seguenti interrogazioni orali sono state trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta:

Senatore SALARI, interpellanza n. 17 - interrogazione con richiesta di risposta scritta numero 960, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore GERVASI, interpellanza n. 29 - interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 948, al Ministro dell'industria e commercio;

Senatore BRASCHI, interpellanza n. 43 - interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 879, al Ministro dei lavori pubblici;

Senatore CIASCA, interrogazione orale n. 34 - scritta n. 878, al Ministro della pubblica istruzione;

Senatore MARZOLA, interrogazione orale n. 66 - scritta n. 958, ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa;

Senatore IORIO, interrogazione orale n. 130 - scritta n. 953, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici;

Senatore BRASCHI, interrogazione orale numero 144 - scritta n. 880, ai Ministri degli affari esteri e della difesa;

Senatore PERRIER, interrogazione orale numero 161 - scritta n. 957, al Ministro degli affari esteri;

Senatore PALERMO, interrogazione orale numero 185 - scritta n. 897, ai Ministri degli affari esteri e della difesa;

Senatori MARZOLA (RODA), interrogazione orale n. 188 - scritta n. 959, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno;

Senatori VALENZI (PALERMO), interrogazione orale n. 191 - scritta n. 900, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa;

Senatori MAGLIANO (ALBERTI), interrogazione orale n. 194 - scritta n. 956, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa;

Senatore SPANO, interrogazione orale n. 214 - scritta n. 945, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore SPANO, interrogazione orale n. 218 - scritta n. 946, al Ministro dell'interno;

Senatore SPEZZANO, interrogazione orale numero 227 - scritta n. 890, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore RAVAGNAN, interrogazione orale n. 236 — scritta n. 952, al Ministro dell'interno;

Senatore BUSONI, interrogazione orale n. 261 - scritta n. 961, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

Senatori PALERMO (VALENZI), interrogazione orale n. 278 - scritta n. 898, al Ministro della difesa;

Senatore LIBERALI, interrogazione orale numero 282 - scritta n. 944, al Ministro della difesa;

Senatore MARTINI, interrogazione orale numero 318 - scritta n. 943, al Ministro dell'industria e commercio;

Senatore CALDERA, interrogazione orale numero 320 - scritta n. 974, al Ministro dei lavori pubblici;

Senatore CALDERA, interrogazione orale numero 326 - scritta n. 975, al Ministro dell'interno;

Senatore BUSONI, interrogazione orale n. 328 - scritta n. 962, al Presidente del Consiglio dei ministri;

Senatori PALERMO (VALENZI), interrogazione orale n. 330 - scritta n. 899, al Ministro delle finanze;

Senatore BUSONI, interrogazione orale numero 344 - scritta n. 963, al Ministro dell'interno;

Senatori BOLOGNESI (RAVAGNAN), interrogazione orale n. 347 - scritta n. 970, al Ministro dei lavori pubblici;

Senatore GIUSTARINI, interrogazione orale n. 351 - scritta n. 977, al Ministro dell'interno;

Senatore GRIECO, interrogazione orale n. 352 - scritta n. 877, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

Senatrice MERLIN Angelina, interrogazione orale n. 369 - scritta n. 896, al Ministro dell'interno;

Senatore SPALLICCI, interrogazione orale numero 375 - scritta n. 895, al Ministro degli affari esteri;

Senatore DONINI, interrogazione orale n. 376 - scritta n. 949, al Ministro dell'interno;

Senatore VALENZI, interrogazione orale numero 381 - scritta n. 903, al Ministro dei trasporti;

Senatore TOMÈ, interrogazione orale n. 385 - scritta n. 906, al Ministro delle finanze;

Senatore BRACCESI, interrogazione orale numero 397 - scritta n. 954, ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore RODA, interrogazione orale n. 406 - scritta n. 951, al Ministro dei trasporti;

Senatore BUSONI, interrogazione orale numero 427 - scritta n. 964, al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno;

Senatore ROMANO Domenico, interrogazione orale n. 430 - scritta n. 894, al Ministro dei lavori pubblici;

Senatore SPEZZANO, interrogazione orale numero 434 - scritta n. 893, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno;

Senatore BUSONI, interrogazione orale n. 441 - scritta n. 965, al Presidente del Consiglio dei ministri;

Senatori SPEZZANO (GRIECO), interrogazione orale n. 443 - scritta n. 891, al Ministro delle finanze;

Senatori CIANCA (ed altri), interrogazione orale n. 447 - scritta n. 971, al Ministro dell'interno;

Senatore DONINI, interrogazione orale n. 449 - scritta n. 950, al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno;

Senatore VALENZI, interrogazione orale numero 457 - scritta n. 901, al Ministro dei lavori pubblici;

Senatori MONTAGNANI (ed altri), interrogazione orale n. 465 - scritta n. 889, al Ministro dell'industria e commercio;

Senatore BUSONI, interrogazione orale n. 467 - scritta n. 966, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

Senatore LUSSU, interrogaizone orale n. 469 - scritta n. 955, al Ministro degli affari esteri;

Senatore SPEZZANO, interrogazione orale numero 472 - scritta n. 892, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore ANGELINI Nicola, interrogazione orale n. 487 - scritta n. 947, al Ministro dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste;

Senatore VALENZI, interrogazione orale numero 499 - scritta n. 904, al Ministro della pubblica istruzione;

Senatore VALENZI, interrogazione orale numero 500 - scritta n. 902, al Ministro della pubblica istruzione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere che cosa ci sia di vero nella pubblicazione, apparsa sul giornale « l'Unità » del 12 dicembre 1954 (n. 344) a pagina 5, di una lettera che sarebbe stata inviata dal Segretario nazionale delle A.C.L.I., dottor Rinaldo Cima, a tutti i Segretari compartimentali delle A.C.L.I. ferroviari.

In detta lettera si chiede in via del tutto riservata — e in relazione ad eventuale designazione a Presidenti di commissioni esaminatrici per l'espletamento dei concorsi esterni di recente banditi — i nominativi di funzionari di esclusiva fede aclistica o comunque democristiana (anche se non tesserati).

Pare al Ministro interrogato che un sistema del genere possa essere tollerato in un tempo in cui si parla di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e di difesa dei metodi democratici? Che esso dia garanzia di imparzialità a tutti i concorrenti che sperano di piazzarsi nelle graduatorie esclusivamente in virtù delle loro capacità? Quando si darà ai cittadini la sicurezza che i concorsi si bandiscono per tutti e non per coloro che già siano designati a doverli vincere? (509-*Urgenza*).

NACUCCHI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per sapere perchè l'ordine del giorno votato il 23 marzo 1953 « all'unanimità » dal Senato della Repubblica, che riconosceva la necessità di adeguare le pensioni di guerra, non è stato tradotto in atto, e quando intendono farlo, compiendo uno stretto preciso dovere davanti a chi si è sacrificato per l'Italia (919).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra per il caporal maggiore Buzzi Aldo-Gaspare, fu Alessandro, classe 1915, presentata fin dal 1951.

(La Commissione medica di Melzo l'ha visitato il 16 ottobre 1951 e l'ha assegnato, con suo consenso, alla settima categoria) (920).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata finalmente definita la pensione di Cotonio Carlo, fu Luigi, posizione n. 1135906.

(Il Cotonio è povero e da anni è ricoverato in un Sanatorio) (921).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se l'inchiesta tecnica, già predisposta a suo tempo, sulla ricostruzione della

centrale termoelettrica del Bastardo, ha ultimato i suoi lavori, e, nel caso affermativo, i risultati della inchiesta stessa (922).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Morozzi Dario di Carlo da Passignano sul Trasimeno (Perugia), già sottoposto a visita medica sin dal 27 febbraio 1952 per aggravamento, e quale sia lo stato della pratica stessa, in quanto il Morozzi continua a percepire da oltre due anni ancora la vecchia pensione (n. di posizione 265387) (923).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Binotti Giuseppe di Giacomo (posizione n. 1315123) (924).

IORIO.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Coi Zelindo di Fioravante.

La pratica stessa trovasi da tempo presso l'Ispettorato pensioni — Divisione 2 PPO Sezione I (925).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda di pensione di Todisco Grande Leonardo, fu Giuseppe, posizione n. 579941, padre dell'aviere scelto di Marina Francesco Giuseppe, disperso il 4 aprile 1942.

La domanda venne inoltrata nel 1946, e fu rinnovata nel marzo del 1954 (926).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Chiulli Paolo, fu Vincenzo, classe 1896, nato e residente in Civitaquana, padre dell'ex alpino Luigi, disperso sul fronte russo. La domanda venne inoltrata sin dal 1948 (927).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Faricelli Antonio, fu Giuseppe, classe 1876, domiciliato a Civitaquana, padre del defunto militare Nicola, disperso sul fronte albanese.

(La domanda è stata presentata da ben nove anni) (928).

CERMIGNANI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno provvedere perchè le pratiche per l'ammodernamento della ferrovia Cumana e quelle per il completamento della Circumflegrea siano finalmente avviate alla conclusione e se non ritenga dannosa a tale scopo la nomina di un nuovo direttore di esercizio della ferrovia Cumana che la S.E.P.S.A. intende fare (929).

ARTIACO.

PRESIDENTE. Lunedì, 20 dicembre, seduta pubblica alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

2. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

7. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 18,20.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCXXX SEDUTA (17 dicembre 1954)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELINI Cesare . . . . . *Pag* 9177
ARCUDI 9178
ARTIACO 9179
BARBARO 9179, 9180
BARDELLINI 9180
BOCCASSI 9181
BRASCHI 9181
BUIZZA 9182
BUSONI 9182, 9183, 9184, 9185
CERABONA 9185
CIANCA 9186
CROLLALANZA 9187
DE LUCA Angelo 9188
DONINI 9188
GIUSTARINI (PICCHIOTTI) 9189
GRAMMATICO 9190
GRIECO 9192
IORIO 9193
JANNUZZI 9193
LAMBERTI 9193, 9194, 9195
LOCATELLI 9195, 9196, 9197
LUBELLI (BUGLIONE) 9197
MANCINELLI 9197
MANCINO 9199
MARZOLA (MERLIN Angelina, NEGRI) . . . 9199
MASTROSIMONE 9200
MERLIN Angelina (BOLOGNESI) . . . 9200
MINIO 9201
MOLINARI 9201
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE 9202
PAPALIA 9202
PELIZZO 9204
PUCCI 9204
RAVAGNAN 9205
RICCIO 9205
ROFFI 9206, 9207
RUSSO Luigi 9207
RUSSO Luigi (MESSE) 9207
RUSSO Salvatore 9207
SALARI 9208
SPASARI 9208
SPEZZANO 9210
TERRAGNI 9211
TRABUCCHI 9211, 9212
TRIPEPI 9213
TURCHI 9213
ZELIOLI LANZINI . . . . . *Pag.* 9214
ZUCCA 9215
BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9214
BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 9205
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9189, 9196
CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* . . 9207
CASSIANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 9195, 9200
ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione* 9189, 9192, 9195, 9211
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . . . 9180, 9185, 9193, 9199, 9208, 9213
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9181
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . 9182, 9192, 9204, 9205, 9208
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9215
PONTI, *Ministro senza portafoglio* . . . 9183
PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9195, 9196, 9197, 9206, 9207
ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 9190
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 9180, 9182, 9185, 9187, 9194, 9198, 9201, 9202, 9210
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9199, 9201
SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 9180, 9197
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . 9184, 9194, 9203, 9211, 9212
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 9179, 9181, 9185, 9188, 9200, 9202, 9203
VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio* . . 9178, 9179, 9186, 9193, 9205 9208, 9213

—

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritiene opportuno prorogare convenientemente l'attuazione delle disposizioni previste dalla legge 7 novembre 1949, n. 857, in materia

di impianti molitori, perchè da quanto mi risulta, i piccoli molini di montagna per ristrettezze economiche non sono stati in grado di adeguare i loro impianti alle prescrizioni di legge.

Stante ciò l'applicazione della legge vigente nel termine del 31 dicembre 1954 porterebbe alla cessazione della quasi totalità di queste piccole aziende e di conseguenza causerebbe seri problemi di approvvigionamento specialmente per i piccoli centri.

Infatti nella sola provincia di Lucca, su 317 molini esistenti solo 37 hanno potuto rinnovare l'attrezzatura (846).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si comunica alla S. V. onorevole quanto segue.

L'articolo 17 della legge 7 novembre 1949, n. 857, sulla disciplina dell'industria molitoria e della panificazione, stabilisce la data del 31 dicembre 1954 quale termine di scadenza per la trasformazione degli impianti dei molini e dei panifici.

In vista della cennata scadenza questo Ministero, avvalendosi della collaborazione delle Camere di commercio, industria ed agricoltura, ha effettuato una approfondita indagine al fine di raccogliere i necessari elementi statistici ed illustrativi per una completa valutazione della situazione esistente e di quella che verrebbe a determinarsi con la perentoria applicazione dell'articolo 17 della citata legge.

Come è noto, tale articolo fa obbligo ai molini a bassa macinazione di attrezzarsi con idonei apparecchi di pulitura ed ai panifici di ammodernare gli impianti e di completare il ciclo di produzione, pena, in caso di inosservanza, la cessazione della loro attività.

Da tale rilevazione è risultato, per quanto riguarda il settore molitorio, che circa il 55 per cento dei molini a bassa macinazione non si sono ancora muniti degli idonei apparecchi di pulitura e che, nei confronti dei panifici, gli impianti tuttora privi delle prescritte trasformazioni ammontano a circa il 30 per cento (con preminente incidenza percentuale — circa il 50 per cento — nelle Provincie dell'Italia centro-meridionale).

In pari tempo varie Camere di commercio hanno segnalato a questo Ministero la precaria situazione che verrebbe a determinarsi con la immediata applicazione del citato articolo 17, sia sull'economia agraria locale — rispetto al settore molitorio — sia sulle condizioni di approvvigionamento del pane per la popolazione — rispetto al settore della panificazione — ed hanno prospettato la necessità di una adeguata proroga al termine di cui trattasi.

Avendo a mente tale situazione, si è, pertanto, ritenuto necessario apportare una ulteriore proroga di un anno all'applicazione della norma contenuta nel citato articolo 17, al fine di evitare turbamenti e squilibri nell'economia agraria ed aziendale, nonchè nelle condizioni di approvvigionamento del pane alla popolazione.

È stato a tal uopo predisposto uno schema di disegno di legge, con il quale il termine per la trasformazione degli impianti dei molini e dei panifici — già fissato al 31 dicembre 1954 dalla legge 7 novembre 1949, n. 857 — viene ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1955.

Nell'attesa che tale provvedimento sia approvato dalle Camere, questo Ministero provvederà, con apposita circolare, a disporre la temporanea sospensiva delle norme in vigore sulla materia, in ordine al previsto termine di scadenza del 31 dicembre 1954.

Il Ministro
VILLABRUNA.

ARCUDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che le maggiori Società elettriche, fruenti del contributo integrativo per l'energia di nuova produzione, non solo non vendono energia nuova a prezzi bloccati a norma di legge, ma ostacolano la distribuzione dell'energia elettrica nei centri serviti da aziende subdistributrici, esigendo il rispetto dei contratti stipulati prima del blocco dei contratti stessi con una potenza ormai inadeguata alle maggiori esigenze dell'utenza in particolare per il Mezzogiorno e le Isole; e, nel caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse delle suddette aziende e dell'economia locale (795).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si è in grado di precisare alla S. V. onorevole che la vendita di energia elettrica — sia di nuova che di vecchia produzione — a prezzi diversi da quelli bloccati costituisce (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947) un fatto perseguibile penalmente su denuncia della parte lesa.

Occorre, pertanto, che casi concreti di violazione del blocco dei prezzi siano segnalati alla Segreteria del C.I.P. perchè tale organo possa intervenire per il rispetto delle relative norme e — in caso di accertata inosservanza — provvedere alla denuncia dei responsabili all'Autorità giudiziaria (denuncia che, peraltro, può essere eseguita direttamente dagli utenti interessati).

Per quanto concerne i rapporti contrattuali fra produttori e distributori di energia elettrica, risulta che quattro piccole aziende subdistributrici del Mezzogiorno hanno segnalato alla predetta Segreteria alcune divergenze con le Società produttrici. Tali aziende, infatti, per fronteggiare l'accresciuta domanda di energia da parte dell'utenza, avevano chiesto un quantitativo di potenza a disposizione superiore a quello previsto contrattualmente.

Nei casi predetti la Segreteria del C.I.P. è intervenuta al fine di assicurare — per il tramite dei distributori — una sufficiente fornitura di energia agli utenti; e ciò malgrado le aziende produttrici si fossero riservate per contratto la facoltà di fornire direttamente la energia all'utenza che non ottenesse dai rivenditori la energia richiesta in quanto eccedente il carico di potenza a disposizione.

Oltre i cennati casi particolari, non risultano segnalate questioni di carattere generale. Peraltro, i rappresentanti delle grandi aziende produttrici — opportunamente interessati dalla Segreteria del C.I.P. a quanto esposto dalla S. V. onorevole — hanno dato ampie assicurazioni che il servizio di fornitura e distribuzione dell'energia elettrica avviene nell'àmbito della vigente disciplina dei prezzi e dei contratti di fornitura.

Il Ministro
VILLABRUNA.

ARTIACO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni i rappresentanti del Sindacato autonomo medici generici e del Sindacato autonomo medici ambulatoriali partecipano solo come osservatori alle trattative per la risoluzione della vertenza I.N.A.M. e sanitari, mentre altri Sindacati della stessa categoria hanno diversa veste e se non intenda derimere questa inopportuna discriminazione (828).

RISPOSTA. — Si desidera chiarire, al riguardo, che lo scrivente, in qualità di Presidente della Commissione ministeriale per i rapporti I.N.A.M.-Medici, provvide tempestivamente ad invitare nella Commissione anche i rappresentanti dei Sindacati autonomi dei medici generici e dei medici ambulatoriali, non appena venuto a conoscenza della costituzione dei Sindacati stessi e della conseguente richiesta di partecipazione ai lavori.

È tuttavia da rilevare che tale decisione incontrò la opposizione del Sindacato nazionale medici il quale ha ritenuto che, essendosi la Commissione in parola costituita in base all'accordo integrativo, stipulato fra l'I.N.A.M. e le categorie sanitarie in data 15 maggio 1953, di essa avrebbero dovuto far parte le sole organizzazioni ed associazioni firmatarie dell'accordo medesimo.

Pertanto lo scrivente, al fine di evitare ulteriori complicazioni ed eventuali sospensioni dei lavori, ritenne opportuno superare l'ostacolo sorto al riguardo con una soluzione di compromesso, in base alla quale i rappresentanti dei citati Sindacati autonomi venivano ammessi in qualità di osservatori. Ciò non ha impedito, comunque, che detti rappresentanti potessero esprimere liberamente ed ampiamente il loro punto di vista sui vari problemi esaminati dalla Commissione, alla stessa stregua degli altri rappresentanti, nè ha in alcun modo influito sull'andamento dei lavori.

Il Ministro
VIGORELLI.

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione della crescente divulgazione e del sempre più largo

impiego degli elicotteri, in relazione alle sue caratteristiche di involo e di atterraggio, anche in zone ristrette, nell'àmbito degli agglomerati urbani, ritenga di contemplare, nella elaborazione dei nuovi piani regolatori delle città, la possibilità di costruire, in zone idonee ed eventualmente anche su terrazze, degli « eliporti » rispondenti alle norme di funzionalità e di sicurezza richieste all'impiego di questo speciale mezzo aereo, emanando una particolare regolamentazione giuridica che svincoli l'« eliporto » dalle vigenti ed inapplicabili norme contenute nel Codice di navigazione aerea, relative agli aerodromi.

Se, in attesa di tale regolamentazione, sempre in considerazione della utilità e necessità del decongestionamento del traffico urbano, si intendono approntare « eliparchi » ed « eliscali » in giardini e piazze, particolarmente idonei allo scopo (622).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione, si premette che la proposta di modifiche delle norme attualmente vigenti in materia di navigazione aerea, rientra nella competenza dell'Amministrazione dell'aeronautica.

Per quanto riguarda in particolare la possibilità di prevedere « eliporti » ed « eliscali » nell'elaborazione dei nuovi piani regolatori generali, si fa presente che, a termini dell'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, lo studio e la redazione di tali piani sono riservati ai Comuni interessati, i quali possono prevedere in ordine al problema del traffico, le soluzioni che più ritengono idonee e, quindi, anche l'istituzione di stazioni urbane per l'involo e l'atterraggio di elicotteri.

Questo Ministero, comunque, in sede di approvazione dei piani regolatori e particolareggiati, non mancherà di prendere nella più attenta considerazione le previsioni relative alla utilizzazione di tali nuovi mezzi di trasporto aereo.

Il Ministro
ROMITA.

BARBARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non creda, premesso che nei concorsi indetti dal Ministero della Difesa-Esercito per il reclutamento delle varie Armi di sottotenenti in servizio permanente effettivo, è richiesto, fra l'altro, per l'ammissione il diploma di maturità classica o scientifica oppure quello di abilitazione tecnica, di vagliare la possibilità di indire, tenuto conto della viva aspirazione della categoria interessata, un pubblico concorso per la sistemazione in s.p.e. di ufficiali di complemento trattenuti in servizio, i quali, sebbene forniti del diploma di abilitazione magistrale, che preclude loro il passaggio nei ruoli effettivi, tuttavia godono fiducia e comprensione nel Paese per aver dimostrata, in vari anni di servizio continuativo, spiccata attitudine militare, sentito senso del dovere, ottimo rendimento, riscuotendo così lusinghieri consensi da parte dei superiori; e ciò in considerazione del fatto che i timori e le ansie degli interessati si sono fatti più vivi in questi giorni, a seguito dei recenti licenziamenti di alcuni di tali ufficiali, licenziamenti sfavorevolmente commentati dalla opinione pubblica, perchè non conformi a criteri di giustizia (669).

RISPOSTA. — Gli ufficiali di complemento in possesso dell'abilitazione magistrale non sono stati ammessi ai concorsi straordinari banditi in base alla autorizzazione concessa dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638, in analogia a quanto viene disposto per i concorsi ordinari per il reclutamento di sottotenenti nelle varie Armi dell'Esercito, per i quali detto titolo di studio non è considerato valido.

La questione forma, peraltro, oggetto di esame.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

BARDELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se esistono elementi e quali, che si oppongono al riesame ed alla modifica della decisione negativa sulla domanda presentata a suo tempo da Soriani Guglielmo, fu Paolo, della classe 1878, macchinista di prima classe, per oltre trent'anni alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, decorato della guerra 1915-1918 (837).

RISPOSTA. — La domanda dell'ex macchinista di prima classe Soriani Guglielmo, fu

Paolo, intesa ad ottenere il riconoscimento del motivo politico dell'esonero dal servizio avvenuto il 1° aprile 1931, in base al regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, è stata respinta dalla Commissione unica per gli affari del personale delle Ferrovie dello Stato nella seduta del 2 settembre 1950, essendo risultato, dall'attenta valutazione di tutti gli atti opportunamente raccolti, che l'esonero fu determinato da motivi puramente amministrativi, connessi alla riduzione del personale esuberante, come era nella finalità del predetto decreto.

In quella sede il Soriani, assunto in servizio nel 1903, non fu mantenuto in impiego oltre i limiti di età e servizio fissati dall'articolo 1 dello stesso decreto 1596/1930 (55 anni di età con venti anni di servizio, oppure 25 anni di servizio).

Avverso la decisione sfavorevole adottata nei suoi confronti il Soriani ha presentato vari esposti intesi ad ottenere il riesame della propria posizione. Da tale riesame, peraltro, non sono emersi nuovi elementi che non fossero stati già attentamente vagliati e, pertanto, non è stato possibile adottare una diversa determinazione nei confronti dell'interessato.

Il Ministro
MATTARELLA.

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i provvedimenti che intende adottare, affinchè i servizi fuori ruolo prestati presso gli enti locali con versamento dei contributi di legge sullo stipendio, presso la Cassa dipendenti enti locali, vengano ricollegati ai servizi resi con versamento dei contributi all'Istituto nazionale di previdenza sociale in analogia a quanto di recente disposto per il « ricollegamento » ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi di ruolo prestati presso gli enti locali e quelli prestati presso le Amministrazioni dello Stato (790).

RISPOSTA. — Il problema dei lavoratori che hanno una posizione assicurativa presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per effetto di periodi di lavoro alle dipendenze di imprese private e che inoltre — a seguito del passaggio alle dipendenze di enti locali — fruiscono della iscrizione presso le Casse di previdenza per i dipendenti degli enti locali, necessita effettivamente di una soluzione, atta ad evitare gli inconvenienti derivanti dal frazionamento della carriera lavorativa, ai fini del conseguimento dei requisiti richiesti per il diritto alle prestazioni.

Si assicura la S. V. che — all'uopo — questo Ministero sta avviando opportuni contatti con il Ministero del tesoro per addivenire ad un coordinamento delle norme che disciplinano, separatamente, i due diversi sistemi di previdenza per la vecchiaia.

Tale coordinamento presenta notevoli difficoltà inerenti alle diverse strutture assicurative e certamente comporterà ostacoli maggiori di quelli che si sono presentati per il coordinamento, cui accenna la S. V. onorevole, realizzato tra due sistemi di previdenza più affini, quali quello degli statali e quello degli enti locali.

Si assicura, comunque, che non sarà tralasciato ogni sforzo per conseguire, con la maggiore possibile sollecitudine, una opportuna soluzione al problema che ha dato motivo alla interrogazione della S. V. onorevole.

Il Ministro
VIGORELLI.

BRASCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se abbia dato e, altrimenti, se non intenda dare d'urgenza e in quali termini le istruzioni proposte dalla Commissione e promesse dallo stesso Ministro a proposito e in occasione della discussione della legge 31 luglio 1954, n. 607, articolo 2 (685).

RISPOSTA. — Si rende noto che sono state impartite disposizioni alle Intendenze di finanza in merito all'applicazione dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1954, n. 607, ai fini della attribuzione al Ministero dei lavori pubblici della competenza per la concessione dei contributi, di cui alla citata legge n. 607, nel senso che bisogna riferirsi all'uso di fatto al quale era adibito il fabbricato, senza tener conto

della classifica catastale. Cosicchè rientrerà nella sfera di applicazione della citata legge n. 607, il fabbricato anche se indicato in catasto come rurale ma adibito di fatto ad uso di abitazione, purchè autonomo e distinto dall'azienda agricola.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

BUIZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno indotto l'A.N.A.S. a piantare una fila di paracarri in corrispondenza della rotaia interna del binario in corso di rimozione sul tronco Brescia-Tre Ponti, comune alle strade statali n. 11 (Padana Superiore) e n. 45-*bis* (Gardesana Occidentale), invece di allargare la sezione stradale della ampiezza occupata sulla medesima, in sede promiscua, dal binario della soppressa tramvia elettrica Brescia-Salò (745).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che in seguito alla rimozione del binario tramviario lungo il tronco Brescia-Tre Ponti interessante le strade statali n. 11 « Padana Superiore » e n. 45-*bis* « Gardesana Occidentale », l'A.N.A.S. ha provvisoriamente collocato una fila di paracarri al solo scopo di evitare che il traffico invada la ex sede tramviaria, e ciò in pendenza di provvedere all'allargamento della sede stradale che è stato già previsto e per cui sono in corso i provvedimenti relativi.

Il Ministro
ROMITA.

BUSONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è previsto imminente lo stanziamento dei venti milioni circa occorrenti per l'esecuzione dei lavori di riparazione e protezione in varie parti del torrente, compresi nel bacino montano, presso l'abitato del centro di Caldine nel comune di Fiesole (Firenze) che, se non venissero eseguiti al più presto, renderebbero inutili gli attuali lavori in corso di esecuzione alla briglia pericolante, lavori che vengono attualmente eseguiti con gli otto milioni stanziati nel corrente esercizio: lavori tutti resisi indispensabili in seguito ai danni prodotti dall'alluvione del 19 settembre 1953 (516).

RISPOSTA. — Per il ripristino delle opere sul torrente Mugnone e nella Serra delle Caldine, in comune di Fiesole, danneggiate dal nubifragio del novembre 1953, sono state già finanziate perizie per un importo complessivo di lire 10 milioni e 500 mila, e i relativi lavori sono stati da tempo appaltati.

Gli ulteriori lavori, per i quali viene preavvisato e richiesto uno stanziamento di 18-20 milioni, non sono per la riparazione di danni, ma rientrano nella normale attività che, entro i limiti delle assegnazioni annuali, il Ministero svolge per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

Di fronte alle esigenze che si manifestano con eguale urgenza, anche in numerosi altri bacini montani, non può essere data precisa assicurazione di finanziare entro breve tempo, i lavori anzidetti, che però compatibilmente con le disponibilità dei fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio, non si mancherà di realizzare entro i limiti del possibile.

Il Ministro
MEDICI.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nelle prossime concessioni di contributi per costruzioni di case popolari sarà compreso quello richiesto dall'Amministrazione comunale di Civitavecchia fino dal 1953. Il sottoscritto ritiene superfluo ricordare in quali condizioni Civitavecchia fu lasciata dalla guerra e far presente come gravi siano tuttora le difficoltà e l'urgenza di dare alloggio a centinaia di famiglie sfrattate e costrette in abitazioni malsane. Soltanto fa presente come solo nell'esercizio 1951-52 le sia stata concessa una modesta assegnazione di 55 milioni, nulla per l'esercizio 1952-53, nulla per il 1953-54 (692).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che data la limitata disponibilità di fondi per la concessione di contributi statali

per costruzione di case popolari ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, non è stato possibile concedere ulteriori contributi al comune di Civitavecchia.

Peraltro, si assicura che delle necessità edilizie del predetto Comune sarà tenuto conto in sede di formulazione dei programmi di opere da finanziarsi nei prossimi esercizi in base alla citata legge.

Per intanto, le esigenze del comune di Civitavecchia sono state segnalate all'Istituto autonomo delle case popolari di Roma perchè ne tenga conto in sede di compilazione del programma di opere da realizzare con i fondi recentemente ad esso assegnati in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640 relativa alla eliminazione delle abitazioni malsane.

Il Ministro
ROMITA.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quale motivo la Direzione dello Spettacolo, assegnando altre 800 mila lire per rendere possibile la liquidazione degli attori del Piccolo teatro di Roma dopo il suo fallimento, le ha passate alla F.U.L.S. — organizzazione minoritaria che vanta settemila iscritti — anzichè alla F.I.L.S., organizzazione maggioritaria con circa ventiseimila tesserati ed alla quale tutti gli otto attori che dovevano ricevere la liquidazione sono regolarmente iscritti, e se non ritenga questo un tentativo di valorizzare una organizzazione sindacale contro un'altra compiendo una discriminazione maliziosa, innaturale, ispirata solo ad evidente faziosità (706).

RISPOSTA. — È stato conferito mandato al Segretario nazionale della F.U.L.S. di provvedere alla liquidazione dei crediti maturati dagli attori del Piccolo Teatro della città di Roma, in dipendenza dell'anticipato scioglimento della Compagnia, perchè il predetto rappresentante dei lavoratori — il quale fa parte della Commissione erogazione fondi, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62 — si era già attivamente adoperato per una favorevole sistemazione della pratica, riguardante gli attori della Compagnia stessa.

Circa la posizione sindacale degli attori interessati, si fa presente che alcuni di essi risultano iscritti sia alla F.U.L.S. che alla F.I.L.S.

Il Ministro
PONTI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere ancora una volta l'elenco completo delle sovvenzioni che, in questi anni, nel settore dello spettacolo sono state concesse alle Compagnie del teatro di prosa; in base al diritto dei parlamentari di conoscere e controllare come viene speso il pubblico denaro. Questa richiesta dal sottoscritto fu già avanzata per iscritto alla Direzione generale del teatro e verbalmente nel discorso del 13 luglio durante la discussione dei bilanci finanziari. L'allora Sottosegretario alla Presidenza addetto alla Spettacolo onorevole Ermini, con lettera in data 24 luglio u. s., protocollo n. 5243/TL.2, comunicava al sottoscritto che era imminente la pubblicazione del bollettino ufficiale dei servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri che avrebbe contenuto tale elenco. Poichè tuttavia tale pubblicazione non risulta avvenuta debbo rinnovare ancora una volta la richiesta dell'elenco delle dette sovvenzioni (770).

RISPOSTA. — L'elenco richiesto dalla S. V. onorevole sarà quanto prima pubblicato nel Bollettino Ufficiale dei servizi spettacolo, informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica.

Il Ministro
PONTI.

BUSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non possa accogliere il voto del Consiglio comunale di Anghiari (Arezzo) che ha raccomandato l'accettazione della domanda avanzata dal Consorzio tabacchicoltori per la apertura di un magazzino, o di altra agenzia, nel capoluogo, per la prima lavorazione del tabacco, unico prodotto abbondante nel territorio di quel Comune ove la disoccupazione pre-

senta aspetti veramente preoccupanti e consiglia di andare incontro alle sofferenze dei molti offrendo possibilità di lavoro (771).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato, in considerazione che l'attuale produzione nazionale di tutte le varietà di tabacco è superiore al fabbisogno, ha confermato di recente il mantenimento del blocco delle concessioni speciali attualmente esistenti. Ha altresì stabilito da tempo che nei Comuni compresi nei Manifesti delle Agenzie coltivazioni tabacchi, non possono essere coltivate le concessioni speciali, ad eccezione di quelle che erano state autorizzate precedentemente a tale deliberazione.

Al riguardo, si precisa che il divieto di coltivare concessioni speciali nei Comuni compresi nei Manifesti delle Agenzie coltivazioni tabacchi, ha lo scopo di conservare, per il Manifesto, il massimo ettaraggio possibile e ciò in quanto la relativa produzione di tabacco — che viene raccolta nelle Agenzie — è necessaria per mantenere in essere le Agenzie stesse.

È evidente, infatti, che qualora i coltivatori di Manifesto fossero gradualmente assorbiti dalle concessioni speciali, si arriverebbe alla conclusione che buona parte di tali Opifici sarebbe costretta a cessare le lavorazioni, con le più dannose ripercussione per le proprie maestranze.

Oltre a ciò, sta di fatto che le Agenzie rivestono un particolare interesse per il Monopolio, in quanto esse — dislocate nei centri tabacchicoli più importanti — sono utilizzate per le osservazioni sull'andamento tecnico-economico della lavorazione e dei trattamenti delle diverse varietà di tabacco, nonchè per la sperimentazione e lo studio di ogni mezzo idoneo al miglioramento della produzione.

Nel caso particolare del comune di Anghiari, devesi far notare che colà è molto estesa la coltura dei tabacchi per concessione di Manifesto (nella campagna 1954 sono stati coperti ettari 142), tanto che il contingente di piante assegnato al Comune rappresenta oltre il 38 per cento di quello totale autorizzato per la Agenzia di Sansepolcro, nella cui giurisdizione rientra il Comune medesimo.

Pertanto, anche indipendentemente dalle tassative disposizioni attualmente in vigore, la richiesta di istituire in Anghiari una nuova concessione speciale non può essere accolta in quanto provocherebbe una sensibile diminuzione di prodotto per l'Agenzia di Sansepolcro, recando un grave pregiudizio per l'attività ed i fini della detta Agenzia, nonchè per le 163 unità lavorative ivi occupate, parte delle quali verrebbe necessariamente ad essere colpita dai provvedimenti che dovrebbero adottarsi al riguardo.

Il Ministro
TREMELLONI.

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali motivi ha respinto la richiesta avanzata dall'Istituto « Ginori Conti » di Firenze di istituire un corso speciale per indossatrici, creando vivo disappunto in molti ambienti cittadini ove si ambisce ad assicurare a Firenze il primato nelle iniziative della moda causando anche dimissioni di protesta clamorosa, come quelle del professore Giacomo Devoto, presidente della Camera di commercio, dalla carica di presidente dell'Istituto professionale, nonchè vivaci richieste di revoca del rifiuto da parte di Enti fiorentini e particolarmente di quello del turismo a firma del suo presidente grande ufficiale Vannini Parenti. L'istituzione di tale corso contribuirebbe anche ad assicurare una possibilità di lavoro alle giovani indossatrici una volta diplomate ed attribuirebbe maggior prestigio alla loro professione se disciplinata da un normale corso di studi valorizzandolo anche nei confronti dei Paesi stranieri. Non si comprende quindi, e perciò il sottoscritto richiede al Ministro spiegazioni, quali motivi abbiano consigliato il rifiuto col risultato di deludere tutti, causando generale disappunto e perfino il rammarico del più noto organizzatore delle manifestazioni di moda internazionale G. B. Giorgini, in quanto con tale rifiuto non si reca soltanto nocumento agli interessi di Firenze in un momento in cui le iniziative fiorentine per la moda stanno raccogliendo notevoli successi e creano con essi considerevoli possibilità di sviluppo, ma si nuoce, oltre che alla istituzione professionale ed alla sua valorizzazione, agli interessi materiali e spirituali, cioè finanziari ed estetico-artistici

della Nazione tutta e non si potenzia nè si valorizza la genialità e l'operosità degli italiani (772).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, in seguito ad una ispezione condotta in loco da un ispettore, il Ministero — considerato che la creazione, in seno all'Istituto professionale femminile « Ginori Conti » di Firenze, di una scuola per l'alta moda risponde ad una esigenza effettiva locale — ha espresso parere favorevole alla realizzazione della iniziativa.

Il Commissario dell'Istituto in parola è stato, pertanto, invitato a trasmettere al Ministero regolare deliberazione per la istituzione della Scuola di cui trattasi.

Al Commissario medesimo è stato inoltre comunicato che se a titolo di esperimento, in attesa di realizzare la scuola di che trattasi, si ritenesse indispensabile preparare per la prossima mostra dell'alta moda in Firenze, alcune presentatrici di modelli, il Consorzio per l'istruzione tecnica potrebbe eventualmente esaminare, d'intesa con l'Istituto professionale « Ginori Conti » l'opportunità di organizzare un apposito corso speciale destinato ad elementi dotati di cultura e di particolari attitudini sufficienti ad assicurare nel breve tempo disponibile il profitto indispensabile per l'esercizio della loro attività con la perizia e la dignità professionale che sono nella aspirazione di tutti coloro che hanno promosso e sostenuto l'iniziativa.

Ben s'intende che tale corso di carattere del tutto occasionale non dovrebbe arrecare, sotto qualsiasi aspetto, nessun intralcio al buon andamento dell'Istituto.

Il Ministro
ERMINI.

BUSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se non possa dare assicurazione che in caso di ammissioni straordinarie, qualora ve ne siano possibili, o almeno fra quelle ordinarie più prossime, verrà compreso fra i cantieri di lavoro in attuazione quello richiesto dal comune di Cerreto-Guidi (Firenze) il cui progetto fu regolarmente approvato dal Genio civile ed ebbe il parere favorevole dell'Ufficio del lavoro. Ciò perchè l'aggravarsi della disoccupazione nella località interessata richiede di affrettare ogni possibile provvedimento di emergenza (796).

RISPOSTA. — Torna gradito assicurare, al riguardo, che nel comune di Cerreto-Guidi è stato recentemente autorizzato un cantiere di lavoro, per la rettifica all'ampliamento del primo tronco della strada di Turribina, in cui troveranno occupazione 30 operai per tre mesi, con una spesa a carico di questo Ministero di lire 1.896.392.

Il Ministro
VIGORELLI.

CERABONA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si creda, per venire incontro alle urgenti necessità della popolazione del comune di Salandra (Matera) e per ridurre la crescente disoccupazione, che aumenta di giorno in giorno, di dare corso ai lavori dell'acquedotto, delle fognature e della strada rotabile San Mauro-Forte-Salandra, di grande giovamento al traffico ed al commercio di quelle zone.

Se non si creda di istituire cantieri di lavoro e di rimboschimento i quali, almeno in parte, servirebbero a dare un modesto salario a tanti lavoratori, che lottano con la miseria (332).

SECONDA RISPOSTA. — Circa gli interventi richiesti dall'onorevole interrogante in favore della popolazione del comune di Salandra si forniscono le seguenti notizie.

Per l'ampliamento della rete idrica del predetto Comune, questo Ministero ha già approvato, con decreto ministeriale n. 8835 del 7 settembre 1952, il progetto dell'importo di lire 15.000.000 e concesso il relativo contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

L'opera non è stata ancora appaltata perchè si attende che il Comune provveda a regolarizzare la pratica per la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Anche per i lavori di costruzione della fognatura questo Ministero ha concesso, ai sensi

della stessa legge n. 589, il contributo dello Stato nella spesa di lire 15.000.000.

Tali lavori sono stati consegnati all'Impresa rimasta aggiudicataria in data 21 giugno 1954 e sono attualmente in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda la costruzione della strada provinciale Salandra-San Mauro-Forte questo Ministero aveva già concesso sin dal 5 giugno 1951 all'Amministrazione provinciale di Matera il contributo statale ai sensi della ripetuta legge 589.

L'assegnazione di tale contributo venne poi revocata in seguito alla rinuncia da parte della predetta Amministrazione provinciale.

Risulta che alla esecuzione di tale opera sarà provveduto da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
ROMITA.

CIANCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulle cause e responsabilità della sciagura che il 20 ottobre ha stroncato, per una frana in una cava a Massignano d'Ancona, la vita di tre operai e sui provvedimenti adottati per venire in soccorso delle loro famiglie (747).

PRIMA RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — si comunica che l'infortunio mortale — al quale si riferisce la S. V. onorevole — è avvenuto in una cava di pietra calcarea, sita in territorio di Massignano (Ancona) e regolarmente denunziata a termine della vigente legge di Polizia mineraria.

Nella mattinata del 20 ottobre scorso, mentre gli operai stavano riprendendo il lavoro dopo lo sparo di una volata di dodici mine avvenuto con regolarità, si verificava improvvisamente — senza alcun segno premonitore — il distacco dal fronte di una grande massa di roccia marnosa, della cubatura di circa 2.000 metri cubi, la quale investiva quattro operai: di cui tre decedevano ed uno rimaneva ferito leggermente.

In base all'accertamento compiuto dai competenti Servizi, è risultato che l'incidente è stato provocato dallo slittamento della massa di materiale franato su uno strato piuttosto esiguo di argilla, resa plastica dalle abbondanti pioggie.

La discontinuità, rappresentata da tale intercalazione di argilla, non era rilevabile all'esterno. Così, la causa involontaria del turbamento dell'equilibrio è stato il procedere dei lavori di coltivazione, nonchè il brillamento della volata di dodici mine, avvenuto dieci minuti prima dello scoscendimento.

Gli Organi locali di questo Ministero hanno, pertanto, ritenuto che il cennato scoscendimento dovesse ritenersi imprevedibile.

In pari tempo, essi Organi — ad evitare ulteriori eventuali infortuni — hanno emanato alcuni provvedimenti di sicurezza, ai quali è stata subordinata la ripresa dei lavori di coltivazione.

In tal modo si può ragionevolmente sperare che quanto accaduto non debba più verificarsi.

Il Ministro
VILLABRUNA.

SECONDA RISPOSTA. — Facendo seguito alla nota del 10 corrente, n. 2956, e con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si informa la S. V. onorevole che ai superstiti dei tre operai deceduti sono stati corrisposti, a cura dell'I.N.A.I.L., gli assegni speciali di morte e sussidi aggiuntivi nella misura di:

lire 155.000 alla vedova e all'orfano dell'operaio Emilio Baleani;

lire 130.000 alla vedova dell'operaio Enrico Polenta;

lire 100.000 al padre dell'operaio Egidio Latini.

Per la costituzione delle relative rendite, l'Istituto medesimo attende i documenti anagrafici richiesti, in possesso dei quali non mancherà di curare ogni più sollecito adempimento.

L'infortunato Giampieri Mario, già dimesso dall'Ospedale civile, ha percepito un acconto di lire 6.000 sull'indennità di temporanea maturata, mentre l'altro infortunato Marcucci Mario, è in cura medica, percependo acconti su quanto spettantegli.

Il Ministro
VILLABRUNA.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione delle ormai frequenti inondazioni provocate dall'Ofanto, che arrecano ingenti danni alle colture ed alle proprietà ed interruzioni di traffico sulla strada nazionale adriatica — danni che risultano maggiormente aggravati dalle frane prodotte dalle piene del torrente Locone — non ritenga giunto il momento di dare inizio alla organica sistemazione di tutto il corso del fiume, attingendo gli adeguati finanziamenti dalla autorizzazione di spesa di cento miliardi, di cui al disegno di legge, in corso di approvazione da parte del Parlamento, che consentirà la regolamentazione di alcuni fiumi e torrenti, in base al piano orientativo disposto dal Ministero ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La sistemazione dell'Ofanto riveste particolare grado di urgenza anche per le opere di competenza del Ministero di agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno, con i quali si impone un tempestivo ed organico coordinamento (471).

RISPOSTA. — Come è noto all'onorevole interrogante, in esecuzione di quanto stabilito con la legge 19 marzo 1952, n. 184, questo Ministero, di intesa con quello dell'agricoltura e foreste, ha predisposto un piano orientativo per tutto il complesso delle opere di difesa dei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio della Repubblica.

In tale piano è anche prevista la sistemazione del fiume Ofanto.

Per la esecuzione delle opere incluse in detto piano è stata autorizzata, con la legge 31 gennaio 1953, n. 68, una prima spesa di lire 17 miliardi e con la successiva legge 9 agosto 1954, n. 638, una successiva spesa di lire 120 miliardi.

È da far presente, però, che, sia in occasione della prima legge che della seconda, le opere da eseguire con gli stanziamenti autorizzati, sono state specificamente indicate nei prospetti allegati alle rispettive relazioni parlamentari.

Fra le opere così programmate non è stato compreso anche il fiume Ofanto per la preminente necessità di dar corso ai lavori idraulici più urgenti ed indilazionabili, interessanti altri corsi d'acqua che costituiscono uno stato di continuo pericolo.

Per la sistemazione di detto fiume comunque, un'apposita Commissione, sta studiando il problema che è connesso con la costituzione di opere irrigue già in corso a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Trattasi di tre serbatoi di cui uno già in costruzione.

Lavori di arginatura dell'Ofanto sono sconsigliabili fino a quando non si conosceranno gli effetti della costruzione dei serbatoi e della sistemazione forestale in corso.

Per intanto, ritenendosi, urgente ed indilazionabile l'esecuzione di opere idrauliche per l'inalveazione delle acque alte che, periodicamente, dal bacino superiore dell'Ofanto scendono a sommergere una vasta zona fra Barletta ed il fiume, è stata iniziata, ed è attualmente in corso, a cura del Genio civile di Bari, la costruzione del canale acque alte nella bonifica degli arenili di Barletta, per l'allontanamento delle acque da un comprensorio di 1500 Ha, lavori per i quali il Ministero dell'agricoltura e foreste ha già messo a disposizione la somma di lire 205.000.000.

Analogamente, a cura del Consorzio generale di bonifica per la Capitanata e con finanziamento disposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono in corso di costruzione canali di scolo lungo la sponda sinistra del fiume, al fine di agevolare lo smaltimento delle acque esondate.

Per quanto riguarda la sistemazione dell'asta del torrente Lacone e del corso dei suoi affluenti più importanti (Campanelli, Occhiatello, San Nicola e Ulmeta), questa fu iniziata nel 1935 a cura del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, nel cui comprensorio scorre interamente il detto corso d'acqua, e proseguita lentamente a causa dei limitati finanziamenti messi a disposizione in quel periodo dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Attualmente si possono considerare eseguiti, grosso modo, i tre quarti dell'intera opera, essendo ancora necessario completare o integrare i lavori su alcuni dei predetti corsi d'acqua e provvedere alla sistemazione forestale (iniziata quest'anno con i fondi della Cassa per il

Mezzogiorno) delle alture intorno agli abitati di Minervino, Spinazzola e Montemilone, nonchè alla sistemazione montana dei fossi e delle lame che adducono le loro acque nel bacino del Locone.

Il Consorzio, a tal proposito, ha già posto allo studio la revisione del piano dei lavori a suo tempo previsto, e si augura di poter presto presentare proposte concrete per la definitiva ed integrale sistemazione idraulica dell'intero bacino imbrifero.

Il Ministro
ROMITA.

DE LUCA ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*:

1) per conoscere se risponde a verità la notizia — che ha suscitato tanto allarme e tanta preoccupazione nelle autorità e nella popolazione di Chieti — secondo la quale sarebbe stato deciso il trasferimento dei compiti fin qui assolti in sede interprovinciale dall'Ispettorato del lavoro di Chieti;

2) per conoscere se il Ministro non ritenga di dover fissare la sua considerazione: *a*) a criteri di equità distributiva degli uffici dello Stato a carattere regionale; *b*) al riconoscimento dei requisiti intrinseci di centralità che offre indubbiamente la città di Chieti; *c*) alla necessità di agire nello spirito della migliore armonia col precedente storico di grandissima rilevanza per cui, fin dall'epoca del riordinamento degli Ispettorati dell'industria e del lavoro avvenuto con regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684/1981, veniva attribuita a Chieti la circoscrizione sulle provincie di Chieti, Pescara, L'Aquila e Teramo e che in base a tale Regio decreto-legge fu successivamente istituito in quella città il circolo dell'Ispettorato corporativo con giurisdizione su tutto l'Abruzzo;

3) per invocare dall'onorevole Ministro lo accoglimento delle giuste e trepidanti aspirazioni del popolo di Chieti, disponendo per la istituzione immediata in Chieti del Circolo regionale del lavoro (803).

RISPOSTA. — Si desidera far rilevare, al riguardo, che nessun trasferimento è stato operato nei confronti del Circolo regionale dello Ispettorato del lavoro per l'Abruzzo, il quale è stato, invece, istituito, con decreto ministeriale in data 23 ottobre u. s. con sede provvisoriamente stabilita a L'Aquila, in attesa della determinazione del capoluogo di regione.

È da tener presente, infatti, che i Circoli regionali costituiscono un'innovazione, introdotta nell'organizzazione dell'Ispettorato del lavoro soltanto nel 1948 (decreto-legge 15 aprile 1948, n. 381), per lo svolgimento delle particolari funzioni di coordinamento e controllo sugli altri uffici dell'Ispettorato esistenti nel territorio regionale; funzioni che mai erano state attribuite all'Ispettorato di Chieti.

In applicazione del decreto-legge del 1948 sono stati finora istituiti, con decreto ministeriale 28 dicembre 1950, i Circoli regionali per il Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna e con decreto ministeriale 18 maggio 1952 il Circolo per il Trentino A. A.; mentre, per quanto riguarda l'Abruzzo, prima dell'istituzione del Circolo a L'Aquila, le anzidette funzioni di coordinamento e controllo erano state provvisoriamente attribuite al Circolo di Ancona.

Non è da escludere che l'aver ritenuto che si sia provveduto ad un trasferimento del Circolo regionale per l'Abruzzo, da Chieti a L'Aquila, sia nato da un equivoco sulla denominazione di « Circolo ». Alcune delle precedenti leggi sull'Ispettorato, infatti, avevano denominato « Circoli » indistintamente tutti gli uffici interprovinciali dell'Ispettorato, tra cui anche quello di Chieti, la quale denominazione, peraltro, venne sostituita nel 1936 (regio decreto-legge 21 agosto 1936, n. 1780) con quella di « Ufficio interprovinciale ».

Il Ministro
VIGORELLI.

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere in dettaglio a quali associazioni ed enti siano stati affidati, per gli anni 1952-53 e 1953-54, i « Corsi di educazione per adulti » istituiti dal Ministero della pubblica istruzione, con circolare 10 novembre 1952, n. 6560/7/SP, e secondo quale criterio;

a quanto ammonti ogni anno la spesa relativa e perchè, sui fondi destinati alla scuola popolare, siano stati introdotti, e da chi, i « Corsi di assistenza sociale » e i cosiddetti « Corsi residenziali, tenuti da un'organizzazione politica di parte alla vigilia delle elezioni sui temi « Il voto », « I partiti politici », « La democrazia dei partiti », « La donna nella vita politica » (765).

RISPOSTA. — I corsi di educazione per adulti o di educazione popolare sono stati affidati nel 1952-53 e nel 1953-54, ad enti locali, fra i quali i più importanti sono: Comuni, Circoli di cultura, Movimento di collaborazione civica di Roma, Università popolari, « Umanitaria » di Milano e ad Enti nazionali, quali A.C.L.I., A.N.F.E., C.I.F., U.N.R.R.A.-Casas, I.N.A.-Casa, I.N.C.A., U.N.L.A., Enti di riforma fondiaria.

I Corsi di educazione popolare sono stati assegnati agli Enti ed alle Associazioni nazionali e locali, tenendo presenti le finalità educative, assistenziali, culturali, civiche e sociali, che essi perseguono e dopo attento esame del programma presentato in sede di richiesta dei corsi.

Non sono stati assegnati corsi a quelle organizzazioni che hanno per compito fondamentale lo svolgimento di attività politiche.

La spesa per l'attività di educazione popolare è stata di cinquanta milioni, sia per l'esercizio 1952-53, sia per quello relativo al 1953-1954.

Nessun « corso di assistenza sociale » è stato mai sovvenzionato con i fondi destinati alla Scuola popolare.

Ai Convegni regionali di aggiornamento, organizzati per docenti da Enti ed Associazioni con lo scopo di migliorare la conoscenza dei metodi propri dell'educazione degli adulti sono stati concessi contributi, la cui misura varia di un minimo di lire 50.000 ad un massimo di lire 300.000.

Non risulta infine al Ministero che siano stati svolti corsi residenziali di parte e con il programma indicato dall'onorevole interrogante. I pochi corsi residenziali autorizzati dal Ministero ed organizzati dagli enti — a titolo puramente sperimentale ed in analogia a quanto viene fatto all'estero nell'educazione dell'adulto — sono stati seguiti nel loro svolgimento dalle Autorità scolastiche di vigilanza, le quali hanno sempre accertato che il programma in essi svolto era conforme a quello approvato.

Il Ministro
ERMINI.

GIUSTARINI (PICCHIOTTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando intende addivenire ad una decisione in merito alla proposta avanzata dall'amministrazione provinciale di Pisa nel dicembre 1952 per assumere la gestione dell'Ospedale psichiatrico di Volterra.

La proposta trovò il consenso del Consiglio comunale di Volterra espresso con ordine del giorno in seduta 23 dicembre 1953, dopo ampia e serena disamina della situazione di carenza verificatasi in questi ultimi anni nella grande azienda manicomiale, al cui mantenimento in vita concorrono oggi, per la cura dei dementi, le provincie di Pisa, di Livorno ed in parte di La Spezia che peraltro ha da tempo ventilato il proposito di trasferire i propri ammalati.

Perchè l'ospedale psichiatrico è stato ed è ragione di vita per circa 700 famiglie volterrane, naturale è l'interesse della popolazione per un passaggio di gestione che assicurerebbe futura prosperità all'Opera Pia; passaggio sul quale — incomprensibilmente — grava da quasi due anni il silenzio del Ministero dell'interno (729).

RISPOSTA. — Gli onorevoli interroganti lamentano il « silenzio » di questo Ministero sulla proposta che sarebbe stata avanzata da oltre due anni dall'Amministrazione provinciale di Pisa per assumere la gestione dell'Ospedale psichiatrico di Volterra, e sollecitano in merito le determinazioni ministeriali.

È d'uopo, al riguardo, precisare:

1) nessuna proposta formale nel senso suaccennato è pervenuta a questo Ministero;

2) com'è noto, qualsiasi riforma di struttura delle istituzioni pubbliche di assistenza e

beneficenza è disciplinata dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modifiche ed integrazioni: tali norme nella materia non dànno luogo a « decisioni ministeriali », bensì a provvedimenti del Capo dello Stato, emanati a seguito di apposito procedimento istruttorio, determinato dalle norme stesse;

3) le richiamate disposizioni legislative e regolamentari, comunque, non contemplano la cessazione di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, nè consentono il passaggio del suo patrimonio ad altro ente, che abbia diversa natura giuridica, bensì soltanto prevedono, quando ricorrano determinate condizioni di fatto, la trasformazione del fine sempre a vantaggio di altra Opera Pia (articolo 70 della legge citata).

La situazione dell'Ospedale psichiatrico di Volterra, sotto il profilo finanziario e funzionale viene definita dagli onorevoli interroganti « situazione di carenza », per cui il passaggio di gestione varrebbe ad assicurare all'Ente « futura prosperità di vita ».

A tal proposito, è da notare che, attraverso il costante aiuto del Ministero di grazia e giustizia, si è resa possibile la costituzione presso l'Ospedale psichiatrico di un separato Istituto per minori corrigendi, il che ha apportato all'Ente il beneficio di nuove presenze: si registrano, infatti, con la creazione di una sezione per corrigendi predisposti alla tubercolosi, circa 550 presenze giornaliere.

È aumentato, d'altro canto, il numero degli infermi di mente (da 1.800 nel 1947 a 2.200 nel 1953).

Da ciò è derivato un vantaggio economico notevole per l'Ospedale, con la diminuzione della incidenza delle spese generali e l'adeguamento del numero dei dipendenti alle esigenze dei servizi, senza peraltro che si sia fatto luogo a licenziamenti.

La situazione finanziaria può considerarsi avviata al pareggio, mediante la eliminazione del disavanzo di amministrazione ed in relazione anche alle trattative in corso per la rateizzato del debito contratto verso il Ministero di grazia e giustizia per rette percepite oltre il dovuto.

È bensì vero che di fronte al sostanziale miglioramento finanziario, sta una pesante situazione di cassa, in conseguenza dei gravi ritardi frapposti dalle Provincie debitrici, nel pagamento delle rette; ma anche per tale questione l'Amministrazione dell'Ospedale e le competenti Autorità di vigilanza stanno svolgendo opportuna azione stimolatrice.

Esse s'interessano anche — per migliorare l'andamento dell'importante ente volterrano — onde esso sia tenuto ben presente dagli organi competenti nell'assegnazione di corrigendi e di folli, particolarmente di folli stranieri e di folli criminali, il cui ricovero è a carico dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

GRAMMATICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che ai funzionari del Tribunale di Trapani (Cancellieri e Segretari di procura) e di tutti gli uffici periferici del Distretto della Corte di appello di Palermo (una trentina di Preture e quattro Tribunali), sistematicamente, non vengono corrisposte con doverosa puntualità le indennità di presenza ed i compensi per lavoro straordinario.

Ad essi non sono state ancora corrisposte le indennità di presenza (che fanno parte integrante dello stipendio e che dovrebbero, per legge, essere corrisposte entro i primi quindici giorni di ogni mese) relative ai mesi di maggio, giugno, luglio e settembre del corrente anno.

Agli stessi non sono stati altresì liquidati i compensi per lavoro straordinario (lire 90 all'ora in media) relativi ai bimestri marzo-aprile, maggio-giugno, e luglio-agosto.

Desidera inoltre conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde eliminare i gravi inconvenienti avanti descritti (742).

RISPOSTA. — I fondi stanziati in bilancio, nel decorso esercizio finanziario 1953-54, per il premio giornaliero di presenza dovuto al personale degli uffici giudiziari sono risultati insufficienti per i pagamenti relativi agli ultimi mesi dell'esercizio stesso. Chiesta al Ministero del tesoro un'assegnazione integrativa, questa è stata effettuata in misura inadeguata

alle necessità, per cui si sono potuti fornire i fondi solo a quelle Corti e Procure generali che avevano segnalato il proprio fabbisogno nel termine stabilito dalle disposizioni vigenti ed anche successivamente sino ad esaurimento della somma concessa. Sulla base delle ulteriori segnalazioni — tra le quali quella della Corte d'appello e della Procura generale di Palermo — è stata poi fatta domanda al Ministero del tesoro di una nuova assegnazione integrativa con note 8 ottobre e 3 novembre 1954, provvedendosi, intanto, a porre a disposizione, limitatamente alla Procura generale, che li aveva indicati in tenue misura, i fondi occorrenti, mediante ordine di accreditamento del 3 ottobre scorso. Per il pagamento al personale degli uffici della Corte di appello si è in attesa dell'assegnazione integrativa.

Per quanto concerne il premio giornaliero di presenza del corrente esercizio, non si è potuto addivenire ai relativi accreditamenti all'inizio del medesimo esercizio per alcuni accertamenti preventivi di ordine contabile, innovativi alle precedenti norme in materia.

Comunque, le somme necessarie per il pagamento del premio di presenza dal 1° luglio al 31 dicembre 1954 sono state già poste a disposizione di ciascuna Corte o Procura generale e, in particolare, per gli uffici giudiziari della circoscrizione della Corte d'appello e della Procura generale di Palermo le somme stesse sono state accreditate con ordini emessi dalla Ragioneria centrale rispetto:

a) al personale di ruolo ed avventizio, in data 16 luglio e 24 settembre (trimestre luglio-settembre) e 7 ottobre 1954 (trimestre ottobre-dicembre);

b) al personale dei ruoli speciali transitori, il 6 settembre (quadrimestre luglio-ottobre) e 7 ottobre 1954 (bimestre novembre-dicembre).

In ordine ai compensi per lavoro straordinario al personale dipendente dalla Corte di appello e dalla Procura generale di Palermo per il bimestre marzo-aprile 1954, tali compensi sono stati liquidati con decreti 7 e 10 maggio successivo (Procura generale) 14, 28 e 29 maggio (Corte di appello), trasmessi a quegli uffici dalla Ragioneria centrale rispettivamente il 15 e 25 maggio e il 25 maggio e 15 giugno 1954, per il pagamento agli interessati, che dagli atti risulta eseguito prima della chiusura dell'esercizio.

Per il bimestre maggio-giugno 1954, ai compensi a detto titolo venne provveduto nel luglio successivo con decreti che però non poterono avere corso immediato, perchè la legge 11 dicembre 1952, n. 3055, che autorizzava il pagamento dei compensi stessi mediante ordini di accreditamento, aveva cessato di avere efficacia col 30 giugno 1954.

In attesa della proroga legislativa di tali norme, sono stati emanati speciali decreti ministeriali, con i quali è autorizzata l'emissione degli ordini anzidetti sino a tutto il corrente anno, ai sensi dell'articolo 284 del Regolamento per la contabilità generale dello Stato (regio decreto 23 maggio 1924, n. 827). Per effetto di tali decreti sono stati messi a disposizione della Corte e della Procura generale di Palermo le somme occorrenti alla corresponsione dei compensi per il bimestre suindicato con ordini di accreditamento emessi dalla Ragioneria centrale il 24 settembre 1954.

Relativamente all'esercizio finanziario in corso, è da far presente che la liquidazione del compenso del lavoro straordinario ha subito lo stesso ritardo verificatosi per il premio giornaliero di presenza, in dipendenza dei nuovi criteri contabili adottati al riguardo. Tuttavia, la Ragioneria centrale ha già posto a disposizione degli uffici i fondi occorrenti per il semestre luglio-dicembre 1954 con ordini di accreditamento emessi il 25 settembre stesso anno.

Il relativo pagamento è in corso e verrà ultimato nei termini voluti.

Per l'avvenire saranno superate le anzidette difficoltà, onde le liquidazioni verranno effettuate con normalità, tanto più che nel frattempo sono state apportate semplificazioni nelle relative operazioni, interessandosi altresì i capi delle Corti di appello affinchè gli adempimenti preliminari siano sollecitamente effettuati.

Il Sottosegretario di Stato
ROCCHETTI.

GRIECO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: se è vero che egli abbia autorizzato l'entrata in Italia di 18 milioni di dollari di prodotti agricoli americani (pari a circa 12 miliardi di lire) sotto forma di « aiuti »; quali sono i prodotti agricoli che verrebbero inviati in Italia; se è vero che tra questi prodotti sarebbero compresi 100.000 quintali di olii, e di olii già raffinati, 100.000 quintali di cotone (accettati per far precipitare i prezzi della canapa), 24.000 quintali di tabacco, ecc.; se il Ministro ritiene che questa immissione massiccia di prodotti agricoli americani rappresenti un « aiuto » alla nostra economia agricola e perchè; e cosa succederebbe, invece, alla nostra economia agricola se questi aiuti fossero rifiutati e si ritornasse agli scambi basati sulla reciproca convenienza (578).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato nella sopra riportata interrogazione, si fa presente che gli U.S.A. intendono inviare ad altri Paesi, fra i quali l'Italia, una parte delle eccedenze dei loro prodotti agricoli.

Tale invio non deve destare preoccupazione nei ceti agricoli italiani, in quanto trattasi soprattutto di cotone, di cui siamo normalmente larghi importatori dagli U.S.A., di tabacco, per quelle piccole quantità ordinariamente occorrenti alle nostre miscele, e di grassi industriali. Se sarà necessario, potranno essere importate piccole quantità di grano.

Questo Ministero non mancherebbe di intervenire tempestivamente qualora si profilasse l'eventualità di massicce importazioni di prodotti concorrenti con quelli nazionali.

Il Ministro
MEDICI.

GRIECO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere: *a*) se è vero che il comune di San Nicandro Garganico (provincia di Foggia), con istanza del 3 agosto 1949, rimise al Ministero dei lavori pubblici, tramite il Genio civile di Foggia, con foglio numero 6841 del 12 dicembre 1949, il progetto per la costruzione di un secondo edificio scolastico nel Comune, in base alla assoluta insufficienza di quello esistente. Dopo oltre un anno il Ministero competente comunicò che l'istanza era tenuta in evidenza per la sua inclusione nei progetti di opere da eseguirsi (comunicazione ministeriale numero 10649/17 del 9 novembre 1951). Il Comune, in base a detta comunicazione, rivolse vive premure per ottenere la inclusione promessa nei programmi di finanziamento; ma l'esito fu negativo, come risultò da comunicazione ministeriale numero 10043/17 del 26 novembre 1952; *b*) se è vero che a questa data il comune di San Nicandro Garganico, in seguito alle sollecitazioni delle autorità scolastiche locali, tornò a sollecitare l'urgenza della costruzione dell'edificio scolastico per assicurare il regolare svolgimento delle lezioni nel Comune; ma anche questa volta la risposta fu negativa (comunicazione ministeriale numero 7179/17 dell'11 luglio 1953); *c*) se è vero che, pubblicata la legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificante la precedente 3 agosto 1949, n. 589, il Comune, con istanza del 14 dicembre 1953 trasmessa all'ufficio del Genio civile di Foggia con foglio numero 8304 del 14 dicembre 1953, ripetè la richiesta interessando, nello stesso tempo, il Ministro dei lavori pubblici, oltre che il Provveditore agli studi della provincia.

Qualora tali fatti rispondano al vero, domando i motivi per i quali non è stata data esecuzione, sino ad oggi, alla promessa fatta dal Ministero dei lavori pubblici nel novembre 1951, e se non credano sia giunto il momento di realizzare un'opera reclamata da ogni ceto del comune di San Nicandro Garganico, la quale deve integrare l'unico edificio scolastico esistente nel Comune, non più capace di contenere una popolazione di oltre 2.000 alunni (785).

RISPOSTA. — La scuola elementare di San Nicandro Garganico (Foggia), attualmente frequentata da circa 1.800 alunni, funziona in un edificio comprendente soltanto 28 aule, certo insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione scolastica.

Il Comune interessato chiese a suo tempo al Ministero dei lavori pubblici il contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, successivamente integrata dalla legge 15 febbraio

1953, n. 184, per la costruzione di un nuovo edificio da destinare alle scuole primarie.

La richiesta non potè però essere accolta per le urgenti e più gravi necessità edilizie delle scuole degli altri Comuni della stessa provincia di Foggia.

La domanda del comune di San Nicandro Garganico è stata, ora, trasmessa a questo Ministero che l'esaminerà comparativamente alle richieste degli altri Comuni, in sede di compilazione dei programmi definitivi delle opere urgenti, da finanziare nel corrente esercizio, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici. E ciò sempre in relazione alle disponibilità dei fondi annualmente stanziati in bilancio, per effetto della recente legge 9 agosto 1954, n. 645.

Il Ministro
ERMINI.

IORIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione all'ordine del giorno già esposto il 29 luglio ultimo scorso, in occasione della discussione del bilancio, il sottoscritto interroga il Ministro dei trasporti per conoscere se il progetto per la elettrificazione della linea Foligno-Terontola è stato incluso nel programma attualmente allo studio per il miglioramento e l'ammodernamento delle linee del centro-sud (821).

RISPOSTA. — L'elettrificazione della linea Foligno-Terontola, che comporta una spesa complessiva, per tutte le installazioni, non inferiore a 3 miliardi, è stata già considerata nel programma generale delle opere predisposte per il potenziamento delle linee ferroviarie.

La necessità peraltro di utilizzare i finanziamenti secondo un piano di priorità in relazione alla maggiore intensità del traffico e alle maggiori esigenze di esercizio fa sì che la attuazione dell'opera resti subordinata all'entità dei fondi che saranno destinati al potenziamento della rete, nel quadro generale delle opere da eseguire.

Il Ministro
MATTARELLA.

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale fondamento abbiano, in rapporto agli intendimenti del Governo le preoccupazioni dei commercianti, delle quali si è fatta eco la Confederazione generale italiana del commercio a mezzo dei suoi organi di stampa e promuovendo agitazioni di protesta, circa l'abolizione delle licenze di commercio e il passaggio al sistema dell'autodenuncia (830).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S.V. onorevole quanto segue.

Al contrario di quanto comunemente si mostra di credere da parte delle categorie interessate, non esiste un progetto del Governo tendente a regolare *ex novo* la materia delle licenze di esercizio. Esiste, però, un progetto di ben più ampia portata — presentato alla Camera dei deputati fin dal 29 luglio scorso — il quale ha per oggetto la nota richiesta di delega legislativa per una nuova disciplina delle autorizzazioni amministrative.

Tale progetto, fra l'altro, conferisce al Governo la facoltà di rivedere entro un anno — con norme aventi efficacia di legge — tutte le disposizioni vigenti in forza delle quali i privati (che vogliono svolgere una qualunque attività) sono tenuti a richiedere, appunto, il rilascio della prescritta autorizzazione agli organi competenti.

Nel complesso dei provvedimenti autorizzativi — di cui si è fatto cenno — rientrano le licenze di commercio. Se la delega sarà concessa dal Parlamento, il Governo non mancherà di esaminare tutta la materia con la ponderazione che la stessa richiede, tenendo conto sia di quanto stabilisce l'articolo 41 della Costituzione sia di tutti gli aspetti economici che la caratterizzano.

Il Ministro
VILLABRUNA.

LAMBERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno promuovere un provvedimento di legge che, modificando l'articolo 12 della legge 1° marzo 1952, n. 113 (che ratifica, con modificazioni, il

decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1173, concernente modificazioni alle disposizioni del testo unico sull'edilizia popolare ed economica), includa fra le autorità, a cui non è richiesto il requisito di residenza nel Comune nel quale sorgono le costruzioni, i Questori e gli Ispettori generali di pubblica sicurezza (767).

RISPOSTA. — La legislazione vigente in materia di edilizia popolare ed economica, sovvenzionata dallo Stato, si fonda su alcuni princìpi di carattere generale fra i quali, di notevole importanza, è quello che costituisce la finalità principale della legge, di fornire, cioè, una casa agli aventi diritto nei centri dove essi svolgono la loro attività lavorativa, a carattere continuativo, e cioè allo scopo di assicurare loro la tranquillità e la sicurezza necessaria per potersi dedicare con maggior profitto al proprio lavoro.

Le disposizioni in vigore pongono, pertanto, fra i requisiti per ottenere l'assegnazione di alloggi cooperativi costruiti con il contributo dello Stato, quello della residenza nel Comune ove sorgono le costruzioni.

Il testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, stabilì, però, delle eccezioni a tale regola, esonerando dal requisito della residenza alcune categorie di funzionari dello Stato (Diplomatici, Prefetti, alti Magistrati, Ufficiali generali e colonnelli delle Forze armate comandanti di Corpo o Capi di servizio) in considerazione delle particolari funzioni da essi svolte.

Con la legge 1° marzo 1952, n. 113, a tali categorie sono stati aggiunti i membri delle due Camere del Parlamento ed i professori universitari di ruolo.

Ora, l'onorevole interrogante propone di includere nelle categorie di funzionari a cui non è richiesto il requisito della residenza, anche i Questori e gli Ispettori generali di pubblica sicurezza.

Al riguardo questo Ministero, pur riconoscendo l'importanza dei compiti e delle funzioni attribuite ai predetti funzionari, è del parere che l'iniziativa dell'onorevole interrogante non possa essere secondata perchè altrimenti verrebbero a frustrarsi quelle che sono le finalità della vigente legislazione sull'edilizia sovvenzionata.

In proposito è anche da tener presente che un provvedimento del genere di quello richiesto dall'onorevole Lamberti potrebbe costituire un precedente invocabile da altre categorie di funzionari statali, i quali, rivestendo il medesimo grado della gerarchia statale, svolgono, presso altri Ministeri, funzioni di natura e di importanza analoghe a quelle attribuite ai Questori ed agli Ispettori generali di pubblica sicurezza. Ne conseguirebbe, pertanto, che il requisito della residenza verrebbe a svuotarsi del suo reale valore ed in sostanza sarebbe richiesto solamente ai dipendenti statali appartenenti ai gradi meno elevati, creando in tal modo situazioni di disparità fra le varie categorie degli impiegati dello Stato.

Il Ministro
ROMITA.

LAMBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il loro pensiero in ordine all'annunciato aumento delle tasse di circolazione per gli auto-moto-veicoli, tenendo conto della considerazione che ormai la motocicletta è divenuta un mezzo indispensabile di lavoro anche per gli strati sociali più umili (782).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'aumento delle tasse automobilistiche, come è noto, è stato determinato dalla necessità di reperire nuovi cespiti a favore dell'Erario per le aumentate necessità di bilancio conseguenti ad un programma di vasto impegno sociale (l'attuazione del piano di costruzione e sistemazione della rete stradale).

Le tariffe allegate al disegno di legge — attualmente in corso di esame presso il Parlamento — sono state maggiorate in media del 50 per cento. Per i motoveicoli la maggiorazione è stata più lieve.

Come leggesi nella relazione che accompagna il disegno di legge di cui trattasi, l'Amministrazione, pur riconoscendo l'importanza che i veicoli a motore hanno quali strumenti di lavoro, di fronte all'alternativa di tassare consumi certamente più necessari, ha ritenuto

di proporre ritocchi alle tasse automobilistiche perchè questo settore presenta ancora qualche margine di imposizione.

La misura degli aumenti non può destare preoccupazioni in quanto le tariffe del tributo in questione, anche dopo la proposta maggiorazione verranno ad essere — tenuto conto dell'indice di svalutazione della moneta — inferiori a quelli del 1938.

Per i motoveicoli leggeri, com'è noto, accedendo alle richieste avanzate durante la discussione del disegno di legge in Senato, il Governo ha accettato un'aliquota di aumento inferiore a quella degli autoveicoli.

Il Ministro
TREMELLONI.

LAMBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nella seduta del 27 ottobre ultimo scorso, la VI Commissione della Camera dei deputati ha approvato, in sede deliberante, un disegno di legge, già approvato dal Senato, recante una « modificazione all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, concernente la nomina dei Capi d'Istituto ecc. » in forza della quale i professori diplomati dai vecchi Istituti superiori di magistero sono stati parificati ai laureati al fine della partecipazione ai concorsi per posti di Preside d'Istituto magistrale o di scuola media.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre ha pubblicato un bando di concorso a posti di Preside, nel quale non si tiene conto della nuova disposizione già approvata dai due rami del Parlamento.

Ciò premesso l'interrogante chiede all'onorevole Ministro della pubblica istruzione di conoscere se non ritenga opportuno: 1) di sollecitare la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della nuova legge su ricordata; 2) di modificare in conseguenza il bando di concorso; 3) di prorogare il termine in esso indicato per la presentazione delle domande, in modo da consentire la partecipazione al concorso anche alla categoria di professori a cui la nuova legge si riferisce (822).

RISPOSTA. — Premesso che il Ministero ha già compiuto gli adempimenti di sua competenza perchè la legge, alla quale si riferisce l'onorevole interrogante sia pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale,* assicuro che, non appena tale pubblicazione sarà avvenuta, il Ministero provvederà a riaprire il termine di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione al concorso a preside, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre ultimo scorso, affinchè possano partecipare al concorso stesso anche i docenti forniti del diploma rilasciato dal vecchio Istituto di magistero.

Il Ministro
ERMINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perchè la frazione Ai Piani di Brunate (Como), dove abitano tutto l'anno quaranta famiglie, rimane « per ben nove mesi ogni anno » senza posta (649).

SECONDA RISPOSTA. — A seguito di quanto ho comunicato alla S. V. onorevole con la lettera n. 13636/271/649 int. del 16 ottobre 1954, in risposta alla interrogazione n. 649 rivoltami circa il servizio di recapito della corrispondenza nella frazione Ai Piani di Brunate (Como), posso ora informarla che la Direzione provinciale Poste e telecomunicazioni di Como è stata autorizzata da questo Ministero ad istituire in tale frazione un servizio permanente di portalettere.

Il Ministro
CASSIANI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà data la pensione di guerra al valoroso partigiano Sergio Levati di Luigi, ferito il 4 maggio 1945 per cause di servizio.

(È riconosciuto come partigiano combattente e abita a Milano) (688).

RISPOSTA. — La pratica relativa al sopra nominato è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra, inoltrata dal signor Pianu Giuseppe, soldato, classe 1894, posizione n. 859345. La domanda è stata inoltrata in data 23 agosto 1952 (703).

RISPOSTA. — La pratica relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà accolta la domanda per la visita medica collegiale chiesta da Luiso Angelo, di Ferdinando, nato il 13 dicembre 1910 a Saletto di Montagnare (Padova). (718).

RISPOSTA. — La pratica relativa al sopra nominato è stata definita con concessione di indennità *una tantum.*

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere perchè è stata sfrattata, a Vinci, la Casa del popolo, un palazzo di tre piani, unico centro di ritrovo familiare del paese, e che ora ospita 3 (dicasi tre) carabinieri (719).

RISPOSTA. — L'Intendenza di finanza di Firenze propose di destinare a caserma dei carabinieri l'ex casa del fascio di Vinci occupata dalla Casa del popolo, ed il cui contratto di locazione veniva a scadere il 31 dicembre 1953.

A tal fine, d'intesa con l'Avvocatura distrettuale dello Stato, sin dal mese di marzo del 1953, venne notificato regolare preavviso per la rescissione del contratto in parola.

Gli occupanti non aderirono però all'invito di rilasciare l'immobile e l'Amministrazione demaniale, che ha l'obbligo di promuovere, ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, la destinazione a pubblici servizi dei beni di provenienza dal disciolto partito nazionale fascista, non potè ulteriormente procrastinare l'emissione del decreto Presidenziale di destinazione specifica e concreta dell'immobile al servizio sopra indicato.

Con l'emissione di tale decreto e col conseguente passaggio dell'immobile dal patrimonio disponibile al patrimonio indisponibile dello Stato, si rese possibile — per il combinato disposto dagli articoli 823 e 828 del Codice civile — l'azione di sfratto in via amministrativa. Tale sfratto fu eseguito il 9 agosto corrente anno e nella stessa giornata furono immessi nel possesso dell'immobile i carabinieri, provvedendosi contemporaneamente alla formale consegna dell'edificio stesso all'Amministrazione dell'interno.

Poichè l'edificio abbisognava di lavori vari di sistemazione e pulitura, pochi carabinieri, in pendenza dei lavori, vi furono alloggiati.

Non risulta esatta l'affermazione dell'onorevole interrogante che, a Vinci, la Casa del popolo fosse « l'unico centro di ritrovo familiare del paese »; nella cittadina di Vinci esistono invece altri ritrovi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà accolta la domanda di pensione di guerra di Fisu Salvatore, per il figlio Paolo, deceduto nel manicomio a seguito di eventi bellici (752).

RISPOSTA. — La pratica relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà accolta la domanda di pensione di guerra di Fadda Giuseppe fu Costantino, da Oristano, classe 1928, pratica numero 77319/51.

È un povero tubercolotico e da anni aspetta (758).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè non è stata definita la pratica di pensione di guerra presentata, fin dal 7 ottobre 1948, da Morichetti Giuseppe di Giacinto, classe 1923, residente a Massa Martana, frazione Villa San Faustino (787).

RISPOSTA. — La pratica relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè non è stata ancora assegnata la pensione di guerra ad Albanini Alfonso di Enrico di Milano. La domanda è stata presentata fin dal 28 maggio 1948 (788).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica del sopra nominato si attendono disposizioni di carattere legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra di Vitali Carolina in Zappa madre del disperso Zappa Pietro Paolo (789).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti della sopra nominata in quanto la domanda è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LUBELLI (BUGLIONE). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, a seguito dei sinistri aviatori ultimamente verificatisi nel cielo di Napoli e per i quali si sono dovute deplorare anche vittime civili, non creda opportuno disporre, con provvedimento immediato, che l'attività addestrativa dei reparti dell'Aviazione militare venga svolta in aeroporti viciniori anzichè in quello di Capodichino, e ciò per dare tranquillità alla popolazione della zona che vive in continua apprensione, in attesa dei provvedimenti di carattere definitivo circa la futura destinazione dell'aeroporto stesso (465).

RISPOSTA. — Non è possibile spostare l'attività addestrativa di un reparto di volo su aeroporti diversi da quello in cui il reparto stesso ha sede.

Nel caso dei reparti stanziati sull'aeroporto di Capodichino (Napoli) è stato, peraltro, disposto, in considerazione delle esigenze di incolumità della popolazione, che le esercitazioni in volo si svolgano lontano dai centri abitati. Ciò in attesa che siano approntate le nuove basi sulle quali detti reparti saranno trasferiti.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

MANCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se: di fronte al giustificato allarme determinato dal parere favorevole dato — sia pure per lo scarto di un voto e con molte perplessità — dalla III e IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per l'ammissione alla istruttoria della domanda presentata dalla Società « Terni » diretta ad ottenere l'approvazione del progetto di captazione delle acque dell'alto bacino dei fiumi Secchia e Panaro, mediante la loro diversione del versante adriatico a quello tirrenico, allarme che investe tutte le categorie dei produttori e lavoratori agricoli per il pericolo di un gravissimo attentato all'economia di un vasto territorio che comprende le provincie di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia;

nella considerazione che la sola ammissione ad istruttoria della domanda della « Terni » per la situazione di incertezza che creerebbe,

determinerebbe un immediato arresto di tutte le iniziative e degli investimenti legati all'utilizzo delle acque dei fiumi suddetti a beneficio ed a progresso dell'agricoltura e dell'economia di quelle Provincie;

tenendo conto anche del pensiero e del giudizio espresso dal Ministro dell'agricoltura che in sede di discussione del suo bilancio ha accettato un ordine del giorno sull'oggetto di cui alla presente;

avvalendosi dell'articolo 7 della legge sul regime delle acque, non ritenga urgente e necessario respingere la domanda della « Terni » (801).

RISPOSTA. — L'interrogazione surriportata riguarda la domanda 15 febbraio 1950 della Società « Terni » per derivazioni d'acqua a scopo di produzione di energia elettrica da vari fiumi dell'Appennino toscano-emiliano, con diversione delle acque dal versante adriatico a quello tirrenico.

Avverso ad essa domanda, e prima ancora di ogni inizio della istruttoria di legge, venivano presentati numerosi ricorsi ed opposizioni da parte di Società che svolgono attività idroelettriche nella zona interessata dai progettati impianti della « Terni », da parte di vari Consorzi irrigui della Regione emiliana e da vari enti delle Regioni dell'Emilia e della Toscana.

In linea principale i ricorrenti si sono opposti all'accoglimento della domanda « Terni » e sotto questo aspetto le opposizioni avrebbero potuto essere esaminate solo in sede di istruttoria, ma dato che con esse si era chiesta anche l'applicazione del settimo comma dell'articolo 7 del testo unico sulle acque approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, che stabilisce potersi respingere *in limine* una domanda di derivazione di acqua, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ove essa sia ritenuta senz'altro inammissibile perchè inattuabile o contraria al buon regime delle acque e ad altri interessi generali, fu promosso il parere di detto Consesso.

E il Consiglio superiore, a Sezioni III e IV riunite, nella seduta del 4 aprile 1952, riconobbe che il progetto « Terni », sia dal lato tecnico che economico, è attuabile; che la diversione delle acque dal versante adriatico a quello tirrenico non può portare turbamenti al regime dei corsi d'acqua interessati; che l'eventualità che la diversione possa influenzare o depauperare le acque sotterranee della pianura emiliana non è, dal punto di vista tecnico, sufficientemente provata, anzi da taluni tecnici è addirittura esclusa; che non risulta accertato o provato che la diversione delle acque possa portare un turbamento degli interessi generali tale da controbilanciare il tangibile aumento della produzione di energia elettrica; e che gli interessi dell'agricoltura, importanti indubbiamente quanto quelli dell'industria elettrica devono e dovranno essere tutelati, ma che l'eventualità dei loro danni e la loro entità devono essere accertati dall'Amministrazione nella sede prevista dalla legge sulle acque e cioè in sede della regolare istruttoria.

Per cui, con voto n. 759, il Consiglio superiore manifestò il parere:

che non sussistono, nei confronti della precitata domanda « Terni », gli specifici motivi previsti dal predetto articolo 7 per far luogo senz'altro alla sua reiezione;

che detta domanda, tenuto conto delle finalità, del complesso e dell'entità delle utilizzazioni che prevede, presenta i caratteri per essere presa in considerazione ai fini della sua ammissione in istruttoria;

che, sussistendo però incompatibilità fra la domanda « Terni » ed alcune vecchie domande sulle quali si è da tempo pronunciato definitivamente il Consiglio superiore e nei confronti delle quali non è stato sino ad ora adottato alcun provvedimento di concessione, l'ammissione ad istruttoria della domanda « Terni » non avrebbe potuto aver luogo fino a quando non fossero stati emanati i suindicati provvedimenti di concessione.

In relazione a tale parere, sulle dette numerose vecchie domande si stanno portando a termine le relative pratiche per poter, dopo, esaminare e decidere, sentito nuovamente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, su quali delle varie nuove domande presentate per la utilizzazione dei fiumi dell'Appennino tosco-emiliano (cioè domanda « Terni » e varie altre con essa incompatibili), sia da svolgere contemporanea istruttoria.

Allo stato, pertanto, non sembra sia da accogliere la proposta dell'onorevole interrogante

con la quale si chiede che la domanda della « Terni » sia senz'altro respinta in base al settimo comma dell'articolo 7 del su ricordato testo unico.

Poichè, peraltro, non sono emerse nuove circostanze che giustifichino il riesame preliminare della questione si ritiene più opportuno che sul progetto elaborato dalla « Terni » e sulle altre utilizzazioni studiate e proposte per i fiumi dell'Appennino tosco-emiliano si proceda in conformità ai suggerimenti formulati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro
ROMITA.

MANCINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Il signor Tricarico Gerardo di Giuseppe, da Potenza, partecipò al concorso pubblico a posti di manovale in prova sostenendo a Reggio Calabria il 4 marzo c. a. gli esami orali dietro invito di codesto Ministero Conc. 90/m, e circa un mese dopo (4-5 aprile), invitato dallo stesso Ministero, sostenne l'esame psicotecnico pure a Reggio Calabria. Ciononostante il suo nome non è comparso nell'elenco ministeriale dei candidati approvati nè in quello dei respinti. Prego il Ministro di volerne indicare i motivi (858).

RISPOSTA. — Il signor Tricarico Gerardo di Giuseppe, che partecipò al concorso a 2.800 posti di manovale in prova, bandito con decreto ministeriale 27 maggio 1953, n. 4855, non è stato incluso nella graduatoria degli idonei perchè alla prevista prova di psicotecnica conseguì soltanto punti 17,41, mentre era prescritto un minimo di punti 20.

È in corso la restituzione al signor Tricarico, dei documenti, a suo tempo da lui prodotti, con la comunicazione dell'esito riportato nel concorso e dei motivi della sua esclusione dalla graduatoria dei vincitori.

Il Ministro
MATTARELLA.

MARZOLA (MERLIN Angelina, NEGRI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento di legalità e di serietà abbiano le ragioni di pretesa « incolumità pubblica » addotte dal questore di Rovigo per spiegare la negata autorizzazione al gestore del cinema teatro « Italia » di Ceneselli a concedere il locale per una pubblica conferenza nella quale il Sindaco avrebbe dovuto illustrare alla popolazione di quel Comune l'attività svolta dall'Amministrazione, i risultati conseguiti ed i vari problemi ancora da risolvere nell'interesse della locale cosa pubblica e della popolazione.

Il contenuto di manifesta illegalità e arbitrarietà del provvedimento, in aperta violazione della norma costituzionale, appare evidente solo che si tenga presente:

a) che il cinema teatro « Italia » di Ceneselli è regolarmente collaudato per 600 posti a sedere;

b) che l'autorizzazione venne negata anche per un numero di partecipanti alla conferenza limitato al numero di posti a sedere;

c) che nel cinema teatro « Italia » di Ceneselli si sono svolte manifestazioni e sono state tenute centinaia di conferenze da parte di tutti i Partiti e di tutte le Associazioni del Paese (752).

RISPOSTA. — Il sindaco di Ceneselli aveva indetto per la sera del 5 ottobre scorso, nel locale teatro « Italia », una pubblica riunione di consiglieri comunali allo scopo di discutere la maggiorazione delle supercontribuzioni disposta dalla Giunta provinciale amministrativa, invitando la cittadinanza ad assistervi.

Il Questore, però, per motivi di incolumità pubblica non ha autorizzato — in base all'articolo 9 del testo unico della legge di Pubblica sicurezza — il gestore del cinema a cedere l'uso del locale per detta riunione.

Infatti, la capienza massima del cinema è di appena 600 persone, mentre l'argomento posto in discussione, attesa la sua importanza, avrebbe fatto affluire indubbiamente una maggiore folla con possibilità di turbamento dell'ordine pubblico.

Contro il provvedimento del Questore non è stato presentato ricorso.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali ragioni impediscono nella trascurata Basilicata di ottenere almeno un breve allacciamento telegrafico-telefonico tra i comuni di Santarcangelo-Missanello per essere più avvicinati al capoluogo di provincia Potenza (743).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che fino ad ora non era stato possibile realizzare il collegamento diretto telegrafico-telefonico fra i due comuni di Sant'Arcangelo e Missanello (Potenza), a causa dei gravi ostacoli dovuti alle particolari condizioni orografiche del luogo ed alla mancanza di ponti e strade su cui poter costruire una linea di raccordo. Le comunicazioni telegrafiche-telefoniche potevano scambiarsi solo attraverso vari transiti.

In dipendenza, però, della esecuzione delle opere stradali di bonifica avviate nella valle dell'Agri, questo Ministero ha già in via di definizione con la Società esercizi telefonici (S.E.T.) concessionaria per la zona, le intese relative alle modalità di effettuazione dell'allacciamento telegrafico e telefonico fra i suddetti comuni di Sant'Arcangelo e Missanello.

Posso anzi soggiungerle che i lavori relativi potranno essere condotti a termine entro questo stesso esercizio finanziario.

Il Ministro
CASSIANI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, nell'àmbito dei cantieri di lavoro dell'Italia meridionale per i quali nell'esercizio finanziario 1954-55 sono stati stanziati un miliardo e 58 milioni, almeno i 58 milioni siano impiegati nell'occupazione operaia veramente proficua ed indilazionabile massimamente in Lucania, per spianare e sistemare le aree sulle quali, nei comuni di Corleto, Pisticci, Moliterno e Sant'Arcangelo dovranno sorgere le piccole infermerie, urgentissima ed assoluta necessità in questa Regione (825).

RISPOSTA. — Si chiarisce, al riguardo, che, ai fini dell'istituzione di cantieri di rimboschimento o lavoro, nelle ripartizioni dei fondi, effettuata per il corrente esercizio finanziario, alle Provincie meridionali risultano assegnate n. 11.271.200 giornate-operaio, con una spesa complessiva, a carico di questo Ministero, che può valutarsi ad oltre 10 miliardi.

Per quanto concerne la costruzione — mediante cantieri di lavoro — di « piccole infermerie » nei Comuni indicati nell'interrogazione, si desidera far rilevare che eventuali iniziative al riguardo devono partire dagli Enti locali interessati alla costruzione delle opere i quali, fra l'altro, devono essere disposti a sostenere l'onere per l'acquisto dei materiali ed il pagamento della mano d'opera qualificata, dovendo questo Ministero limitare il proprio intervento finanziario all'erogazione del compenso ai lavoratori disoccupati ammessi nel cantiere (manovalanza generica).

Inoltre, le richieste degli Enti promotori di cantieri devono essere incluse in appositi piani provinciali, redatti dai competenti organi (Ufficio provinciale del lavoro d'intesa con la Prefettura) ai quali è, altresì, demandato il compito della scelta dei Comuni e delle opere da eseguire con i cantieri, ai fini degli interventi da effettuare a sollievo della locale disoccupazione.

Ciò premesso, si precisa che i predetti organi hanno proposto l'istituzione di un cantiere di lavoro nel comune di Sant'Arcangelo (Potenza) per la sistemazione di zone calanchive, già autorizzato, per 35 operai, 51 giorni di durata ed una spesa di lire 1.459.812.

È stata anche proposta l'istituzione di un cantiere di rimboschimento in Pisticci (Matera), che sarà autorizzato quando sarà giunto l'indispensabile progetto, non ancora inviato dall'Ente promotore del cantiere.

Per i comuni di Corleto e Moliterno, invece, non è stata fatta alcuna proposta di istituzione di cantieri e, pertanto, allo stato delle cose, non è possibile effettuare alcun intervento a sollievo della disoccupazione locale.

Il Ministro
VIGORELLI.

MERLIN Angelina (BOLOGNESI). — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere a quali criteri si sia ispirato il prefetto Giura decretando la trasformazione della gestione delle imposte di consumo da dirette in

indirette, con conseguente appalto ad un privato speculatore nei comuni di Ficarolo e di Stienta nel Polesine; se non ritenga ciò un arbitrio contrario al principio della gestione diretta del Comune con un servizio fondamentale e delicato ed un'offesa al diritto di economia locale sancito dalla Costituzione; se approvino o meno il ricorso dei Comuni colpiti dall'articolo 23 della legge 2 luglio 1952, n. 703 (754).

RISPOSTA. — Dalle informazioni assunte è risultato che nessun decreto è stato emesso dal prefetto di Rovigo per il passaggio della gestione diretta a quella appaltata dei servizi di riscossione delle imposte di consumo nei comuni di Ficarolo e di Stienta.

È risultato, invece, che il Prefetto stesso — rilevato che i menzionati Comuni negli ultimi esercizi finanziarii avevano realizzato da tali imposte gettiti troppo esigui — con decreti in data 29 settembre scorso, ebbe ad incaricare un proprio funzionario di recarsi presso i detti Comuni per promuovere, d'intesa con i medesimi, offerte da parte di ditte appaltatrici del servizio in parola, allo scopo di confrontarle, poi, con i gettiti anzicennati e trarne elementi di giudizio in ordine alla convenienza di addivenire o meno alla gestione in appalto.

Sulla scorta di tali elementi il Prefetto giudicherà, nella propria competenza, se ricorrano o meno gli estremi per l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 23 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

MINIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la ragione, e ragione vi è, per la quale non è stato concesso al comune di Civita Castellana (Viterbo) il contributo dello Stato previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del nuovo acquedotto, malgrado:

1) la urgente necessità dell'opera in questo importante centro industriale della ceramica, necessità riconosciuta dallo stesso Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio con lettera in data 31 luglio 1948, n. 4792/g di protocollo;

2) la concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici, con decreto 5 agosto 1952, della derivazione di venti litri-secondo di acqua dalla sorgente Madonna del Parco sita nel territorio del vicino comune di Ronciglione;

3) la non eccessiva spesa prevista in lire 83.000.000, secondo il progetto regolarmente approvato;

4) le ripetute domande presentate dall'Amministrazione comunale, come risulta dal seguente prospetto:

1 — domanda 24 settembre 1949;
2 — domanda 2 maggio 1950;
3 — domanda 18 maggio 1952;
4 — domanda 3 luglio 1953;
5 — domanda 12 novembre 1953;

domande alle quali non è mai pervenuta risposta alcuna; e per sapere se l'onorevole Ministro, visto che l'Amministrazione comunale, nella assoluta impossibilità di rinviare ancora la esecuzione di un'opera così vitale ed urgente, in attesa di una risposta che non viene mai, è stata costretta a deliberarne la esecuzione mediante un mutuo contratto con l'Istituto nazionale della previdenza sociale, non ritiene di dover finalmente concedere il contributo richiesto al fine di alleggerire l'onere che verrà a gravare sul Comune (714).

RISPOSTA. — Le limitate disponibilità di fondi a disposizione di questa Amministrazione per la concessione dei benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, non hanno finora consentito di poter accogliere la domanda avanzata dal comune di Civita Castellana per la costruzione dell'acquedotto.

Tale domanda, tuttavia, sarà esaminata con particolare attenzione in sede di formazione dei prossimi programmi delle opere da ammettere ai benefici della citata legge.

Il Ministro
ROMITA.

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il sistema adoperato dall'A.N.A.S. per rattoppare le buche della strada

nazionale 115 da Castelvetrano a Porto Empedocle e specie sul tratto Menfi-Siculiana sia quello di adoperare polvere di gesso e non pietrischetto bitumoso con relativo riempimento sottostante.

Non è ammissibile che tale sistema venga ancora adoperato trattando la strada nazionale 115, frequentatissima dalla corrente turistica, peggio di una mulattiera di campagna.

L'interrogante, riservandosi di portare in Aula il problema delle strade in Sicilia, chiede che siano date disposizioni al Compartimento di Palermo per ovviare a quanto sopra (644).

RISPOSTA. — In seguito ad indagini esperite presso il Compartimento della viabilità di Palermo è emerso che nel tratto della strada statale n. 115 Castelvetrano-Porto Empedocle, e particolarmente tra Menfi e Siculiana, non è stata mai usata polvere di gesso.

Nel detto tratto di strada sono in corso parecchi lavori, alcuni dei quali consistono in rafforzamenti di ossatura di sottofondo, previa distesa di un substrato di sabbia per impedire il refluimento dell'argilla; è quindi da supporre che sia stata erroneamente scambiata la sabbia per polvere di gesso.

Tale circostanza è nota all'onorevole interrogante il quale nel colloquio avuto col Capo compartimento dell'A.N.A.S. di Palermo ha riconosciuto l'infondatezza dell'asserzione dichiarando di non aver nulla da eccepire sui lavori attualmente in corso nel predetto tratto stradale.

Il Ministro
ROMITA.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi abbiano consigliato gli organi competenti a trasferire da Chieti il Circolo regionale del lavoro; per sapere inoltre se l'onorevole Ministro del lavoro non ritenga opportuno revocare l'ingiusto provvedimento adottato silenziosamente ai danni della città di Chieti, che viene quindi a subire una illogica spoliazione (793).

RISPOSTA. — Anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio si ha il pregio di partecipare che nessun trasferimento è stato operato nei confronti del Circolo regionale dell'Ispettorato del lavoro per l'Abruzzo, il quale è stato invece istituito, con decreto ministeriale in data 23 ottobre u. s. con sede provvisoriamente stabilita a L'Aquila, in attesa della determinazione del capoluogo di Regione.

È da tener presente, infatti, che i Circoli regionali costituiscono un'innovazione, introdotta nell'organizzazione dell'Ispettorato del lavoro soltanto nel 1948 (decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381), per lo svolgimento delle particolari funzioni di coordinamento e controllo sugli altri uffici dell'Ispettorato esistenti nel territorio regionale; funzioni che mai erano state attribuite all'Ispettorato di Chieti.

In applicazione del decreto legislativo del 1948 sono stati finora istituiti, con decreto ministeriale 28 dicembre 1950, i Circoli regionali per il Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna e con decreto ministeriale 18 maggio 1952 il Circolo per il Trentino-Alto Adige; mentre, per quanto riguarda l'Abruzzo, prima dell'istituzione del Circolo a L'Aquila, le anzidette funzioni di coordinamento e controllo erano state provvisoriamente attribuite al Circolo di Ancona.

Non è da escludere che l'aver ritenuto che si sia provveduto ad un trasferimento del Circolo regionale per l'Abruzzo, da Chieti a L'Aquila, sia nato da un equivoco sulla denominazione di « Circolo ». Alcune delle precedenti leggi sull'Ispettorato, infatti avevano denominato « Circoli » indistintamente tutti gli Uffici interprovinciali dell'Ispettorato, tra cui anche quello di Chieti, la quale denominazione, peraltro, venne sostituita nel 1936 (regio decreto-legge 21 agosto 1936, n. 1780) con quella di « Ufficio interprovinciale ».

Il Ministro
VIGORELLI.

PAPALIA. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della burocrazia.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene corrisposto ai finanzieri l'assegno personale

mensile che, per decisione del Parlamento, avrebbe dovuto dal luglio u. s. sostituire i diritti casuali, al fine di evitare la riduzione del livello retributivo raggiunto dal personale dell'Amministrazione finanziaria (763).

RISPOSTA. — Premesso che, secondo le disposizioni di legge, l'assegno personale mensile in sostituzione dei diritti e compensi dovrà avere decorrenza dal 1° agosto u. s. e non dal luglio, come si legge nella interrogazione, si soggiunge che alla determinazione dell'assegno personale di cui sopra si è potuto provvedere soltanto dopo l'emanazione della circolare della Ragioneria generale dello Stato n. 143315 del 14 settembre u. s., contenente le norme di esecuzione del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, nonchè dopo l'emanazione della legge di conversione 26 settembre 1954, n. 869.

Per la parte di competenza di questo Ministero, si è provveduto con decreto ministeriale del 23 ottobre u. s. nei riguardi di quei personali per i quali trova applicazione l'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, modificato dall'articolo unico della legge 26 settembre 1954, n. 869, e cioè per quei personali che non saranno più ammessi alla partecipazione di diritti e compensi (personale centrale dell'Amministrazione, personale delle Intendenze di finanza, personale provinciale delle dogane e imposte indirette).

Su tale decreto la Ragioneria centrale ha avanzato, in data 29 ottobre u. s., osservazioni, alle quali si è replicato con nota del giorno successivo 30 ottobre u. s. n. 63212. Ora, secondo comunicazione pervenuta dalla predetta Ragioneria centrale con nota 3 novembre 1954, n. 20452, le questioni controverse sono state portate all'esame della Ragioneria generale dello Stato per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

Si fa presente comunque che questa Amministrazione, considerata la possibilità che l'applicazione delle ultime disposizioni sui proventi casuali e sull'assegno personale avrebbe richiesto un notevole periodo di tempo, specie per l'esercizio del controllo da parte della Ragioneria centrale e della Corte dei conti, ha da tempo chiesto e ottenuto dalla Ragioneria generale dello Stato di corrispondere al personale, mensilmente, insieme con le retribuzioni fondamentali, l'indennità di funzione e l'assegno perequativo (indennità che non spettano al suddetto personale) salvo, s'intende, reintegro nelle casse dello Stato delle somme anticipate, non appena si potrà procedere all'effettivo pagamento dell'assegno personale.

Peraltro, in considerazione delle improrogabili esigenze economiche del personale, con decreto in corso si dispone che al personale centrale e periferico degli uffici finanziari venga concessa un'anticipazione sull'assegno personale relativo alle mensilità di agosto, settembre ed ottobre.

Il Ministro
TREMELLONI.

PAPALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati della maniera in cui assolvono alle loro mansioni l'I.N.A.-Casa e l'Istituto autonomo delle case popolari nella provincia di Bari.

Specificatamente chiedo se conoscono (e, nell'affermativa, quali provvedimenti intendano adottare), il fatto che, nonostante l'assegnazione di 25 milioni deliberata dalla gestione I.N.A.-Casa l'8 marzo 1951 per la costruzione di case per lavoratori nel comune di Modugno, ed una successiva assegnazione di altri 29 milioni disposta con provvedimento dallo speciale Comitato (n. 154 del 16 aprile 1953) ancora fino ad oggi non è stato costruito in Modugno un solo vano per i lavoratori nè dall'I.N.A.-Casa, nè dall'Istituto autonomo per le case popolari che si dichiara suo appaltante (764).

RISPOSTA. — Nel gennaio 1951 la gestione I.N.A.-Casa predispose un programma di costruzioni in Modugno per un importo di 25 milioni da realizzarsi in uno o più anni del quadriennio aprile 1952-marzo 1955.

In conseguenza, il comune di Modugno fu invitato, in data 7 maggio 1951, a proporre un'area idonea, alla edificazione e, successivamente, sollecitato più volte in tal senso.

Risulta, peraltro, che solo il 25 dicembre 1952 il Comune propose l'area e soltanto il

3 agosto 1953 trasmise la prescritta deliberazione comunale, adottata nella seduta del 28 maggio 1953, senza tuttavia ancora far pervenire la necessaria documentazione.

Frattanto la gestione I.N.A.-Casa stanziava altri 29 milioni e si rese così opportuno e conveniente riunire i due stanziamenti in un unico programma di realizzazione.

In data 12 gennaio c.a., il comune di Modugno trasmise all'Istituto case popolari di Bari (stazione appaltata) una delibera modificata, datata 4 dicembre 1953 e approvata dall'Autorità prefettizia l'8 gennaio u. s. Solo in relazione a tali adempimenti si rese, pertanto, possibile disporre la redazione del progetto costruttivo che venne approvato, dopo alcune rettifiche, il 30 luglio u. s.

Ciò premesso, si aggiunge che in data 21 settembre u. s. venne autorizzata la stazione appaltante (Istituto case popolari di Bari) ad indire la gara di appalto, che non ha potuto tuttavia essere esperita a causa del mancato accordo con il proprietario del suolo, relativamente al prezzo.

Tale difficoltà è in corso di definizione, per cui si ha motivo di ritenere che la gara potrà effettuarsi entro il più breve tempo con conseguente immediato inizio dei lavori.

Si desidera, infine, far rilevare che contrariamente a quanto emerge dall'ultima parte della interrogazione, nel comune di Modugno è già stato costruito un fabbricato I.N.A.-Casa di dodici alloggi per 60 vani, consegnati agli assegnatari alla fine del 1951.

Il Ministro
VIGORELLI.

PELIZZO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere d'urgenza il Governo in soccorso delle popolazioni dei mandamenti di Cividale e Tarcento gravemente danneggiate dal violento nubifragio, abbattutosi recentemente nella zona con conseguente distruzione dei prodotti agricoli nell'imminenza della raccolta.

Per sapere inoltre se nella stessa zona il Governo intenda, con opere di pronto intervento, ripristinare la viabilità, ricostruendo e rimettendo in efficienza ponti e strade, distrutti o seriamente compromessi (693).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dalla S. V. onorevole con la sopra riportata interrogazione, alla quale si risponde per incarico del Ministero dell'interno, si fa presente che l'attuale legislazione non prevede lo stanziamento di fondi per la concessione di contributi o sussidi agli agricoltori che abbiano avuto le colture o i prodotti danneggiati da avversità meteorologiche.

Spiace pertanto dover comunicare che questo Ministero non ha potuto adottare alcun intervento a favore della popolazione agricola dei territori di Cividale e Tarcento per i danni da essa subìti in conseguenza del nubifragio cui si riferisce la S. V. onorevole.

Per quanto riguarda i danni alle opere stradali della zona, si fa presente che l'Ufficio del Genio civile di Udine è stato immediatamente autorizzato dal competente Provveditorato alle opere pubbliche ad eseguire i necessari lavori di riparazione.

Tali lavori sono attualmente, per la maggior parte, già in corso di esecuzione, mentre per gli altri, ugualmente appaltati, le imprese aggiudicatarie stanno approntando i materiali e le attrezzature, onde poter dare ad essi inizio non appena le condizioni dei corsi d'acqua lo consentiranno.

Il Ministro
MEDICI.

PUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se egli sia a conoscenza che mentre è ancora in fase d'istruttoria il progetto dalla Società « Terni » che prevede a scopo di impianto idroelettrico l'utilizzazione delle acque dell'alta valle del Panaro e il loro convogliamento nel versante toscano, secondo notizie fondate si starebbero compiendo lavori da parte della Società « Terni » in località Tagliolo provincia di Modena nell'alto appennino modenese. In conseguenza di quanto sopra chiedo al Ministro di conoscere quale azione egli abbia svolto o intenda svolgere per evitare l'approvazione del progetto « Terni » che,

se attuato, porterebbe danni gravissimi e irreparabili a tutta l'agricoltura della valle del Panaro e quindi all'economia della Regione e del Paese determinando condizioni di permanente disoccupazione e miseria in una vallata riconosciuta fra le più fiorenti ed attrezzate della valle Padana (455).

RISPOSTA. — In merito a quanto segnalato dalla S. V. onorevole, si informa che, in data 15 febbraio 1950, la Società « Terni » ha presentato al Ministero dei lavori pubblici una domanda per derivazioni d'acqua, a scopo di produzione di energia eletrica, da vari fiumi dell'Appennino tosco-emiliano, con diversione delle acque dal versante adriatico a quello tirrenico, ed ha recentemente effettuato in località Tagliolo degli assaggi sulla consistenza del terreno ove è stata progettata una diga di ritenuta.

Al riguardo si fa presente che questa Amministrazione non ha mancato di richiamare più volte l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, nella cui prevalente competenza rientra la questione in esame, sui gravi riflessi che l'accoglimento della suddetta domanda potrebbe avere nei confronti dell'economia agricola della zona interessata.

Comunque, si ritiene opportuno sottolineare che la domanda di cui trattasi è stata solamente ammessa ad istruttoria su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e che tale istruttoria è tuttora in corso.

Si assicura che questo Ministero segue attentamente la questione e non mancherà di svolgere ogni possibile intervento a difesa degli interessi della agricoltura.

Il Ministro
MEDICI.

RAVAGNAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: quali provvedimenti urgenti intende adottare perchè abbia finalmente corso la decisione del Comitato interministeriale di revisione e controllo degli ospedali convenzionati, di sgombrare il padiglione occupato per esigenze contingenti dall'ospedale C.R.I., numero 132, entro il 30 giugno 1954, per restituire alla città di Treviso, tanto provata dalla guerra, la libera disponibilità delle attrezzature dell'Ospedale civile, e con ciò la garanzia reclamata dalla popolazione e dalla direzione sanitaria contro il sussistere di difettosa organizzazione interna causa di gravi preoccupazioni (546).

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sono state già impartite disposizioni per la chiusura dell'Ospedale convenzionato della C.R.I., n. 132, di Treviso. Le relative operazioni di sgombero sono già in atto e si prevede che esse potranno avere termine entro il 30 novembre p. v.

L'Ospedale civile di Treviso potrà pertanto entrare in possesso dei locali occupati da detto Ospedale convenzionato appena sarà pronto a consegnare a questo Ministero il fabbricato idoneo al servizio ospedaliero medico-chirurgico militare, della capacità di 200 posti-letto, come da clausola contenuta nell'atto di compra-vendita del compendio immobiliare dell'ex ospedale militare di Santa Maria in Cà Foncello, stipulato con l'Amministrazione in base alla legge 23 aprile 1952, n. 519.

Il Sottosegretario di Stato
BERTINELLI.

RICCIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, tenuto presente anche il voto della Camera di commercio di Napoli, 20 ottobre 1954, non ritenga opportuno concedere una adeguata proroga al termine fissato dall'articolo 17 della legge 7 novembre 1949, n. 857, per la trasformazione dei panifici a ciclo completo di produzione e per estendere a tutte le piccole aziende del ramo le agevolazioni creditizie e tributarie oggi accordate ai soli forni per conto terzi (812).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla Signoria Vostra Onorevole quanto segue.

La situazione dell'industria della panificazione è nota a questo Ministero, che già da tempo si era preoccupato di predisporre una approfondita indagine sulla medesima in vista

di quanto disposto dalla legge 7 novembre 1949, n. 857, la quale con l'articolo 17 fa obbligo ai titolari dei panifici di trasformare i loro impianti e di completare il ciclo di lavorazione del pane entro il termine del 31 dicembre 1954.

Tale indagine, integrata anche da alcuni sopraluoghi, è in corso di ultimazione; ed una volta completata, questo Ministero potrà disporre — ai fini dei conseguenti provvedimenti da adottare — di tutti i dati necessari per una esauriente valutazione sia dell'attuale situazione, sia di quella che verrebbe a determinarsi applicando il disposto del citato articolo 17.

Per quanto concerne, poi, la concessione a tutte le piccole aziende del ramo delle agevolazioni creditizie e tributarie attualmente accordate ai soli forni per conto terzi, questa Amministrazione ha già provveduto a segnalare alla Cassa per il credito alle imprese artigiane la richiesta stessa e sono stati a tal uopo presi opportuni contatti con la Cassa medesima per concretizzare sollecitamente l'estensione delle provvidenze in parola alle aziende anzidette; allo scopo, appunto, di venire incontro — per quanto possibile — alle esigenze finanziarie ed aziendali inerenti alla trasformazione degli impianti.

Il Ministro
VILLABRUNA.

ROFFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra inoltrata dal signor Novelli Luigi, padre di Novelli Esflose disperso in Russia, da Godigoro (Ferrara) il 17 maggio 1950. Richieste notizie nel febbraio 1954, si è risposto in data 28 aprile 1954 che si attendevano informazioni dei carabinieri; risulta peraltro che il Comando dei carabinieri di Godigoro aveva trasmesso le informazioni richieste in data 12 aprile 1954 (739).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è già stata definita.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

ROFFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Bianchi Idelfonso, padre di Bianchi Ezio disperso in Grecia, da Poggiorenatico (Ferrara) che inoltrò una prima domanda nel 1946 (respinta per un errore in un documento del Comune) ed una seconda nel 1952.

Chieste notizie nel dicembre 1953, si è risposto nel febbraio 1954 che si attendevano informazioni e precisazioni dal Comando dei carabinieri e dal Distretto militare; risulta peraltro che il Comando dei carabinieri di Poggiorenatico ha risposto favorevolmente alle richieste informazioni in data 21 gennaio 1954 con foglio n. 23/2 e che il Distretto ha risposto in data 22 febbraio 1954 (740).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è in corso d'istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

ROFFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non è ancora stata definita la pratica di pensione relativa al signor Pasquali Gualtiero, padre di Emilio, civile morto a Medicina (Bologna) per fatti di guerra, che ha inoltrato domanda di pensione privilegiata di guerra in data 21 marzo 1946, tramite il comune di Medicina e l'Istituto patronato assistenza della C.C.L. di Bologna (foglio n. 1151) (741).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

ROFFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, senza alcuna comunicazione agli interessati, è stata sospesa nel luglio 1953 la pensione percepita dal signor Zampieri Giuseppe da Colonia Ferrarese, nonno delle bambine Marisa e Carolina, orfane di

guerra (certificato d'iscrizione n. 2913826, rilasciato dal Ministero del tesoro con decreto ministeriale 20 ottobre 1952). Prima del rilascio del succitato certificato d'iscrizione, gli interessati percepivano assegno dell'I.N.A.I.L. poi sospeso per opzione usufruendo di pensione di guerra (778).

RISPOSTA. — I pagamenti in favore delle orfane sopra citate sono stati ripristinati.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

ROFFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non sono stati liquidati gli arretrati di pensione fino al 1951 spettanti alla signora Folegatti Carolina vedova Bombardi per la morte in guerra del figlio Mario. Il marito dell'interessata, Bombardi Raimondo Angelo da Ferrara, fece domanda di pensione nell'aprile 1945 e dopo sei anni, il 25 marzo 1951, morì senza aver ancora potuto usufruire della pensione richiesta; alla vedova, che chiede il passaggio dell'intestazione della pratica in suo favore, fu concessa pensione in data 16 agosto 1952 (certificato d'iscrizione 5994487, pagina 33370487, istruttoria 131864) ma a decorrere soltanto dal marzo 1951 (779).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla sopra nominata è già stata definita.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RUSSO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere dopo annose ricerche irte di notizie contraddittorie e disguidi, forse dovuti ad omonimia, se è stata liquidata pensione di guerra a Longo Francesca, madre del soldato Valentino Paolo Antonio (Monopoli-Bari) (727).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RUSSO Luigi (MESSE). — *Al Presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per la costruzione della strada che collega Carovigno (Brindisi) con la borgata di nuova costruzion Serranova al centro di una zona di riforma fondiaria già bene avviata (728).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente che i lavori di costruzione della strada che collega Carovigno (Brindisi) con la borgata rurale di nuova costruzione Serranova, non possono rientrare nel piano delle opere di viabilità di bonifica da realizzarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno, in quanto la strada in questione corre fuori del comprensorio di bonifica dell'Agro Brindisino.

D'altra parte è in corso di istruttoria presso la Cassa un progetto relativo alla costruzione di una strada di bonifica che collegherà la borgata Serranova con la statale n. 16 e con la litoranea Brindisi-Torre Canne. Tale strada, di prossima realizzazione, si svilupperà nei limiti del comprensorio di bonifica ed avrà lo scopo di collegare nella maniera più opportuna la borgata Serranova con le principali arterie della zona.

Comunque non escludendosi la convenienza anche dell'allacciamento stradale di Carovigno con la detta borgata Serranova, la Cassa per il Mezzogiorno è stata invitata ad esaminare, d'intesa con l'Amministrazione provinciale di Brindisi se nel quadro delle economie realizzabili sul piano delle opere di viabilità ordinaria finanziate dalla Cassa stessa sia possibile reperire fondi sufficienti per realizzare il suddetto tronco di strada.

L'Amministrazione provinciale, interessata a precisare l'entità della spesa occorrente, non ha ancora fornito risposta.

Il Ministro
CAMPILLI.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità che agli uffici provinciali è inibito dare ai parlamentari informazioni delle statistiche della produzione locale e di altre vicende economiche (695).

RISPOSTA. — In merito a quanto chiesto dalla S. V. onorevole, si fa presente che a norma delle vigenti disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono tenuti ad osservare scrupolosamente il segreto d'ufficio. All'osservanza in genere di tale obbligo questo Ministero non ha mancato di richiamare, anche recentemente, i propri dipendenti.

Pertanto, gli impiegati di questo Ministero non possono ritenersi autorizzati a comunicare nemmeno agli onorevoli parlamentari notizie relative alle statistiche della produzione e ad altre vicende economiche di cui siano venuti a conoscenza in dipendenza del loro ufficio.

Il Ministro
MEDICI.

SALARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, all'Alto Commissario per il turismo ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno giustificato il rigetto della richiesta di riduzioni ferroviarie per studenti stranieri che affluiscono alla Università italiana per stranieri di Perugia.

Al riguardo mentre si sottolinea come la mancata concessione predetta ostacola un maggiore afflusso di stranieri a Perugia con notevole danno al turismo nazionale ed umbro ed alla maggiore conoscenza della cultura e dell'arte italiane, si deve far rilevare che analoghe concessioni vengono praticate in Germania, Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Svezia, Svizzera, Turchia, Jugoslavia, Spagna, Grecia, ecc. (776).

RISPOSTA. — Le riduzioni ferroviarie di cui usufruivano gli studenti stranieri iscritti presso l'Università di Perugia, come altre similari, non sono state più accordate dal 1943 per ragioni di bilancio.

La necessità di non aggravare ulteriormente la situazione finanziaria dell'Amministrazione ferroviaria impediscono tuttora il rinnovo della concessione, anche perchè un'eccezione nei riguardi dell'Università di Perugia non mancherebbe d'essere invocata da altre Associazioni ed Istituti culturali.

Per quanto riguarda il riferimento ad alcune altre amministrazioni estere, che concedono riduzioni a favore di studenti stranieri che frequentano istituti analoghi a quello di Perugia, non può non trascurarsi la circostanza che le tariffe in vigore sulla rete italiana sono notevolmente inferiori a quelle degli altri Paesi, ciò che compensa la mancanza della riduzione di tariffa da parte delle Ferrovie italiane.

Il Ministro
MATTARELLA.

SPASARI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per evitare la chiusura — dopo 25 anni di benefica attività — dello stabilimento « Ledoga » di Catanzaro Marina per la produzione di estratti tannici, stabilimento che occupa oltre 300 operai addetti alla fabbrica ed al lavoro nei boschi e la cui chiusura porterebbe gravissimo danno alla già depressa economia agricola e industriale della Calabria ed in particolare nella provincia di Catanzaro. Fa presente che la minacciata chiusura di questo stabilimento aggraverebbe anche in maniera irreparabile la già pesante disoccupazione locale e colpirebbe una delle poche industrie esistenti in Calabria e l'unica attualmente operante in Catanzaro Marina (781).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto del Ministero del commercio con l'estero — si comunica alla S. V. onorevole quanto segue:

Circa la crisi, che sta attraversando il cennato settore industriale, si rileva che la produzione nazionale — particolarmente dell'estratto di castagno — ha subìto un contraccolpo per la intervenuta contrazione della domanda da parte del mercato americano.

A seguito della guerra di Corea, gli U.S.A. avevano richiesto quantitativi eccezionali di estratti per la concia; richiesta che, da lb. 1.957.859 nel 1950, passava a lb. 13.511.626 nel 1951,a lb. 69.045.695 nel 1952, per poi ridursi a lb. 21.224.749 nel 1953. Peraltro, men-

tre nel 1951 la nostra partecipazione alle esportazioni sul mercato statunitense era del 96 per cento e nel 1952 pari a quasi l'80 per cento, nel 1953 scendeva al 53 per cento, per la intervenuta concorrenza su quel mercato di altri Paesi produttori: Sud-America, Francia, Svizzera, Jugoslavia.

Ciò premesso, si può precisare che le nostre esportazioni, nel loro complesso hanno avuto il seguente andamento: 1947 q.li 32.679; 1948 q.li 116.535; 1949 q.li 89.760; 1950 q.li 146.204; 1951 q.li 248.244; 1952 q.li 283.579; 1953 q.li 93.263.

Durante l'anno in corso la situazione è rimasta invariata rispetto all'annata precedente. Infatti, considerando i primi 8 mesi del 1954, si hanno quintali 63.421 per lire 837 milioni contro quintali 59.905 per lire 860 milioni nello stesso periodo del 1953.

La situazione produttiva degli estratti tannici risente anche della crisi che attraversa l'industria nazionale della concia, dovuta, fra l'altro, al crescente impiego di succedanei (gomma, nylon, resine, ecc.).

Così stando le cose — secondo l'opinione degli ambienti economici — la produzione del tannino in Italia può essere sostenuta utilmente solo da poche fabbriche, dislocate nelle zone di maggior ricchezza della materia prima (boschi di castagno) e più vicine agli stabilimenti dell'industria conciaria.

Dal punto di vista doganale nessun provvedimnto di aumento daziario si rende necessario in quanto non sussiste concorrenza nel nostro Paese della produzione estera di estratti tannici di castagno o di sommaco.

Per quanto riguarda, invece, eventuali incentivi all'esportazione, occorre tener presente che allo stato attuale non viene concesso alcun premio sia perchè tale pratica non rientra nella politica italiana degli scambi, sia perchè una procedura del genere sarebbe contraria ai principi sanciti nell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.).

Circa, poi, la possibilità di adottare sgravi fiscali, va ricordato che la legge 31 luglio 1954, n. 570 dispone il ristorno dei gravami fiscali (I.C.E.) per le merci esportate; e ciò allo scopo, appunto, di porre le nostre industrie in condizioni di parità, sul piano fiscale, rispetto alla concorrenza estera.

Gli estratti concianti di origine vegetale (V. d. 405) sono stati compresi nelle relative tabelle approvate con decreto presidenziale n. 676 del 14 agosto 1954, con la restituzione dell'imposta sull'entrata nella misura dell'1 per cento, che si ritiene congrua agli effetti del ristorno degli oneri fiscali.

Con lo stesso provvedimento è stata inoltre stabilita una imposta di conguaglio, anch'essa nella misura dell'1 per cento, che grava sui prodotti dell'intera voce 405 e cioè tanto sugli estratti dei tipi prodotti in Italia, che su quelli che non trovano riscontro nella produzione nazionale.

Nella pratica detta imposta colpisce solo questi ultimi in quanto gli altri — come si è detto — non vengono importati dall'estero.

Per quanto concerne, più in particolare, le industrie meridionali, si precisa che le medesime già usufruiscono di notevoli benefici tributari in base alle norme del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 e della legge 29 dicembre 1948, n. 1482; benefici che si concretano, con il concorso delle condizioni appositamente richieste:

nell'esenzione del pagamento dei dazi doganali sulle macchine e sui materiali importati per il primo impianto, la trasformazione, la ricostruzione o la riattivazione di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati;

nella riduzione a metà dell'imposta generale sull'entrata sugli acquisti dei materiali e macchinari medesimi;

nell'applicazione dell'imposta fissa di registro e di trascrizione ipotecaria sul primo trasferimento di proprietà di terreni e fabbricati occorrenti per l'attuazione delle iniziative industriali;

nell'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile sul reddito derivante dall'attivazione dei nuovi stabilimenti industriali nonchè dalla ricostruzione, riattivazione, trasformazione ed ampliamento degli stabilimenti preesistenti.

Si deve considerare in proposito che la concessione di nuove agevolazioni fiscali — anche se limitata alle industrie degli estratti tannici — risulterebbe poco opportuna in quanto (oltre ad aprire la strada ad ulteriori particolari richieste in favore di altri settori dell'indu-

stria) pregiudicherebbe l'attuazione della politica seguìta dal Governo, intesa a perequare i carichi tributari e ad eliminare gradualmente i benefici fiscali in vigore.

Riguardo al campo dei tributi locali si osserva, infine, che con l'articolo 6 della legge 2 luglio 1952, n. 703, sono stati soppressi i diritti speciali che i Comuni potevano essere autorizzati ad istituire sui generi di larga produzione locale, fra cui il legname destinato all'estrazione del tannino.

La crisi che attraversa il settore in esame è dovuta perciò in gran parte alle difficoltà derivanti dalla naturale contrazione della richiesta del mercato internazionale, che ha costretto la nostra industria a ritornare al ritmo normale di produzione.

Il Ministero del commercio con l'estero e l'Amministrazione scrivente hanno svolto ogni possibile azione per favorire la esportazione dei prodotti in parola e non mancheranno anche per l'avvenire di svolgere tutto il proprio interessamento a favore del mercato degli estratti tannici.

Si aggiunga che presso questo Ministero recentemente è stata tenuta apposita riunione — con l'intervento dei rappresentanti del Ministero del lavoro e delle categorie produttrici e consumatrici di estratti tannici — per l'esame della situazione di tale industria.

Dalla riunione è risultato confermato che l'industria degli estratti tannici attraversa una crisi di produzione e di vendita del tannino, aggravatasi dal 1953 ad oggi, e dovuta alle cause sopra descritte.

Tali cause hanno determinato impellenti necessità di un ridimensionamento del settore e, quindi, la chiusura di alcuni stabilimenti, i cui impianti — come nel caso di Catanzaro Marina — risultavano tecnicamente antiquati e logorati dall'uso.

Nel corso della detta riunione, peraltro, sono state formulate alcune proposte di provvidenze nei confronti dell'industria di cui trattasi e che riguardano materia di competenza di questa e di altre Amministrazioni; proposte che formano oggetto di attento esame, ai fini dell'ulteriore seguito.

Il Ministro
VILLABRUNA.

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente, aderendo alla richiesta molte volte avanzata dai Comuni interessati fra i quali Santa Sofia d'Epiro e San Domenico Corone e, mantenendo le promesse che si ripetono da oltre mezzo secolo, disporre la costruzione di una strada che colleghi direttamente le zone suddette con la ferrovia Cosenza-Sibari nei pressi della stazione di Mongrassano (773).

RISPOSTA. — Alla surriportata interrogazione si risponde anche per conto del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e si fa presente quanto segue.

La costruzione della strada oggetto dell'interrogazione non rientra nella competenza di questa Amministrazione.

Trattasi infatti di un tronco di strada di bonifica, dello sviluppo di circa tre chilometri, che i comuni di Santa Sofia d'Epiro e San Demetrio Corone vorrebbero venisse costruito, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, dal Consorzio di bonifica della Valle Media del Crati, ad integrazione della strada recentemente costruita dal Consorzio medesimo e che porta dalla stazione di Mongrassano alla provinciale nei pressi di Bisignano.

Il tratto di strada da costruire, dovrebbe incontrarsi, con quello già eseguito, a circa quattrocento metri dalla sponda sinistra del fiume Crati per raggiungere la contrada Soverano in prossimità del ponte Duglia sotto Santa Sofia d'Epiro.

Tale strada — fa presente il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno — non è stata mai compresa nei programmi della Cassa, nè potrebbe esservi inclusa oggi in quanto i fondi destinati alle opere del genere sono stati assegnati in base a programmi già da tempo approvati.

Come già fatto presente in risposta ad analoghe interrogazioni, i Comuni direttamente interessati alla realizzazione dell'opera, potrebbero prendere accordi con l'Amministrazione Provinciale di Cosenza per eseguire

l'opera con cantieri di lavoro o avvalendosi dei benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Ministro
ROMITA.

TERRAGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, in vista della definitiva sistemazione delle norme relative al trattamento economico dei dipendenti statali prevista nella legge n. 745 del 26 settembre 1954: 1) se sono state previste le gravi difficoltà che causerà al commercio internazionale, e per diretta conseguenza all'economia nazionale ed all'erario, la ventilata regolamentazione dei « diritti commerciali » di cui, da molti decenni, fruiscono i funzionari di dogana per opera prestata in ore straordinarie e per agevolare gli scambi commerciali che altrimenti subirebbero gravi remore; 2) se il sopradetto Ministero ha considerato l'eventualità che, per supplire all'inevitabile minor rendimento del personale (privato di parte di un compenso legittimo per lavoro straordinario compiuto individualmente e non collegialmente), lo Stato debba essere costretto ad aumentare, con suo grave carico, il personale delle dogane; 3) se non sia stata vagliata la macchinosità della progettata ripartizione dei proventi dei citati « diritti commerciali », che comporterebbe una lunga serie di complicate registrazioni in luogo della attuale semplice contabilità; 4) e se infine si siano tenute nel debito conto le ripercussioni d'ordine psicologico su tutto il personale che alle frontiere svolge un'opera, sempre faticosa, e a volte snervante, per tutelare gli interessi dello Stato e per facilitare nelle forme lecite gli scambi commerciali con l'estero (709).

RISPOSTA. — Il Ministero delle finanze, dopo l'emanazione del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la nuova disciplina dei diritti e proventi percepiti dagli impiegati delle Amministrazioni dello Stato, riconobbe l'opportunità che la regolamentazione delle indennità commerciali percepite dal personale delle dogane fosse stralciata dalla nuova disciplina, avuto riguardo alla particolare natura delle prestazioni straordinarie di cui le indennità medesime rappresentano il corrispettivo.

In sede di conversione in legge del decreto n. 533 tale principio è stato accolto dal Parlamento e, con la modificazione apportata all'articolo 7 della legge 26 settembre 1954, n. 869, le indennità di che trattasi sono state restituite alla regolamentazione vigente al 31 luglio ultimo scorso.

Il Ministero peraltro, preoccupato delle ripercussioni che una abolizione od una difettosa regolamentazione dei diritti in questione potrebbe provocare nel buon andamento dei servizi ai quali essi si riferiscono, non mancherà di predisporre, parallelamente all'elaborazione delle norme generali sul trattamento economico dei dipendenti statali, i provvedimenti atti a riordinare e disciplinare nel modo più confacente all'interesse comune ed alle operazioni delle categorie più interessate le indennità commerciali percepite dal personale delle dogane, delle imposte di fabbricazione, dei Laboratori chimici delle dogane e imposte indirette e dai militari della Guardia di finanza.

Il Ministro
TREMELLONI.

TRABUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno distribuire a prezzo di costo — nelle scuole superiori dove si insegnano economia o diritto o materie connesse con l'economia — il prezioso opuscolo del Poligrafico « Il bilancio economico nazionale 1953 » consigliando che si commenti e si discuta nella scuola.

È una delle gravi deficienze della nostra gente, credere che tutto ciò che sa di economia e di finanza sia materia riservata agli iniziati, ma credere anche che tutti possano parlarne per semplici intuizioni.

Educare i nostri giovani a discutere con le cifre sarà scuola di vita, educazione di cittadini (775).

RISPOSTA. — La conoscenza dei dati essenziali del contenuto della pubblicazione del « Bilancio economico dello Stato » sarebbe ad

un tempo opportuna ed utile. Tale conoscenza riuscirebbe oltremodo interessante e giovevole, soprattutto allo scopo di una più facile consultazione, ove si affermasse su larga scala tra quanti abbiano modo di possedere una certa familiarità con le forme specializzate del testo e precisamente tra le scolaresche, alle quali vengono impartiti gli insegnamenti sulle materie giuridiche ed economiche. Ciò premesso si osserva però che, circa la possibilità di attuazione della proposta dell'onorevole interrogante, occorre tenere, innanzi tutto, presenti i limiti degli orari e dei programmi in vigore negli Istituti tecnici e le difficoltà di varia natura che consigliano di procedere ad ampliamenti degli uni e degli altri. Una qualche possibilità in proposito offrono i programmi e gli orari stabiliti per l'Istituto tecnico commerciale nella loro redazione attuale e ciò per la circostanza che è già prevista al terzo anno di corso la trattazione riflettente i *Bilanci* nella parte della Ragioneria generale, al quarto anno è prevista la trattazione, nella parte della Ragioneria speciale, della preparazione del preventivo, delle scritture del bilancio, della preparazione del rendiconto dei Conti e dei bilanci di esercizio ecc. e al quinto anno è prevista la trattazione, sempre nella parte attinente alla Ragioneria speciale, dei conti consuntivi dei bilanci e dei conti patrimoniali dello Stato, dei bilanci di previsione delle Provincie e dei Comuni, delle istituzioni pubbliche e di assistenza e beneficenza e delle aziende pubbliche varie.

Per giunta nel programma di « Economia e Finanza » per la quinta classe è prevista la trattazione del « Bilancio dello Stato ».

Tuttavia questo Ministero richiamerà l'attenzione degli insegnanti di materie giuridiche ed economiche sulla pubblicazione in esame e sulla necessità di illustrarla e commentarla convenientemente o in occasione dello svolgimento del programma di ragioneria o nello svolgimento di quello di Economia politica, elementi di scienza finanziaria e di statistica.

Per gli altri tipi di Istituto si esaminerà la possibilità di fornire gli insegnanti di Diritto della pubblicazione, di cui si tratta, lasciando ad essi l'iniziativa di portarla a conoscenza degli alunni nei modi e nei limiti consentiti dalle possibilità sia di ordine didattico sia di ordine pratico.

Il Ministro
ERMINI.

TRABUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intendano provvedere perchè sia predisposto ed emanato, al più presto — in modo che se ne possa tener conto nella imminente approvazione dei bilanci comunali — il decreto di ratifica dell'articolo 5, comma primo, sub. 5, del decreto presidenziale 19 agosto 1954, n. 968, che per rispondere alle evidenti intenzioni del Governo doveva essere redatto così: « Può infine — in casi eccezionali — autorizzare ulteriormente aumenti di imposte, tasse e contributi, compresa la imposta di consumo sui vini fino al 50 per cento delle tariffe massime, nonchè ulteriori eccedenze delle sovraimposte fondiarie, nella misura strettamente necessaria a conseguire il pareggio del bilancio ».

Con la formulazione adottata infatti nell'articolo 5 del decreto presidenziale 19 agosto 1954, n. 968, rimarrebbe soppressa la facoltà da parte di qualunque organo di acconsentire l'aumento dal 25 per cento al 50 per cento dell'imposta sul consumo dei vini, nonchè l'aumento dell'imposta sul valore locativo, sui cani, sulla occupazione spazi ed aree pubbliche ecc. Ciò costituirebbe evidente abuso costituzionale del Governo che non aveva delega in argomento nelle norme di cui alle leggi 11 marzo 1953, n. 150 e 18 giugno 1954, n. 343. E significherebbe in linea concreta: *a*) apportare nuovo disagio ai Comuni che da tempo hanno sistemato o stanno cercando di sistemare i loro bilanci equilibrando secondo le esigenze locali le imposizioni; *b*) fare sì che per pareggiare i bilanci si debbano aumentare ancora le sovraimposte fondiarie anche, per esempio, nelle località montane in cui i terreni fruttano poco o nulla ai poveri contadini che cercano di trarne i mezzi di suissistenza, per alleggerire, per esempio, i proprietari delle ville che, poichè risiedono in città ed ivi pagano l'imposta di famiglia, possono essere

perseguiti soltanto con l'imposta sul valore locativo.

Poichè è evidente che non può essere stato voluto dai Ministri proponenti quanto discenderebbe dal testo del citato decreto legislativo, è altrettanto evidente che deve essere promosso, con la maggior sollecitudine, un provvedimento correttivo dell'errore incorso nella formulazione del testo (794).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole interrogante è oggetto di attenta considerazione da parte di questo Ministero.

Si fa riserva pertanto d'inviare risposta definitiva entro il più breve tempo possibile.

Il Ministro
TREMELLONI.

TRIPEPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per apprendere se intenda disporre di urgenza che « la tassa di circolazione » imposta per l'inoltro ferroviario dei pacchi di agrumi, rimanga sospesa dal 1° dicembre al 15 giugno, come avvenne in molti anni passati, meno che nell'ultimo, e non dal 15 dicembre a tutto giugno, come in atto si verifica, andando così incontro alle esigenze dei produttori, commercianti e consumatori che dal provvedimento trarrebbero sensibile vantaggio: i produttori per una maggiore vendita, i commercianti per un maggiore smercio e i consumatori perchè verrebbero messi in grado di ricevere i pacchi in tempo utile nel periodo delle feste natalizie, con notevole riduzione di prezzo (823).

RISPOSTA. — Con recenti provvedimenti le agevolazioni tariffarie per le spedizioni di pacchi agrumi provenienti dal Mezzogiorno sono state ripristinate. Il periodo di validità di tali agevolazioni è stato fissato dal 1° dicembre 1954 al 30 giugno 1955 in conformità ai desiderata delle categorie interessate.

Il Ministro
MATTARELLA.

TURCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere il Governo per porre sollecito rimedio alla situazione venutasi a creare nella zona metanifera del Lodigiano a causa delle esalazioni, che pregiudicano ogni forma di attività agricola e mettono addirittura a repentaglio la salute degli abitanti.

La popolazione della zona interessata, oltre a vedere insidiate le più elementari condizioni di vita, specie per quanto si riferisce all'infanzia, teme, ove non si ponesse rimedio, conseguenze e pericoli ancor più gravi (786).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S. V. onorevole quanto segue:

Le manifestazioni superficiali di metano nella zona di Lodi (conseguenza della nota eruzione libera dal giacimento di Caviaga) ebbero inizio sin dal 1951 nel comune di Turano e successivamente si sono estese a Basiasco, Mairago, Cornegliano Laudense ed altre località della provincia di Milano, fino ad interessare attualmente una superficie di circa mille ettari.

Dette manifestazioni, apparse in un primo tempo in aperta campagna, si sono successivamente avvicinate a case e fabbricati rurali e, quindi, infiltrate nei medesimi.

Il fenomeno è stato sin dall'inizio posto sotto il controllo del Distretto minerario di Milano e dall'Ufficio tecnico idrocarburi di Bologna, dipendenti da questa Amministrazione.

I predetti organi periferici da un canto hanno disposto — di accordo con l'A.G.I.P.-Mineraria — una serie di misure di carattere minerario (intese a diminuire l'afflusso del gas alla superficie) e da un altro canto si sono fatti parte diligente presso il prefetto di Milano, perchè, con propri decreti, emanasse un certo numero di norme di sicurezza.

Le misure di carattere minerario prevedono in primo luogo la erogazione forzata dal giacimento di Caviaga (con produzioni giornaliere dell'ordine di circa quattro milioni di metri cubi) allo scopo di diminuire possibilmente le migrazioni di gas dall'orizzonte profondo ai sovrastanti livelli porosi, attraverso i quali esso trova la via per giungere alla superficie del suolo.

Oltre a ciò, e sempre in forza delle cennate misure, sono stati eseguiti e si vanno conti-

nuamente eseguendo, nelle zone di infiltrazione, numerosi pozzi di sfiato della profondità di circa 300 metri, dai quali vengono attualmente drenati oltre 600 mila metri cubi giornalieri di gas.

I provvedimenti di sicurezza (emanati in numero di sei dal prefetto di Milano dietro suggerimento — come si è detto — dell'Autorità mineraria) sono intesi a tutelare la incolumità delle persone, stabilendo la tempestiva segnalazione della presenza di infiltrazioni di gas nelle abitazioni e gli accorgimenti precauzionali da adottarsi per prevenire le conseguenze dannose delle infiltrazioni stesse.

L'A.G.I.P.-Mineraria, a sua volta, ha disposto un accurato servizio di ispezione degli ambienti (mediante sensibili apparecchi rivelatori di metano) e provvede, in pari tempo, ad un esame periodico dei pozzi di acqua (per uso potabile ed industriale) al fine di prevenire infiltrazioni di gas attraverso il liquido. Inoltre, la stessa A.G.I.P. ha curato la sistemazione di cartelli indicatori nelle zone inquinate ed il mantenimento in efficienza di adatti mezzi antincendio.

A questi servizi di sicurezza, assunti dall'A.G.I.P.-Mineraria, vanno aggiunte le misure precauzionali imposte agli stessi abitanti, consistenti nell'esame — da parte dei capi famiglia — dell'aria ambiente con lampade metanometriche di sicurezza, nella sistematica aerazione di locali, nel divieto di accendere fuochi in zone riconosciute infestate e nella asportazione di materie facilmente infiammabili dalle zone stesse.

Altre misure sono state prese in considerazione dalle Autorità minerarie sopra citate, allo scopo di risanare le abitazioni, arrestando le infiltrazioni del metano attraverso le murature, con demolizione e rifacimento totale dei pavimenti e degli intonaci e predisposizioni di fori di tiraggio per attivare la ventilazione. I locali così risanati — prima di essere dichiarati abitabili — saranno sottoposti a rigoroso collaudo da parte dei tecnici del Distretto minerario competente, dopo quarantotto ore di ermetica chiusura.

L'A.G.I.P.-Mineraria affida i lavori di risanamento dei fabbricati ad una impresa altamente specializzata, che opera con larghezza di mezzi meccanici. In attesa del risanamento dei fabbricati, gli abitanti vengono ricoverati in apposite baracche di legno, fornite anche di acqua potabile.

Tali oneri sono stati assunti dall'A.G.I.P.-Mineraria, la quale ha organizzato il servizio di vigilanza e di bonifica, collegandolo al centro-studi di Lodi della Società.

Per quanto riguarda gli aspetti sanitari del fenomeno — essendo sorti dubbi circa inquinamenti delle acque sotterranee locali utilizzate a scopo potabile — l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ha recentemente promosso la costituzione di una Commissione di funzionari tecnici (dello stesso Commissariato, di questo Ministero e dei Ministeri degli interni, del lavoro e dell'agricoltura) con l'incarico di esaminare la situazione e di suggerire i mezzi idonei a prevenire le temute conseguenze per la salute pubblica. Detta Commissione ha iniziato i lavori nei giorni scorsi.

Circa i danni provocati all'agricoltura, fin dal 1952 l'A.G.I.P.-Mineraria ha provveduto ad indennizzare annualmente tutti i danni provocati dalle emanazioni in parola, mediante pagamento del valore del mancato prodotto, considerando totalmente improduttive le particelle danneggiate in misura superiore al 40 per cento; e su tale base sono già intervenuti numerosi accordi con gli agricoltori

Comunque anche per questo settore è stata nominata dal Ministero dell'agricoltura, una Commissione che, presieduta dal Capo dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Milano, ha il mandato di studiare la regolamentazione dei rapporti fra agricoltori e A.G.I.P.-Mineraria.

Il Ministro
VILLABRUNA.

ZELIOLI LANZINI. — *Al Ministro degli esteri.* — Per sapere se sono avviate trattative, o si pensa di avviarle con lo Stato jugoslavo, per una auspicata intesa sui permessi di traslazione in Patria delle salme dei molti caduti italiani seppelliti in località del territorio della vicina Repubblica (784).

RISPOSTA. — È intendimento del Governo italiano di avviare al più presto conversazioni con il Governo jugoslavo, per giungere ad una intesa di massima che consenta poi di stabi-

lire un accordo per la traslazione in Patria delle salme dei Caduti italiani sepolti in territorio jugoslavo.

Il Governo ritiene infatti, che nell'attuale clima di distensione conseguente all'accordo su Trieste, sia possibile e doveroso venire incontro al vivo desiderio delle famiglie dei Caduti.

Il Sottosegretario di Stato
BADINI CONFALONIERI.

ZUCCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in base a quali criteri il Ministro del tesoro ha modificato il regolamento organico del personale del comune di Savona senza che da parte del Comune interessato sia stato presentato un nuovo regolamento organico ma richiesto solamente un aumento numerico del personale (aumento omologato) senza proporre alcuna modifica di grado o retribuzione.

La prefettura di Savona in data 30 gennaio 1952 comunicava al comune di Savona che il Ministero del tesoro aderiva al progettato aumento del personale facendo inoltre dei rilievi che andavano oltre alla deliberazione del Consiglio comunale; tra gli altri, veramente incomprensibili, il declassamento dei vigili urbani, attualmente parificati agli uscieri, che dovrebbero subire il trattamento economico degli inservienti. Evidentemente tale declassamento è assurdo ed ingiustificato in quanto nessuno può disconoscere l'aumento delle capacità e dei requisiti richiesti ai vigili urbani per le loro molteplici attività e per la competenza e preparazione necessarie per disciplinare la circolazione stradale (627).

RISPOSTA. — Al riguardo, devesi precisare che il provvedimento a cui fa riferimento la S. V. onorevole concerne la Deliberazione n. 52 del 23 febbraio 1950, adottata dal comune di Savona ed intesa oltre che ad incrementare di 220 posti il contingente numerico del dipendente personale, anche a conferire una nuova struttura ai ruoli organici del personale medesimo.

La suindicata deliberazione venne comunicata, nell'aprile del 1951, dal Ministero dell'interno a quest'Amministrazione, per l'esame e le determinazioni di propria competenza. E questa Amministrazione, nel medesimo anno 1951, con lettera n. 155086, ebbe a segnalare, tra l'altro, al Ministero dell'interno, la conseguente necessità di conformare le norme regolamentari alla nuova struttura conferita ai singoli ruoli ed ai nuovi requisiti stabiliti per l'immissione nei ruoli medesimi e per lo sviluppo di carriera.

Premesso quanto sopra, è da fare presente, circa l'asserito declassamento dei vigili urbani, che, attesi il titolo di studio (licenza elementare) richiesto per l'assunzione di tale personale e la natura delle mansioni da esso espletate, l'assimilazione più equivalente — ai fini del trattamento economico — ai dipendenti dello Stato, ne comporta la parificazione alla categoria dei subalterni statali. Criterio codesto seguìto non soltanto per il caso di Savona, bensì nei confronti del personale similare di tutti gli altri Enti locali.

Conseguentemente il trattamento economico dei vigili urbani, non può risultare più vantaggioso di quello consentito rispettivamente per le qualifiche comparabili del predetto personale statale.

E a tale fine sono dirette le segnalazioni di questa Amministrazione.

Invece, secondo quanto stabilirebbesi con la precitata deliberazione, alla qualifica di « vigile », verrebbe concesso uno stipendio iniziale pari a quello cui perviene dopo il terzo aumento periodico l'usciere statale; codesto stipendio iniziale sarebbe suscettibile di nuovi aumenti biennali, e pertanto perverrebbe a quello consentito al « commesso capo statale ».

Siffatto trattamento — attesi i criteri suesposti — non sarebbe giustificato, e pertanto è stato prospettato che, costituendo la qualifica di « vigile » quella iniziale di carriera, la qualifica medesima va parificata — ai fini economici — alla qualifica iniziale del personale subalterno statale, e precisamente a quella di « inserviente »; mentre le altre qualifiche di « vigile scelto » e di « brigadiere », rispettivamente, a quelle di « usciere » e di « usciere capo ».

Il Sottosegretario di Stato
MOTT.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti